L. 150

giovedì 30 gennaio 1975

LODE DEL

COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 24
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Autonomia e continuità nella lotta

La Malfa e Colombo sparano a zero sull'accordo per la contingenza in quanto incompatibile, il Pci risponde che è compatibilissimo, Lama lo giudica positivo, e concorda con Agnelli, come già per l'accordo Fiat, sulla necessità di consolidare le premesse per la ripresa degli investimenti.

Agnelli avverte da un lato il governo che il meccanismo fiscale consente il recupero di quanto concesso e dall'altro offre ai sindacati la prospettiva di un patto corporativo.

I settori moderati del sindacato, quelli che non volevano l'avvio della vertenza, sono oggi impegnati nel ridimensionarne il significato e non nascondono le loro simpatie per la proposta di Agnelli; a questi Scheda, Cgil, ricorda che la vertenza non è conclusa, che il punto centrale sono le pensioni e che per occupazione e investimenti può essere necessario sostenere su scala generale le proposte del movimento ma non parla di iniziativa a livello aziendale.

Il quadro è complesso e crediamo che il punto da cui partire sia la dimensione di questa prima fase di lotta: se da un lato la gestione confederale ha imposto il congelamento delle lotte in fabbrica e un ruolo di semplici esecutori dei consigli, dall'altro ha confermato che gli obiettivi della vertenza, contingenza, pensioni occupazione, erano all'interno delle esigenze della classe, capace di reggere lo scontro anche in una fase di crisi economica e in queste difficili condizioni di estendere la ramificazione delle strutture di base, consolidando così i risultati della partecipazione di massa alle scadenze di mobilitazione.

La grande vertenza ha segnato una svolta significativa rispetto al confronto permanente e globale nell'imporre alle confederazioni la contrattazione su una piattaforma con obiettivi definiti: il primo risultato raggiunto rappresenta uno dei grandi passi storici, come lo fu quello delle gabbie salariali, di trasformazione in senso egualitario della struttura del salario, respingendo la proposta padronale di revisione del «paniere».

La grande lotta ha saputo anche porre più favorevoli condizioni per lo sviluppo del processo unitario, che pareva definitivamente compromesso e che ha invece trovato ancora una volta nella combattività operaia il terreno ove affondare solide radici.

I problemi che pone l'accordo non sono tanto legati ai suoi contenuti, sebbene questi siano certamente legati ai tempi nei quali è stato raggiunto, ma piuttosto al significato che il sindacato gli attribuisce.

Innanzitutto noi non abbiamo mai pensato che il recupero salariale fosse tutto all'interno del meccanismo della contingenza ma anche obiettivo delle lotte di fabbrica, di gruppo e di settore, quelle che il sindacato ha contrapposto alla vertenza e non propone per la fase che si apre, evidentemente valutando che quanto ottenuto corrisponda all'aumento del costo della vita.

L'altra impostazione da parte sindacale non condivisibile riguarda l'estensione dell'accordo ai braccianti, lavoratori delle industrie di stato, del commercio e del pubblico impiego non supportata da lotte e con l'isolamento di queste importanti categorie, indebolendo così il fronte unitario di lotta che si era andato componendo in questi mesi. A maggior ragione il discorso vale per le pensioni ove più evidente è la logica sindacale di liquidare una dopo l'altra le pendenze senza impegno di lotta, che però può essere imposto dal movimento, come lo fu nel febbraio del 68 quando nel giro di poche ore, proprio per le pensioni e proprio contro Moro , la base impose alla Cgil la denuncia dell'accordo e lo sciopero generale.

Il sindacato sta lasciando un vuoto tra vertenza e riapertura dei contratti, che si chiama tregua sociale, che consente al Pc di portare Moro vivo fino alle scadenze elettorali, ma per il quale il movimento pagherebbe il prezzo della rottura dell'unità, della ristrutturazione manovrata dai padroni, del peggioramento delle condizioni di vita, del fermo di polizia.

Ma proprio l'attacco del fronte governo-padroni e la assenza di proposte generali di lotta da parte del sindacato da un lato, e i livelli di combattività del movimento dall'altro aprono spazi importanti all'iniziativa autonoma del movimento. Nelle fabbriche la pace non c'è, ci sono invece fermenti e volontà di lotta, raccolti e orientati, come nel caso dei sindacati chimici, ignorati, come è in questa fase per quelli metalmeccanici: da questo dobbiamo partire per ricostruire un fronte ampio.

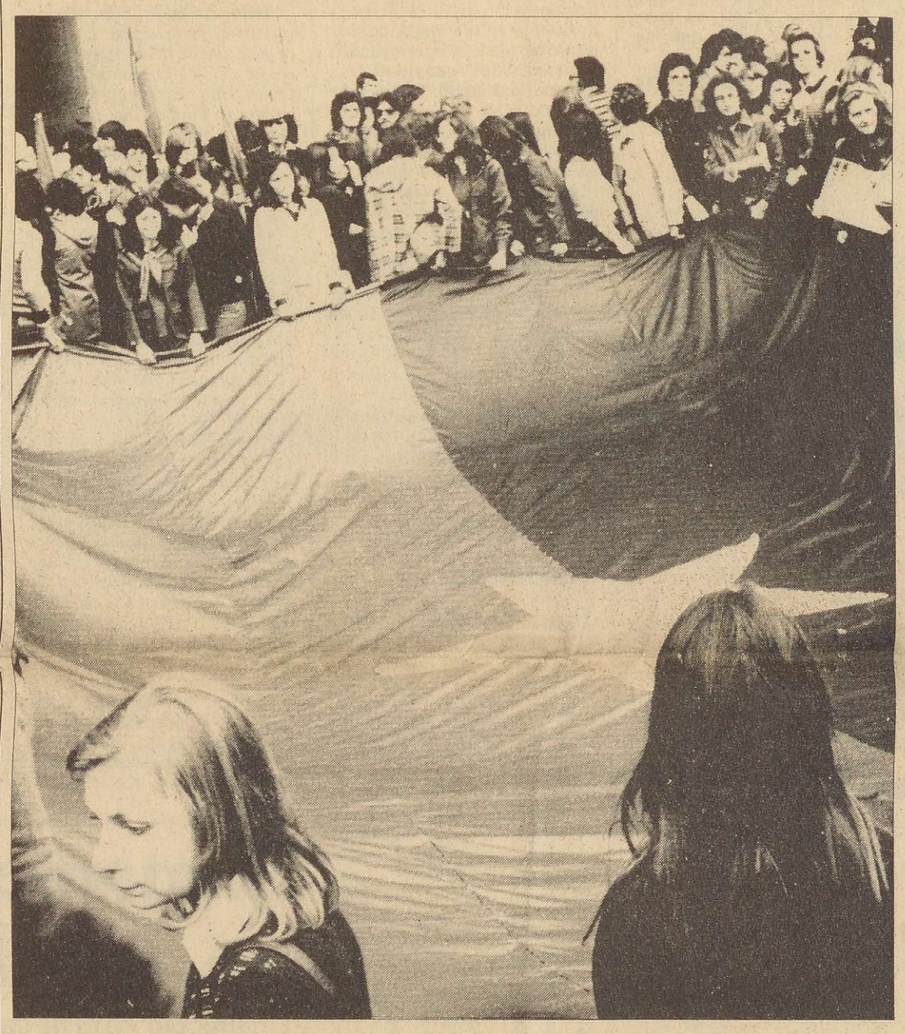
Lo sviluppo di questo potenziale di lotta richiede l'impegno dei settori più combattivi, dei delegati, delle avanguardie di fabbrica, degli organismi autonomi di base, dei Cub in particolare e di tutte le forze rivoluzionarie.

Gli obiettivi sono la continuità dello scontro sui temi generali, pensioni, occupazione e contingenza (per le categorie che non hanno raggiunto l'accordo), e detassazione e parallelamente il rilancio delle lotte di fabbrica, impegnando i settori che tirano in difesa di quelli in difficoltà, oltre a quelle di territorio e di settore.

E questa continuità non può che essere garantita dalla immediata apertura del dibattito sui contratti nazionali, per liquidare la logica che vede nei risultati della vertenza generale un condizionamento sui tempi di avvio e sui contenuti salariali delle scadenze di chimici, edili e metalmeccanici.

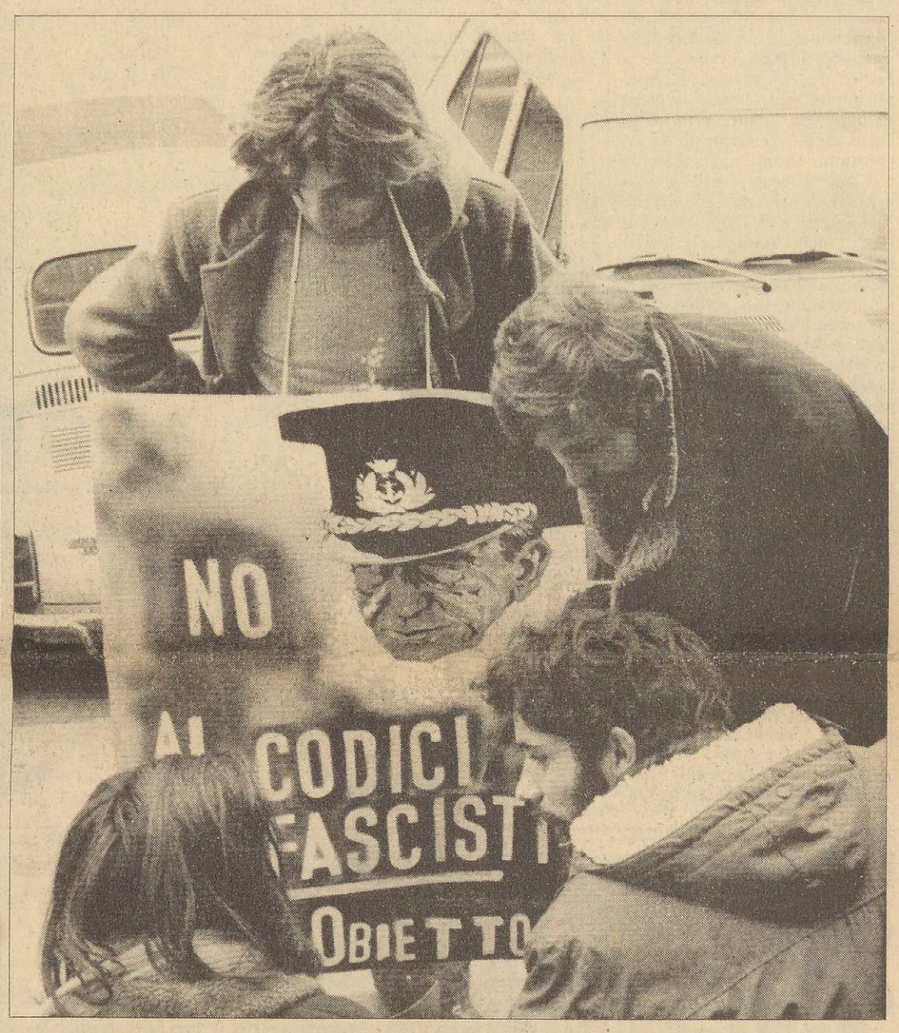
Franco Calamida

Per il Vietnam manifestazione oggi al Palalido



Il Vietnam è di nuovo in primo piano nell'impegno internazionalista militante di centinaia di migliaia di progressisti, di rivoluzionari, di operai, di giovani, di studenti in ogni parte del mondo. A due anni dalla firma degli accordi di Parigi, il Comitato Vietnam organizza al Palalido di Milano per questa sera (alle ore 21) una grande manifestazione, nel corso della quale sarà letto un messaggio del Grp, saranno portate testimonianze della lotta antimperialista e sarà proiettato il film «Donne nel Vietnam». Tutti i compagni di AO e delle altre organizzazioni rivoluzionarie devono mobilitarsi massicciamente per partecipare a questa manifestazione.

Lottiamo per la liberazione dei compagni arrestati



Un nuovo mandato di cattura contro il compagno Lazagna e ben cinque mandati di comparizione contro il compagno Marini sono le ultime inprese dell'apparato repressivo dopo l'arresto della compagna Faccio, del segretario del partito radicale, Spadaccia, e dell'obiettore di coscienza Pinna. Altri compagni sono in galera a Roma da molti mesi. Si tratta d'un preciso disegno politico ispirato da Fanfani e attuato da poliziotti e magistrati nel quadro della politica governativa. È necessario rafforzare l'iniziativa e la lotta per liberare tutti i compagni. Ieri a Milano i radicali hanno picchettato numerosi edifici pubblici recando cartelli e striscioni.

Nuovi appelli dalle fabbriche: mettiamo il Msi fuorilegge!

Sono in preparazione manifestazioni a Roma, Milano, Napoli, Catanzaro per lanciare ufficialmente la raccolta di firme sul testo della legge di iniziativa popolare

«Condanniamo i neofascisti ma anche quanti, presentandosi ipocritamente come antifascisti, non fanno niente, pur avendone il potere, per sradicare le radici del fascismo e anzi rilanciano la tesi degli opposti estremismi... Msi fuorilegge»: comunicati, mozioni, prese di posizione analoghe a questa dei 250 lavoratori della Ipra di Torino, una fabbrica di radiatori collegata alla Fiat, stanno arrivando da tutta Italia.

Lavoratori, individualmente, delegati, consigli di fabbrica, organismi sindacali di base, attivi intercategoriali hanno deciso di dire basta alla violenza fascista, al terrorismo accogliendo l'appello di migliaia di cittadini e proletari toscani lanciato negli scioperi di lunedì dopo il barbaro assassinio pepetrato da Mario Tuti, e si sono resi conto che quei fatti sono maturati su un terreno fertile e, troppe volte, amico: per evitarli in futuro, nell'immediato futuro, occorre che il retroterra politico in cui vengono concepiti sia immediatamente dissodato.

Come già all'indomani di Brescia e dell'Italicus ciò che maggiormente rivela la presa della parola d'ordine «Msi-fuorilegge» è l'impegno in prima linea della classe operaia frutto di quaranta consigli di fabbrica è la proposta di legge di iniziativa popolare per mettere fuorilegge il Msi; sindacalisti come Benvenuto (Flm), Rufino (Uil), Giramini (Cgil), Morgantini, Manchi, Tiberi (Fim), Baldassare (Fiom) e decine e decine di delgati delle più combattive fabbriche italiane sono stati i primi a sottoscriverla e a far propaganda a loro volta sulla proposta.

I fatti di Empoli sono arrivati dunque nel pieno di una campagna che la sinistra rivoluzionaria e settori democratici stanno da tempo conducendo, quasi a dimostrare tangibilmente da dove viene l'eversione, la criminalità, i pericoli per «l'ordine pubblico».

E' in questo crescendo di adesioni all'iniziativa e di collera popolare che si vanno organizzando manifestazioni di piazza e assemblee in tutta Italia verso la fine di questa settimana.

Per lanciare ulteriormente questo obiettivo a Roma, domenica prossima, si terrà una manifestazione al teatro Brancaccio, indetta dai consigli di fabbrica promotori della legge di iniziativa popolare e presieduta da Mario Barone dell'esecutivo nazionale di Magistratura Democratica, con la partecipazione delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Il giorno prima in due città del Sud, Napoli e Catanzaro al centro in questo momento dell'attenzione generale si svolgeranno due cortei; in Calabria l'iniziativa è a carattere interregionale.

Ancora in Campania, dove pochi giorni fa è stato vietato ad Almirante di tenere un provocatorio comizio, i compagni di Salerno saranno in piazza per rispondere alla visita ufficiale dell'ambasciatore americano in Italia, Volpe, che - a quanto si dice - preluderebbe ad una prossima apertura di una base militare Nato.

A Milano, il primo febbraio, è stata convocata un'assemblea cittadina per lanciare la raccolta di firme sulla base del testo della legge di iniziativa popolare.

Fra le ultime adesioni ai comitati per la messa fuorilegge del Msi va segnalata quella del Consiglio di fabbrica della Sperry Sud di Napoli e quella di una sezione del sindacato ferrovieri di Milano.

Invitiamo tutti i compagni, gli antifascisti gli organismi sindcali e studenteschi a segnalare tempestivamente alle redazioni del Quotidiano dei lavoratori le ulteriori adesioni alla campagna per la messa fuorilegge del Msi.

A S. Vittore con l'epatite virale

La questura di Milano rifiuta il ricovero anche ai malati gravi

Alla cella 419 del III raggio di San Vittore a Milano c'è l'epatite virale. Ne siamo stati informati con certezza da alcuni detenuti usciti in questi giorni dal carcere.

Nonostante la gravità della malattia, Salvatore Scuteri, poco più che ventenne, in galera sotto l'accusa di furto d'auto, non è stato ricoverato in reparto di isolamento, come impongono le leggi sanitarie. In cella con lui ci sono altri due detenuti, altri 400 nel suo raggio, il pericolo di contagio è grande: eppure tutto questo non è stato sufficiente per disporre il suo ricovero.

Le leggi sanitarie sono esplicite e per questo non possiamo pensare che i medici del carcere non abbiano chiesto l'immediato trasferimento del detenuto in un apposito ospedale civile. È evidente dunque che continua a mantenere tutta la sua attualità la denuncia che ci era pervenuta non più di un mese fa da altri detenuti, che avevano segnalato come la questura avesse in pratica bloccato i ricoveri negli ospedali civili dei detenuti particolarmente gravi, con la scusa della scarsità di agenti da utilizzare per i turni di piantonamento.

La settimana scorsa una donna ha abortito a San Vittore, perchè troppo tardi è stata ricoverata alla clinica Mangiagalli, dove, quando vi è giunta, non hanno potuto far altro che contestare l'avvenuto aborto. La logica del potere: si nega alle donne che lo reclamano il diritto d'aborto, mentre si impone di abortire a chi un figlio lo vorrebbe.

Non basta in questi casi denunciare i medici del carcere - come è stato fatto per la vicenda di questa donna,-tanto più che tutte le notizie che ci giungono stanno a indicare come le responsabilità principali siano delle autorità, in primo luogo di

(*Segue a pag. 8*)

Freda nel '67 uccise due poliziotti?

Trento, 29

Vi sono le prove che l'attività terroristica di Franco Freda cominciò ben prima degli attentati del 1969: l'editore nazista è stato infatti indiziato di reato per l'attentato che, il 30 settembre del 1967, costò la vita a due agenti di Ps, Filippo Foti ed Edoardo Martini. La notizia è stata resa nota solo ora, dopo che il giudice istruttore di Trento, Antonino Crea, che ha riaperto l'inchiesta su quell'episodio, decise di inviare tutti gli atti al giudice di Brindisi, città dove Freda è stato rinchiuso fino a pochi giorni fa, perchè ne informasse il criminale nero.

Quel giorno del '67 alcuni viaggiatori avvertirono i due agenti che nel bagagliaio dell'«Alpen Express», in sosta alla stazione di Trento vi era una bomba ad orologeria. Mentre tentavano di asportarla i poliziotti rimasero uccisi dall'improvviso scoppio della bomba. Le successive inchieste non avevano dato alcun risultato.

Aumenterà la benzina?

Un nuovo aumento del prezzo della benzina è stato richiesto ieri dalla unione petrolifera.

Si tratterebbe, secondo i petrolieri, di un adeguamento del prezzo ai costi che devono sostenere per mantenere efficiente il settore.

Non manca la esplicita minaccia di imboscamenti del prodotto se la richiesta di rincaro non verrà accolta: la nota informativa dei petrolieri parla infatti di necessità» di garantire al consumatore stabilità di rifornimenti a prezzi allineati al mercato europeo».

Palermo senz'acqua

Sono bastati sessanta giorni di siccità per ridurre Palermo alla sete: per quasi tutta la giornata i rubinetti restano all'asciutto. L'assurdo è che buttano acqua soltanto in piena notte, senza che gli abitanti ne siano avvertiti. Stufi per questo stato di cose, sono scesi in piazza il 13 gli abitanti di un popoloso quartiere periferico, l'Arenella. E, due giorni dopo, anche quelli di Pallavicino.

Per tutta risposta le autorità comunali e i dirigenti dell'acquedotto non hanno saputo far altro che pubblicare gli orari dell'erogazione (finalmente!) e far arrivare qualche autobotte. L'ingegner Volpes, del resto responsabile dell'acquedotto non è stato in grado di fare altro che alzare gli occhi in cielo e dire: «Speriamo che piova!». L'Arcivescovo, ha indetto per domenica 26 una giornata di preghiera.

Ma a Palermo non vogliono aspettare la pioggia. Le critiche più pesanti vanno all'indirizzo di chi ha gestito disastrosamente l'approvvigionamento delle acque.

DALL'INTERNO

Il caso Giannettini mina alle fondamenta il processone-farsa

Il conflitto di competenza, se sollevato dal giudice istruttore di Catanzaro, potrebbe bloccare il dibattimento - Respinte in aula le eccezioni di nullità presentate dagli avvocati dei fascisti - Alcuni patroni di parte civile si schierano con i difensori di Freda

(*Dal nostro inviato*)

Catanzaro, 29

L'affare «Giannettini» è la scure che pende su questo terzo processo per i sedici morti di piazza Fontana e che rischia di castrarlo definitivamente. È opinione diffusa che il giudice istruttore di Catanzaro dottor Migliaccio che si è visto affidare la patata bollente dalla Cassazione solleverà conflitto di competenza su chi è destinato a proseguire l'istruttoria sull'agente «Z» (lui o D'Ambrosio?), bloccando in questa eventualità il dibattimento.

È ripreso quindi il dibattito sulle eccezioni di nullità presentate ieri dagli avvocati dei fascisti. A parte l'intervento di Manco difensore di Freda e senatore missino ovviamente a favore delle eccezioni, l'aspetto più interessante è stata la presa di posizione di due avvocati di parte civile. Gargiulo e Ascari entrambi hanno appoggiato la tesi dei difensori di Valpreda esposta ieri da Tarsitano Malagugini e Martorellicio e il rigetto delle eccezioni sollevate da De Marsico e Ghidoni. Stiamo assistendo col procedere del dibattimento al delinearsi di un significativo schieramento degli avvocati d parte civile: da un lato quelli dichiaratamente fascisti (e monarchici) come Azzariti - Bova e Taddei che cercano in ogni modo di appoggiare la difesa di Freda e Ventura venendo meno alla loro naturale funzione dall'altra gli avvocati non interessati ad una speculazione politica sospinti sempre più dalla pretestuosità delle argomentazioni dei fascisti ad opporsi ai reiterati tentativi di rinvio.

Si va creando così un crescente isolamento degli *avvocati di Freda e Ventura a cui essi reagiscono con* esplosioni di intolleranza e prepotenza. Anche oggi diversi diverbi in aula, hanno movimentato l'ambiente, tutti causati dalle sistematiche interruzioni dei fascisti (Freda ha fatto sapere ai suoi avvocati che bisogna insistere con questo metodo altrimenti d'ora in poi si metterà lui stesso a sbraitare).

La corte si è riunita una prima volta e ha rigettato le eccezioni di nullità presentate ieri. Ma la difesa di Freda è ripartita subito all'attacco con ben due nuove eccezioni esposte da Alberini.

In esse si afferma: 1) la violazione delle norme sulla costodia dei corpi di reato da cui deriverebbe la nullità della perizia e quindi la nullità dell'ordinanza di rinvio a giudizio. 2) La mancata traduzione dei nastri sui quali sono registrati gli interrogatori di Freda.

La Corte, accogliendo le argomentazioni dei difensori di Valpreda e del pubblico ministero ha rigettato le eccezioni: infatti non è vero che D'Ambrosio non si sia attenuto strettamente alle norme di procedura per la costodia dei resti dei timers, per quanto concerne i nastri il giudice istruttore non aveva nessun obbligo di farli tradurre, ed inoltre questa traduzione che le parti avrebbero potuto chiedere era già stata richiesta dal pubblico ministero di Catanzaro.

Con questo ulteriore maldestro tentativo di annullamento dell'ordinanza di rinvio a giudizio per Freda si è chiusa la seduta di oggi.

Durante gli intervalli, in cui la corte si riuniva per decidere sulle varie questioni, è ripreso anche oggi il colloquio fra Ventura e i giornalisti. Freda infatti si rifiuta di parlare (è stato ammaestrato così dal suo avvocato Manco) e inoltre non ha alcuna speranza di conquistare le simpatie della piazza. Ventura invece punta molto su questo: legge ogni giorno attentamente i servizi dei vari giornali e li commenta amichevolmente anche con quei giornalisti che dimostrano chiaramente di non bere la sua storiella sulla «conversione». Ripete poi instancabilmente la tesi della sua difesa «Io voglio che il processo si faccia subito, però deve essere unitario non nel senso di legare Valpreda ai nazisti come lui - e indica Freda - ma piuttosto unificando a questa l'istruttoria di Giannettini, Rauti, ecc.» «Ma questo significa fare il processo fra un anno» replica un giornalista. «Non è colpa mia ma della giustizia italiana».

Enrico Seta

NOTIZIE IN BREVE

ANTIFASCISMO
Comizio a Genova di Armando Plebe

Genova, 29

Il noto ideologo del partito fascista, Armando Plebe, terrà domani, se gli antifascisti genovesi glielo permetteranno, un comizio nel centro cittadino. L'appuntamento per sventare questa ennesima provocazione è a piazza Verdi alle 17,30 per un comizio antifascista.

MARIO TUTI
Ancora nessuna traccia

Arezzo, 29

Mentre nessuna notizia si ha ancora sul rifugio che ospita Mario Tuti, i magistrati stanno cercando di ricostruire l'organigramma della cellula terrorista toscana interrogando i camerati del geometra del comune di Empoli. Nel carcere di Arezzo il sostituto procuratore Marsili ha sentito Luciano Franci, l'ex missino aderente al «Fronte nazionale rivoluzionario» già iscritto al partito di Fanfani. Franci proprio grazie alla conoscenza del nipote dell'attuale segretario della Dc Giuseppe Fanfani, che ha uno studio ad Arezzo, avrebbe trovato tempo fa un posto di lavoro a Firenze. Giuseppe Fanfani non ha smentito di avere conosciuto il giovane terrorista. È attivamente ricercato anche Augusto Cauchi, ex missino, ordinovista, contro il quale è stato spiccato mandato di cattura per i recenti attentati.

QUESTURA
Maltrattato Juan Bosch

Roma, 29

*Un nuovo episodio di in*tolleranza poliziesca è stato denunciato dal Tribunale Russell: Juan Bosch, ex presidente di Santo Domingo, privato della carica a causa di un intervento militare degli Usa, «ha lasciato improvvisamente l'Italia in seguito ad un incidente provocato dalla Questura di Milano», come informa un comunicato. Juan Bosch, che si trovava in Italia per partecipare ad una manifestazione del Tribunale Russel a Bologna, come membro della giuria, «è stato avvicinato nell'albergo milanese dove alloggiava e trattato in modo incivile da un funzionario di polizia, al punto da decidere di lasciare immediatamente il paese». Non è inutile ricordare che Bosch aveva tenuto il discorso di chiusura della seconda sessione del Tribunale Russel, svoltasi poco tempo fa a Bruxelles, e che si era conclusa con la condanna delle ingerenze politiche ed economiche degli Stati Uniti in America Latina.

«L'ESPRESSO»
Un referendum per l'aborto

Roma, 29

Il settimanale «L'Espresso» e la «lega 13 maggio - Movimento socialista per i diritti e le libertà civili», il movimento fondato recentemente da Marco Pannella, hanno deciso, come informa un comunicato, di promuovere un referendum abrogativo delle norme del codice penale che puniscono i reati d'aborto.

Nei prossimi giorni dieci cittadini depositeranno presso la Cassazione la richiesta di referendum. «L'Espresso» e la «Lega» rivolgono «un appello a tutte le forze democratiche e all'opinione pubblica perchè assicurino a questa nuova battaglia di liberazione civile e sociale il loro pieno sostegno.»

ATTENTATI
50 candelotti abbandonati

Milano, 29

Cinquanta candelotti di un esplosivo simile alla dinamite sono stati trovati nelle prime ore di questa mattina abbandonati in una via di Milano. Il peso totale dell'esplosivo è di venticinque chili. Ad una cinquantina di metri dal luogo del ritrovamento vi è la redazione milanese del «Manifesto».

La sinistra Dc va verso la resa dei conti con Fanfani

La proposta del congresso anticipato cade, ma solo nella forma - Moro è preoccupato della sua sopravvivenza - Riunione della maggioranza per la Rai - Il governo porrà la fiducia

Roma, 29

Il consiglio nazionale democristiano che si aprirà venerdì e le polemiche di destra contro l'accordo sulla contingenza sono al centro del dibattito politico.

I due temi sono tra loro collegati nel senso che su entrambi si confrontano le due tendenze in seno al blocco dominante circa le soluzioni immediate da dare alla crisi di stabilità e di credibilità dello schieramento governativo.

Le posizioni interne alla Dc si collocano su un intrico di posizioni sfumate all'interno del quale è comunque possibile individuare due sbocchi. Il primo fa capo al segretario Fanfani ed è quello delle perenni iniziative provocatorie. L'ultima di esse, quella del congresso preelettorale, è tramontata nella forma ma confermata nella sostanza. Fanfani ha tastato il terreno e dopo i tentennamenti della corrente dorotea sembra orientato a modificare la sua proposta. Piccoli ha affermato che *«il nostro rapporto di stima e di fiducia con il segretario politico non è mai venuto meno, sapendo assumerci in toto i momenti felici e quelli meno felici di un itinerario politico»* e più avanti, riferendosi alle elezioni e al modo di arrivarci: *«Una competizione alla quale la Dc non può presentarsi con 4 o 5 volti»*.

Il boss doroteo sta lavorando per costruire una nuova maggioranza che isoli le correnti di sinistra, ristrutturi i rapporti di forza all'interno degli stessi dorotei emarginando il gruppo degli «offesi» (Rumor, Taviani, Gullotti), e si compatti su un rilancio dell'arroganza democristiana sulla linea di Fanfani, condizionando a destra il governo finchè verrà il momento di buttar fuori anche Moro.

Oggi il gruppo dei cento deputati democristiani guidati da Costamagna, quelli che sommandoci Fanfani vengono ormai chiamati «la carica dei centouno», ha reso noto una lettera inviata al segretario del partito e che fa da accoppiata con la precedente dedicata al fermo di polizia e al divieto del sindacato di Ps, recapitata ancora prima delle avances fanfaniane. In essa si dice: *«I sottoscritti parlamentari esprimono il più vivo consenso e la più sentita solidarietà per la chiara e costruttiva presa di posizione assunta nella recente sessione della direzione centrale della Dc in difesa della libertà e delle esigenze di sicurezza del cittadino e a salvaguardia dei valori morali»*. La lettera prosegue con i soliti toni da sottoscala: plauso alle iniziative di repressione preventiva no alla licenziosità più sfrenata, ecc, per finire poi così: *«Siamo lieti che ella si sia fatto interprete di queste imperiose esigenze e plaudiamo calorosamente alle sue indicazioni»*.

Al centro del partito, impegnato come sempre a ricamare la tela di Penelope ci sta Moro, insieme ad una componente dei dorotei.

Il presidente del consiglio è preoccupato dei siluri di Fanfani e di quegli altri che, direttamente dal governo, gli stanno inviando La Malfa e Colombo e, nel suo lavoro qualificato di tessitore, si sta adoperando, senza successo, per un rinnovo della gestione unitaria del partito. Moro non può rompere con Fanfani perchè a lui deve la carica e contemporaneamente teme una opposizione interna a sinistra che gli creerebbe immediatamente difficoltà nel tenere insieme socialisti e democristiani sui contenuti. Per questa ragione si è adoperato ieri per tentare di convincere almeno la sinistra di Base a non passare all'opposizione, cosa questa che viene oramai data per impossibile perchè sono già innescati i meccanismi, preparati da Fanfani, per la «rivitalizzazione» elettoralistica della Dc.

È probabile che si arrivi venerdì ad un consiglio nazionale con posizioni polarizzate, pro o contro, comunque, la linea intransigente sull'ordine pubblico. Si arriverebbe ad una gestione centrata intorno a Fanfani, ad una campagna elettorale quarantottesca con un governo sempre più debole e una eventuale resa dei conti congressuale per dopo le elezioni.

Oggi Granelli, Bodrato e Galloni hanno presentato il nuovo mensile «Il domani d'Italia» per la cui pubblicazione avevano già subito due richiami ufficiali da parte del segretario del partito.

Il titolo riprende quello di una pubblicazione della sinistra del Partito Popolare uscita dal '22 al '24 e, a detta di Galloni, si vuole porre come centro di dibattito interno al paritito e come momento di collegamento con le istanze emergenti all'esterno della Dc (cattolici democratici, sindacati, forze giovanili). Parlando del compromesso storico Galloni ha affermato che bisogna evitare un arroccamento anti-compromesso storico per non far arroccare a sua volta il Pci e occorre che la Dc controproponga una sua proposta globale (tra le altre cose la Base insiste, per evitare il rischio del presidenzialismo, in una proposta di incontro sui temi dell'aggiustamento della costituzione).

Da rilevare infine oggi un incontro della maggioranza per stabilire l'iter parlamentare della riforma Rai. Ufficialmente si è deciso di tenere duro contro l'ostruzionismo missino (e di chiedere la fiducia), ma Cariglia, vicesegretario del Psdi, ha detto che tenendo conto delle scadenze congressuali, si profila l'ombra di un terzo decreto. Contemporaneamente hanno ripreso a circolare con insistenza le voci secondo cui, per ammorbidire i fascisti, si intenderebbe lasciargli un posto nel consiglio di amministrazione.

S. I.

I terroristi fascisti aprono sedi a Varese

Varese, 29

«Varese dal manganello alle bombe», si intitola il secondo libro di Franco Giannantoni, corrispondente da Varese del Giorno, da anni in prima fila nella controinformazione e nella lotta antifascista.

Abbiamo già avuto modo di denunciare come il fascismo varesino, dopo l'imperversare delle squadracce di Federiconi e soci nel '70-'71 e dopo le dure lezioni subite, ha reindossato il doppiopetto, incarnandosi in personaggi apparentemente rispettabili, ma, in realtà, protagonisti dei principali episodi di golpismo e della strage.

Su questo processo si incentra, con una ricca documentazione, il libro: dalla bomba di piazza Maspero nella primavera scorsa, all'arresto dei terroristi di Casciago quest'autunno, mentre organizzavano attentati allo stadio di Varese e alla diga di Creva, dalle riunioni organizzate da Sogno a villa Mozzoni (Buimo inferiore) alla presenza dell'uomo della Cia, Scicluna, a Eliodoro Pomar, capo del personale dell'Euratom di Ispra, che preparava l'inquinamento atomico dell'acquedotto di Roma.

È di questi giorni, a rendere piú drammatica la denuncia di Giannantoni, l'individuazione nel varesotto della zecca clandestina che finanziava «Ordine nero», mentre nella centrale di Pazza Monte Grappa è apparsa l'insegna degli uffici del «Partito di ricostruzione nazionale», organizzazione che si ispira alla repubblichina di Salò.

Dopo aver denunciato le aperte connivenze - definite da Giannantoni «precise scelte politiche» - della magistratura con i fascisti, l'autore mette in rilievo l'inerzia dell'antifascismo ufficiale e gli errori commessi dai partiti di sinistra nel criticare l'impegno militante dei rivoluzionari e del movimento studentesco.

Giuseppe Uboldi

«È uno sciopero corporativo»

Magistratura Democratica contro lo sciopero confermato per il 5-6 febbraio

Roma, 29

La maggioranza del direttivo dell'Associazione nazionale magistrati ha testardamente confermato di voler ricorrere allo sciopero nei giorni 5 e 6 febbraio, per costringere il governo ad adeguare gli stipendi degli alti magistrati a quelli dei superburocrati. Lo ha detto il presidente della Anm, Ruggiero, rispondendo anche alle polemiche dichiarazioni di ieri dell'ex presidente della corte costituzionale Branca, il quale aveva detto di non approvare la «pretesa di agganciamento a situazioni eccezionali di certi superburocrati dello stato, che costituiscono veri e propri privilegi».

All'interno stesso dell'associazione, che, com'è noto, è divisa in numerose correnti, vi è chi contesta la decisione. Un comunicato di Magistratura Democratica ha spiegato la posizione contraria della corrente, che si basa sul fatto che le rivendicazioni economiche avanzate dalla Anm assumono, se staccate dal resto dei problemi che la magistratura deve affrontare, un significato grettamente corporativo. Inoltre, argomenta Md, lo sciopero è stato proclamato senza ascoltare il parere della base e in assenza di una piattaforma realmente condivisa dalla maggioranza dei magistrati. Per questo, Md ha annunciato riunioni e assemblee per questa settimana, e lo stesso ha fatto il direttivo dell'Anm, che tenta di recuperare l'azione dei magistrati democratici.

Ma l'offensiva di Md ha avuto modo di esprimersi anche nel documento, firmato da 116 giudici, tra cui Ramat, Violante, Fiasconaro e altri, nella quale si chiede lo scioglimento del consiglio superiore della magistratura, divenuto ormai un feudo fanfaniano; Md contesta anche l'autopromozione di tre membri del consiglio.

Anche gli «ermellini», raccolti nell'Unione magistrati italiani, hanno deciso di non scioperare, ma per il motivo opposto da quello dichiarato da Md: vogliono i soldi, ma non desiderano scontrarsi con il potere politico.

Lollo è stato aggredito a Rebibbia da un fascista

Il compagno Achille Lollo, ingiustamente detenuto da quasi due anni come imputato del rogo di Primavalle, in cui restarono uccisi i due figli del segretario di una sezione missina, ha denunciato alla procura della repubblica di Roma un'aggressione subita nel carcere di Rebibbia.

Lollo era stato avvicinato nei giorni scorsi da tal Schilirò un fascista detenuto iscritto alla sezione missina di Sommacampagna. Schilirò si presentava come un anarchico infiltrato tra i missini (evidentemente la tecnica dell'infiltrazione e il gusto dello spionaggio i fascisti ce l'hanno nel sangue).

Visto che lo stile cospirativo non dava risultati, a questo punto il fascista come al solito agevolato dalle guardie carcerarie, aggrediva il compagno Lollo e lo minacciava di morte.

Il fascista avrebbe fatto anche alcune interessanti rivelazioni. In occasione dell'apertura del processo, prevista per la fine di febbraio, il Msi intende attuare alcune iniziative provocatorie.

Di esse si è discusso in alcune riunioni tenute nella sede di via Sommacampagna alla presenza del segretario provinciale del Fronte della Gioventú Teodoro Bontempo.

Marini continua ad essere perseguitato

Potenza, 29

Cinque ordini di comparizione firmati dal giudice istruttore di Potenza sono l'ultima tappa della persecuzione politica cui è fatto segno il compagno Giovanni Marini dal giorno in cui cercò di difendersi da una aggressione fascista nel pieno centro di Salerno: decine di compagni sono caduti nelle mani delle squadracce, alcuni ci hanno rimesso la vita ma Marini, uno dei pochi che seppe difendersi, è ora in galera per omicidio.

Il compagno si trova nelle carceri di Potenza ed è in attesa del processo d'appello fissato per il 2 aprile prossimo a Catanzaro: a quella data saranno passati quasi tre anni dai fatti, tre anni in cui Giovanni ha subito di tutto, dai pestaggi in carcere alle più basse vendette della magistratura di cui i cinque reati contestatitigli nei giorni scorsi sono l'ultimo episodio.

Vale la pena di elencarli ad uno ad uno, per rendersi conto del fondo a cui certa magistratura può arrivare. Marini è accusato: 1) di avere affermato che «Fiengo (presidente del tribunale che lo giudicò lo scorso anno) è uno strumento della giustizia borghese» 2) per le risposte che il compagno avrebbe dato al pubblico ministero Lombardi durante un interrogatorio 3) per avere «scalciato contro i carabinieri in aula» alla sospensione del processo di Salerno. Testimoni oculari possono riferire che Marini fece solo resistenza passiva 4) per non avere ubbidito all'ordine del presidente del tribunale di allontanarsi dall'aula 5) infine è querelato dal direttore delle carceri di Salerno, dopo che il compagno aveva denunciato in aula abusi e sevizie subite da lui e da altri detenuti.

Marini era stato condannato a 12 anni di galera nella primavera scorsa

In manicomio un antifascista!

Un braccio rotto ha causato il suo ricovero - Arresti nella polizia per le radiospie?

Roma, 29

L'incredibile e per molti versi allucinante vicenda di Paolo Cardini merita di essere conosciuta da tutti. Il compagno, uno degli 11 arrestati il 22 dicembre scorso durante la manifestazione antifascista di Monteverde, si trova ora in un letto dell'ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà, anticamera di quei nefasti manicomi giudiziari saliti tragicamente alla ribalta alcune settimane fa per l'orrenda morte di una detenuta. Le agenzie di stampa hanno naturalmente parlato di «disturbi nervosi»; noi abbiamo potuto accertare che non si tratta di niente di simile, ma di una questione ben più grave da un altro punto di vista, che mette sotto accusa la direzione del carcere e dell'ospedale psichiatrico.

Il compagno Cardini, proveniente da una famiglia di genitori invalidi, alcuni giorni fa si ruppe un braccio giocando a calcio nel cortile del carcere di Rebibbia: invece di essere immediatamente trasferito in infermeria e ingessato, i medici preferirono imbottirlo di sedativi, aggravando di parecchio le sue condizioni. Solo dopo tre giorni Cardini veniva trasferito da Rebibbia a Regina Coeli, dove finalmente era ingessato, ma malamente. Il braccio nel frattempo si era ulteriormente gonfiato dando dei dolori da capogiro al compagno, a cui continuavano ad essere somministrati sedativi: in questa pazzesca situazione è maturata la decisione di trasferirlo in manicomio.

Gli avvocati che lo difendono hanno più volte sollecitato al giudice Buogo la libertà provvisoria, essendo il compagno incensurato e non sussistendo prove a suo carico, ma si sono scontrati con la pervicace reazione del magistrato, distintosi in precedenti occasioni per avere «attivamente» perseguito compagni e lavoratori.

Le 40 denunce contro altrettanti lavoratori del Policlinico portano infatti la sua firma come pure l'assurda provocazione contro il compagno del Pdup, Moretti.

È certo comunque che Buogo non agisce soltanto su iniziativa personale. Un ufficio speciale della procura è stato creato pochi giorni fa con il compito di seguire i processi politici e la lotta alla criminalità (già l'unificazione dei due settori è estremamente indicativa), lo presiede un magistrato già distintosi nelle cronache giudiziarie per alcuni procedimenti intentati a studenti antifascisti del liceo Castelnuovo. Paolino Dell'Anno. Dell'Anno è quel magistrato che mesi fa venne menzionato per avere «dimenticato» nel proprio cassetto un rapporto della questura di Bologna relativo alla strage dell'Italicus. Si ricorderà che due donne di Bologna, pochi giorni prima del tragico attentato, avevano riferito alla polizia una conversazione captata per caso di una persona che invitava per telefono un misterioso interlocutore a non prendere il treno per il Brennero (cioè l'Italicus): la persona non era altri che un'agente del Sid, Claudia Ajello, in servizio presso l'ufficio del colonnello Marzollo coinvolta nelle «trame nere».

Ritornando alla vicenda dei compagni arrestati per Monteverde, sembra molto probabile che la proposta di non concedere loro la libertà provvisoria venga avanzata da questa super inquisizione, di cui Buogo è certamente uno dei componenti.

Dalla procura di Roma arriva anche la notizia che sono stati spicciati sei mandati di cattura per i trafficanti di armi della ditta modenese fatti arrestare dal giudice Violante. Sarebbero imminenti anche nuovi mandati di cattura per agenti della Criminalpol e dell'ex ufficio affari riservati per lo scandalo delle intercettazioni telefoniche.

Il Psdi triestino nei guai per truffe

Trieste, 29

Stanno tentando di salvare il salvabile i socialdemocratici triestini, dopo lo scoglio improvvisamente incontrato sulla loro rotta.

La condanna di due amministratori socialdemocratici per concussione sta provocando reazioni a catena. Silvano Miani, condannato a due anni, e Attilio Mocchi, ex assessore comunale, condannato a due anni e otto mesi, sono stati riconosciuti colpevoli di una serie di operazioni truffaldine,. I due, a quanto risulta, speculavano su terreni edificabili e gestivano in maniera quanto meno sospetta un ente comunale. E, nel giro vorticoso di milioni, si è alla fine scoperto che ben 25 milioni provenienti dai fondi elettorali del Psdi sono finiti nelle capaci tasche di due costruttori edili. Uno di questi, Filippo Bufo, è un noto personaggio iscritto al Movimento Socialista Italiano.

Altri socialdemocratici triestini sono coinvolti nella truffa, come l'assessore comunale De Gioia e l'assessore provinciale Lovero, ed è appunto per cercare di fermare la frana che il neosegretario della federazione triestina del Psdi., Nicolazzi, in una lettera al sindaco della città veneta ha annunciato di aver chiesto a questi ultimi di dimettersi dal loro incarico.

Nicolazzi è vicesegretario del partito, e la sua nomina a segretario triestino è stata decisa dallo stesso direttivo nazionale del Psdi.

L'obiettivo dichiarato è quello di «mantenere integri i rapporti di stima e di fiducia nella cittadinanza». Ma la vicenda sembra aver oramai mandato definitivamente a picco la federazione triestina del Psdi, un tempo feudo sicuro e consistente serbatoio di voti dell'attuale segretario del partito, Orlandi.

ECONOMIA/AGRICOLTURA

Moro punta a un nuovo Piano Verde?

Riduzione del deficit alimentare, riequilibrio della relativa bilancia, sistemazione dei rapporti Stato-Regioni, rapida attuazione delle direttive Cee, definizione di precisi indirizzi produttivi, ricolonizzazione dell'alta collina e della montagna, sostegno del credito agrario, investimenti per la riforestazione e l'irrigazione, sostegno dell'associazionismo.

Così il bonomiano « Giornale dell'Agricoltura » ha sintetizzato la relazione del nuovo ministro dell'Agricoltura, Marcora, ad un convegno organizzato dal Centro Vanoni. La relazione ricalca, ampliandoli, i contenuti del programma Moro per l'agricoltura, programma di emergenza come quelli per l'energia e per l'edilizia pubblica e privata. Ora noi non vogliamo soffermarci sulle parole, tanto più se è Moro che parla. Cerchiamo piuttosto di capire quali sono le esigenze della borghesia in questa fase ed in particolare come l'agricoltura si pone rispetto a queste esigenze.

In primo luogo poniamoci la domanda sul perchè del carattere di emergenza per l'agricoltura. Bisogna a questo scopo in primo luogo rifarsi all'andamento della bilancia commerciale. L'anno scorso i prodotti agricolo-alimentari hanno fatto registrare un deficit di 2400 miliardi di lire; quest'anno, nonostante la diminuzione delle importazioni in alcuni settori di particolare importanza (ad esempio, in quello delle carni e degli animali) il deficit sarà forse di minore entità, ma non di molto e ciò perchè è continuata nel frattempo la vertiginosa ascesa dei prezzi sui mercati internazionali. E siccome il modello che ha retto finora l'economia italiana, cioè l'esportazione di beni di consumo del settore industriale anche scontando l'importazione di massicci quantitativi di prodotti alimentari, è entrato in crisi, ne consegue la necessità di correre ai ripari, sviluppando da una parte l'agricoltura, particolarmente nei settori critici (barbabietola da zucchero, grano duro, produzioni foraggere), cioè nei settori di particolare carenza produttiva, e dall'altra comprimendo i consumi di prodotti alimentari. Ma la politica di emergenza che il governo ha deciso di adottare per l'agricoltura trova riscontro, oltre che nell'andamento della bilancia commerciale, anche nella funzione che l'agricoltura svolge nella società capitalista, funzione non semplicemente produttiva, ma anche di assorbimento di forza lavoro eccedente il « fabbisogno » complessivo del sistema. Pensiamo alla stasi o alla diminuzione di occupazione nell'industria, al ritorno degli emigrati; crediamo che sia molto forte la speranza, da parte del governo, di creare « posti di lavoro » in agricoltura, ma altrettantoforti sono, come vedremo, le contraddizioni che a questoriguardosi aprono.

Ciò detto; le iniziative che il governo Moro s'appresta ad adottare per l'agricoltura vanno esaminate da un duplice punto di vista: in primo luogo tenendo presente il carattere di svolta che si vuole imprimere alla politica agraria, dopo 3-4 anni di più o meno vistose carenze legislative. È evidente che questi due aspetti non sono disgiunti l'uno dall'altro, ma s'integrano vicendevolmente.

La politica di emergenza. *Se si esaminano i settori su cui si è deciso di puntare nel brevissimo periodo, e cioè, come si è detto, il settore carneo e quelli della barbabietola, del grano duro e delle produzioni foraggere, è possibile mettere in evidenza: A) il carattere* notevolmente velleitario *di tale politica, perchè se è possibile incentivare da un raccolto all'altro produzioni come quelle della barbabietola e del grano duro (ma anche per il grano duro i tempi utili, almeno per l'anno in corso, sono già trascorsi), non altrettanto può dirsi per la produzione carnea, non solo di quelle bovine, legate a cicli biologici e di accrescimento molto lenti ma, tutto sommato, anche di quelle suine, su cui si vuol puntare con maggior forza, perchè si rendono necessari notevoli investimenti, i quali non si improvvisano da un momento all'altro. Lo stesso va detto per le produzioni foraggere, perchè o si tratta*

di produzioni derivanti da prato e pascoli, per il cui miglioramento ed ampliamento necessitano anni e anni di cereali foraggeri (in particolare mais, prodotto per il quale siamo particolarmente carenti), e qui il discorso si collega allo sviluppo dell'irrigazione, il che è tutto dire; b) il fatto che è proprio in questi settori che la produzione capitalista e quella contadino-capitalista si vanno sempre più affermando su vasta scala. Ciò significa che sono questi tipi di impresa che beneficeranno in misura maggiore delle agevolazioni che verranno elargite dal governo; c) che il governo non potrà dimenticare di far parte della Cee, come ha tentato di fare con una legge di qualche mese fa, e che porta proprio il nome dell'attuale ministro dell'Agricoltura, relativa alla concessione di speciali premi ad aziende che allevano bestiame bovino. La Cee ha bloccato questa legge, ed assieme ad essa tutte le leggi zootecniche dello stesso tipo finora varate dalle Regioni, con la motivazione che non rispondono ai dettami ed ai principi del trattato istitutivo. Il fatto è che di queste leggi avrebbero beneficiato anche i piccoli allevatori: ecco ciò che contrasta con i principi della comunità. Insomma, nella erogazione della spesa bisogna mettersi in riga con i rigidi e selettivi criteri comunitari, sicchè non sono ipotizzabili, se non in modo estremamente limitato ed evidentemente dietro precise contropartite, misure nazionali che in certo qual modo si collochino al di fuori del contesto comunitario.

Quale conclusione possiamo trarre da tutto ciò? Precisamente questa: che il miglioramento della bilancia commerciale connesso allo sviluppo della produzione interna è destinato a rimanere una speranza (almeno nel quadro dell'emergenza), e che per ridurre il deficit si premerà ancor più il tasto della diminuzione dei consumi, quindi nuove tasse e nuovi aumenti dei prezzi, con tutto quello che ciò comporta per le masse popolari, i cui consumi peraltro già sono calati paurosamente.

In tale situazione, l'imposizione di prezzi politici e il controllo di massa costituiscono gli unici strumenti concreti di lotta: questa dev'essere la risposta operaia e proletaria alla politica di emergenza del governo.

La politica di svolta. *Non a caso abbiamo iniziato questo articolo riportando i punti programmatici espressi dal ministro dell'Agricoltura: essi prefigurano un quadro organico di interventi nel settore. L'impressione che se ne ricava è che siamo alla vigilia di un nuovo Piano Verde. Lo dimostra anche il coro di voci che si sta levando da tutti i settori parlamentari, dallo schieramento sindacale, dalle organizzazioni professionali. La Federbraccianti ha posto addirittura il problema delle terre incolte o malcoltivate, come ai tempi dei decreti Gullo nell'immediato dopoguerra, pensando di risolvere in tal modo i problemi di occupazione nel settore. Certo, esiste un problema di terre incolte o malcoltivate, ma il vero problema è sapere se all'interno dell'attuale quadro istituzionale di tali terre ne potranno beneficiare anche i braccianti e i contadini poveri oppure, come appare dalle attuali linee di tendenza di sviluppo, ne beneficieranno in modo sostanzialmente esclusivo gli agrari.*

Ora, quali possono essere i caratteri di questa politica di svolta, se il fulcro di essa sarà costituito dall'applicazione nel nostro paese delle direttive comunitarie? E se, cosa su cui non vi sono dubbi, le direttive si basano sul sostegno alle aziende capitalistiche e contadino-capitalistiche e sulla emarginazione delle piccole e piccolissime aziende contadine? La risposta è implicita: il nuovo piano verde, per così dire, avrà caratteristiche di maggiore selettività rispetto a quelli precedenti. La contraddizione, cui accennevamo sopra, è che lo sviluppo dell'agricoltura, questo sviluppo, passerà sulla testa dei contadini poveri e anche dei braccianti, nella misura in cui la Federbraccianti si limita a proposte come quella sopra ricordata; al di fuori di ogni garanzia di occupazione nel settore.

La politica, dunque, di usare l'agricoltura come serbatoio di forza ha un preciso limite: essa cioè contrasta con l'esigenza capitalistica di incrementare la produttività nel settore.

In tale quadro i nostri obiettivi devono essere quelli di una lotta per la difesa del reddito dei contadini poveri e medio-poveri e della difesa dell'occupazione bracciantile, obiettivi che contrastano drasticamente con quelli del governo.

S.L.

Non sono le massaie responsabili del deficit della bilancia commerciale agricolo-alimentare

Assurda tesi del presidente della Confagricoltura - Il grave squilibrio è stato determinato dalla crescente emarginazione delle aziende dei contadini poveri e dalla concentrazione produttiva e territoriale dell'agricoltura capitalistica - Un deficit che si va aggravando e che ha alle spalle una lunga storia - Tutto è cominciato alla fine degli anni cinquanta

Riportiamo qui di seguito una scheda sintetica relativa all'andamento della bilancia commerciale dei prodotti agricolo-alimentari del nostro paese.

Il progressivo deterioramento cui questa è andato soggetto deterioramento che ha assunto ormai carattere diffusivo, nel senso che riguarda tutti i comparti produttivi, ad eccezione delle produzioni frutticole, è da imputare al processo di sviluppo capitalistico che ha contrassegnato l'evoluzione dell'agricoltura italiana dal secondo dopoguerra ad oggi. Due sono i tratti distintivi di tale processo: a) la crescente emarginazione delle aziende e delle produzioni facenti capo allo strato sociale dei contadini poveri; b) la concentrazione produttiva e territoriale dell'agricoltura capitalistica e contadino-capitalistica. La diminuzione assoluta o relativa (ossia relativamente al nostro fabbisogno) delle produzioni dei diversi settori dell'agricoltura italiana è da mettere in relazione sia all'effetto convergente di entrambe le cause sopra indicate (la produzione diminuisce perchè il contadino povero e il coadiuvante familiare abbandonano l'agricoltura, ma anche perchè il capitalista e il contadino-capitalista concentrano l'attività nelle aree maggiormente produttive), sia perchè in ogni caso, anche laddove il rapporto capitalistico di produzione si risolve e determina incrementi produttivi, questi non sono tali da neutralizzare e controbilanciare l'effetto opposto derivante dalla disgregazione dell'agricoltura contadina povera.

È dunque al processo di sviluppo capitalistico in atto nell'agricoltura che è da imputare il crescente deficit dei nostri conti con l'estero e non, come vorrebbe il presidente della Confagricoltura (l'associazione degli agrari), dottor Diana, alle «nostre massaie» (sic!), ree, a suo dire, di avere una spiccata «preferenza» per le carni bianche, cosa che avrebbe determinato, secondo il marchese, citiamo testualmente (Corriere della Sera del 10.1.1975) «l'impoverimento del patrimonio zootecnico nazionale, prima, ed il ricorso ai mercati esteri, poi»

Povere «massaie»! Colpevoli prima e poi! Mentre la signora Diana, che crediamo non sia una massaia, schifando le carni bianche non avrà fatto altro che nutrirsi di carni rosse di vecchi tori.

La capacità della nostra agricoltura di soddisfare il consumo crescente di prodotti agricolo-alimentari si è andata progressivamente deteriorando a partire dalla fine degli anni cinquanta. Il modesto deficit esistente in precedenza nei prodotti carnei ed in quelli di origine tropicale, quali caffè, cacao, frutta, era infatti compensato dalle esportazioni delle produzioni eccedenti i consumi interni e - in particolare - degli ortofrutticoli, sia freschi che trasformati.

Successivamente, l'insufficienza di produzioni quali le carni e gli animali vivi della specie bovina si è aggravata e si sono andate progressivamente stabilizzando nuove e rilevanti situazioni di deficit come nel caso dei cereali foraggeri, di semi ed i frutti oleosi con i relativi derivati, di latte e derivati, di zucchero (vedi tab. 1).

Si è venuta quindi a creare una insufficienza produttiva che interessa *la totalità delle derrate* con la sola eccezione dei prodotti ortofrutticoli.

Il deficit della bilancia commerciale dei prodotti agricolo-alimentari è così pervenuto - anche sotto la spinta degli aumenti dei prezzi intervenuti sui mercati internazionali, aumenti che sono stati, inoltre, comparativamente superiori per quei prodotti dei quali il paese era maggiormente deficitario - ad una dimensione rilevantissima, seconda nel 1974 soltanto a quella degli olii greggi di petrolio e dei derivati (vedi tab. 2).

Nei mesi successivi di ottobre e novembre dello scorso anno, il deficit dei prodotti agricolo-alimentari è aumentato di altri 283 miliardi di lire, passando così da 1977 miliardi a 2260 miliardi per l'intero periodo gennaio-novembre 1974. Nel corrispondente periodo del 1973 il deficit è stato di 1960 miliardi di lire.

E' da sottolineare, oltreche la dimensione, anche il modo secondo cui è andato evolvendosi il deficit agricolo alimenare. Esso infatti, si è andato espandendo regolarmente (nel 1973 si è avuto un incremento del deficit particolarmente rilevante che è da ascrivere alla straordinaria lievitazione intervenuta nei prezzi internazionali di numerosi prodotti agricolo alimentari) segnalando una tendenza che rende evidente la natura strutturale delle cause da cuiorigina(tab.3)

I prodotti che più hanno contribuito alla formazione dello sbilancio indicato sono stati quelli zootecnici. Il valore delle importazioni di questi ultimi, tra i quali in particolare le carni e gli animali della specie bovina, ha rappresentato infatti una quota rilevante di quelle agricolo-alimentari complessive lungo tutto l'arco di tempo che va dal 1958 al 1973, anno in cui il valore delle importazioni dei prodotti zootecnici è stato pari al 50 per cento circa delle totali agricolo-alimentari.

Allo sbilancio commerciale hanno contribuito anche - seppure in misura inferiore - prodotti quali i cereali foraggeri, i semi e frutti oleosi con i relativi derivati, le cui importazioni in valore hanno rappresentato rispettivamente il 18 per cento ed il 20 per cento circa di quelle agricolo-alimentari.

Per quanto riguarda le prospettive ci si potrebbe attendere, in un prossimo futuro, una stabilizzazione e forse anche un certo regresso del deficit e ciò in relazione alle forti misure di contenimento dei consumi di cui si sono fatti portatori La Malfa e soci: tendenza che del resto già si è evidenziata nella seconda metà del 1974. E tuttavia, nonostante la riduzione dei consumi che si è verificata in tale periodo, il deficit come abbiamo visto, è continuato a salire poichè è continuata l'impennata dei prezzi sui mercati internazionali sia pure in tono ridotto. Questo significa che quella stabilizzazione e quel regresso (forse) di cui abbiamo parlato sono legati ad un'ulteriore accentuazione della riduzione dei consumi, che è la strada che questo governo, più di quelli precedenti, ha imboccato.

A.R.

Tab. 1 - Evoluzione dei tassi di autoapprovvigionamento di alcuni prodotti agricolo-alimentari (tasso di autoapprovvigionamento = rapporto % tra produzione e consumo)

	1951-'53	1956-'58	1961-'63	1966-'68	1970-'72
Frumento	93,1	102,3	94,9	97,3	91,5
Cereali foraggeri	97,6	75,9	55,6	41,4	46,1
Legumi freschi e secchi	102,2	100,5	99,6	92,6	88,6
Ortaggi	115,0	113,1	108,6	111,5	107,9
Frutta (mele, pere, ciliege, persche, albicocche)	126,2	132,4	126,3	123,3	123,8
Agrumi	165,1	183,2	161,4	146,1	125,0
Carni bovine	85,2	77,2	72,8	61,5	54,2
Carni suine	100,9	95,2	92,0	84,8	77,5
Burro	80,6	80,3	68,9	70,6	67,5
Formaggi	102,8	99,1	91,6	94,0	83,8
Olio d'oliva	114,1	104,2	91,5	90,7	79,9
Zucchero	100,1	103,5	75,5	98,5	74,7
Vino	115,6	107,5	102,0	106,1	98,2

Tab. 2 - Bilancia commerciale

Valori correnti in miliardi di lire

Prodotti	Importazioni 1973	Importazioni Gen.-set. 1974	Esportazioni 1973	Esportazioni Gen.-sett. 1974	Saldi 1973	Saldi Gen.-sett. 1974
1. Olii greggi di petrolio e derivati di stillazione	2.115	4.864	719	1.102	-1.396	-3.762
2. Agricolo-alimentari	3.365	2.964	1.038	987	-2.327	-1.977
3. Agricoli non alimentari e legno	795	778	87	110	-708	- 668
4. Altri (tessili, meccanici, chimici ed altri)	9.949	11.059	11.125	11.827	+1.176	+ 768
In complesso	16.224	19.665	12.969	14.026	-3.255	- 5.639

Tab. 3 - Andamento della bilancia commerciale dei prodotti agricolo-alimentari tra il 1958 ed il 1973.

Valori in miliardi di lire correnti

Anni	Importazioni	Esportazioni	Saldi
1958	432	333	- 99
1960	630	368	-262
1962	671	462	-209
1964	954	461	-493
1966	1.242	556	-686
1968	1.329	568	-761
1970	1.712	715	-997
1972	2.264	930	-1.334
1973	3.365	1.038	- 2.327

Gli agrari bussano a soldi e vogliono prezzi più alti

Una pioggia di richieste del grande padronato mentre Bonomi mette a disposizione la forza d'urto dei contadini della Coldiretti - I contrasti a livello comunitario sull'aumento dei prezzi agricoli

«Noi chiediamo soltanto che i nostri sforzi siano sostenuti con un credito agrario di conduzione ad un tasso tollerabile. Questa nostra richiesta prevede per lo Stato un impegno finanziario di alcune decine di miliardi. Cioè molto meno di quanto viene sollecitato da altre categorie meno bisognose (sic!) *e numerose della nostra».*

Così si è espresso in un messaggio alla «gente dei campi» in occasione del nuovo anno, l'agrario marchese Diana, presidente della Confagricoltura, l'associazione che raggruppa gli agrari italiani. Apprendiamo, inoltre, che il Copa (Comitato delle organizzazioni professionali agricole della Cee, a cui aderiscono per l'Italia, guarda caso, la stessa Confagricoltura assieme alla Coldiretti di Bonomi) non ha accettato le proposte della Commissione della Cee relative all'aumento dei prezzi agricoli per la campagna 1975-76 e pari mediamente al 9 per cento, ed ha chiesto invece un aumento dei prezzi del 15 per cento. Infine, terzo elemento di considerazione, leggiamo su «L'Unità» del 14 gennaio 1975 che in Calabria *«oltre diecimila raccoglitrici di olive sono quotidianamente taglieggiate da una vigorosa pratica di sottosalario che fa oscillare la loro paga dalle 2 alle 4 mila lire al giorno contro le 6800 previste dal contratto di lavoro»* e che per questa strada *«si calcola che ogni anno vengono sottratti al montesalario delle lavoratrici ben 3-4 miliardi di lire, oltre le massicce evasioni assicurative»;* leggiamo ancora che nella sola provincia di Reggio Calabria l'integrazione del prezzo dell'olio di oliva frutta *«un giro annuo di ben 15 miliardi di lire ... distribuito per il 60 per cento ad appena mille famiglie e per il 40 per cento a ben 40 mila piccoli e medi produttori».* Il che significa che quelle mille famiglie, l'agraria nera del reggino (i Musco, gli Avati, i Pieromalli, i Giovinazzo, di cui parla l'Unità, tutti iscritti, crediamo, all'Unione Agricoltori, l'associazione provinciale della Confagricoltura) ingoiano globalmente 9 miliardi di lire, con una media di 9 milioni a famiglia, mentre i restanti 6 miliardi sono distribuiti tra 40 mila piccoli e medi produttori, con una media di 150 mila lire a produttore. L'Unità continua affermando che *«l'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva lungi dal corrispondere all'esigenza di rinnovamento e di ammodernamento dei vetusti impianti e delle tradizionali attività colturali ha dato origine ad un fitto ed intricato sistema di potere corrotto e mafioso, che scoraggia i piccoli e medi produttori lasciandoli indifesi dalla duplice pressione degli agrari e della moderna «imprenditorialità» dei mafiosi».*

Peccato che l'Unità nello stesso numero avanti citato e in un servizio da Bruxelles sembra quasi che se la prenda col fatto che la Commissione della Cee non ha ancora fissato l'ammontare delle integrazioni per quest'anno e faccia capire che, tutto sommato, la posizione del Ministro italiano dell'agricoltura, Marcora, negli incontri di Bruxelles per l'aumento dei prezzi e la fissazione delle integrazioni è abbastanza coraggiosa (per l'esattezza, viene definita *«finalmente assai critica»*). Può darsi che la posizione di Marcora sia «finalmente assai critica» su altre questioni, ma apprendiamo da «Il Sole - 24 ore» che, di fronte all'atteggiamento della Commissione, che vorrebbe mettere un po' d'ordine nelle mafioserie connesse alla concessione delle integrazioni per l'olio d'oliva (tali per cui queste vengono concesse per quantitativi di gran lunga superiori alla effettiva produzione) il ministro *«intende ottenere precise garanzie per i produttori di grano duro e di olio d'oliva».* In effetti non si può dire che il Pci abbia dato fuoco alle polveri su questa questione, che abbia, ad esempio, fatto una battaglia di massa contro l'integrazione agli agrari e ad esclusivo favore invece, e in misura maggiore, dei piccoli produttori sono stati buttati sulle piazze per chiedere il pagamento delle integrazioni per gli «agricoltori», con tanti ringraziamenti da parte degli agrari. Non è di questo tuttavia che vogliamo qui parlare.

Precedentemente abbiamo visto come gli agrari chiedano: a) più soldi, nella forma specifica della concessione di crediti a tasso agevolato da parte dello stato; b) maggiori prezzi, attraverso consistenti aumenti degli stessi da parte della Comunità, e abbiamo visto come essi: c) facciano man bassa dei sussidi concessi dalla stessa Comunità nella forma di integrazione dei prezzi (la situazione esposta per l'olio d'oliva si ripete tale e quale per il grano duro, prodotto per il quale pure viene concessa una integrazione di prezzo e la cui coltivazione è per la maggiore parte in mano agli agrari). *Crediti*, od anche contributi (a quelli dello Stato occorre aggiungere le facilitazioni previste dalla Comunità), *maggiori prezzi, integrazioni:* sono questi i tre pilastri su cui gli agrari e, assieme ad essi lo strato dei contadini ricchi, fondano il loro potere nelle campagne.

Gli agrari, attraverso la loro organizzazione, hanno subordinato ai loro interessi le esigenze dei contadini. Pedina importante di questo gioco è stata la Coldiretti di Bonomi, l'organizzazione cattolica che raggruppa la maggioranza dei contadini italiani. Bonomi ha messo a disposizione dei padroni la forza di urto dei contadini e come ieri essi se ne sono serviti per lo sviluppo dell'agricoltura, «sviluppo» caratterizzato dall'esplusione di milioni e milioni di piccoli contadini dalle campagne, oggi se ne servono per superare lo stato di crisi in cui versa il settore, crisi che ha aggravato le condizioni di esistenza dei piccoli produttori. Gli agrari dicono, appunto, che ci vogliono più soldi, che ci vogliono buone leggi (che, tanto per intenderci, non siano come quella relativa all'affitto dei fondi rustici, perchè, ha detto Diana, *«non può* ripetersi *la dolorsa esperienza della riforma dell'affitto».*), maggiori prezzi, mezzi tecnici a costi più bassi, limiti all'aumento dei livelli salariali e fanno appello per questo alla volontà di lotta di tutti gli «agricoltori», piccoli o grandi che siano. Certo, il gioco è diventato più difficile, i margini di manovra si sono ristretti, ma il marchese Diana nutre ancora molte speranze. «Sulla soglia dell'anno nuovo ha detto *ci presentiamo con un auspicio favorevole; perchè siamo certi che gli agricoltori sapranno fare il loro dovere al servizio del paese».* Ed ha ragione, se è vero, come sembra, che i soldi stanno per arrivare. Il governo infatti sarebbe arrivato alla conclusione di rastrellare 750 miliardi per lo sviluppo dell'agricolura, attraverso una corrispondente emissione obbligazionaria. Gli imprenditori agricoli (sappiamo quali) riceveranno questa massa monetaria nel corso del 1975 al tasso del 7 per cento, mentre l'8,8 per cento (il tasso di riferimento per questo prestito obbligazionario sarebbe infatti del 15,8 per cento) sarà a carico dello Stato. A decidere a chi dovranno andare questi miliardi saranno le banche, oggi come ieri; ce lo comunica lo stesso ministro Marcora che fa sapere (vedi Giornale di Agricoltura) che c'è la necessità che le banche lo diano poi questo credito *«perchè purtroppo accade che spesso le decisioni non diventano operative per mancanza di fondi».* È chiaro insomma che le banche fanno il bello e il cattivo tempo, decidendo sulla quantità e sulla destinazione del credito. E chi, meglio di un agrario, può fornire garanzie ad un istituto di credito? L'agrario è il cliente naturale della banca. Il primo piano Verde (legge per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1961-65) cercava almeno di salvare la faccia sulla concedere agli istituti di credito da concdere agli istiuti di credito da parte degli agricoltori. Diceva, cioè, che queste potevano essere concesse da un consorzio di banche, consorzio che venne appositamente costituito (le cosidette garanzie interbancarie). Non è che con questo sitema i soldi andassero ai piccoli produttori invece che agli agrari ed ai contadini ricchi, ma insomma se non altro, il problema venne posto. Con il secondo Piano Verde (legge per lo sviluppo dell'agricoltura per il quinquennio 1966-70) di garanzie interbancarie non si parlò più ed i produttori, ricchi e poveri indistintamente, vennero considerati, e lo sono tuttora, perchè da allora la situazione non è mutata, eguali di fronte al mercato finanziario.

E siccome agrari e contadini ricchi avevano ed hanno terre e capitali di investimento con cui garantire gli istituti di credito, è a loro che le banche hanno fornito i capitali necessari per l'esercizio e gli investimenti. Ed ora il ministro Marcora rende noto che sta studiando la possibilità di ripristinare quelle famose garanzie interbancarie *«per dare mezzi* - ha detto - *a coloro che producono più che a coloro che hanno proprietà»* perchè *«è l'impresa che deve andare avanti».* Già, l'impresa! Quale? La grande impresa a partecipazioni statale (L'Efim, la Finam) e quella degli agrari e dei contadini ricchi oppure «l'impresa» dei piccoli produttori? Ovviamente non si dice nulla.

Precedentemente abbiamo accennato alle questioni comunitarie e in particolare all'aumento dei prezzi per la campagna di commercializzazione 1975-76. Quest'anno la situazione si presenta ancora più irta di difficoltà delle volte passate. Non è un caso che nonostante l'impegno preso fin dal settembre dello scorso anno, di fissare cioè con un congruo periodo di anticipo i nuovi prezzi dei prodotti agricoli, non ancora si intravede uno spiraglio di soluzione. L'impegno è che i prezzi, e i relativi aumenti, vengano fissati entro la fine di gennaio, mentre la nuova campagna dovrà iniziare un mese dopo, e cioè il primo marzo. Il 20 gennaio c'è stata una nuova riunione dei ministri dell'agricoltura dei paesi della Comunità, ma una conclusione deve ancora arrivare. Le difficoltà risiedono nella contrapposizione, questa volta davvero radicale, degli interessi dei vari paesi. La Francia e il Benelux vogliono consistenti aumenti di prezzi, maggiori del 9 per cento proposto dalla Commissione; Germania, Danimarca e Gran Bretagna lo giudicano già eccessivo. La Commissione vorrebbe poi procedere ad un aggiustamento tra le diverse monete, svalutando il «franco verde» del 3,5 per cento e rivalutando il «marco verde» del 5 per cento e il «fiorino verde» e il «franco belga verde» del 2,7 per cento (la parola «verde» sta ad indicare che si tratta del valore di tali monete rispetto all'unità monetaria comunitaria, definita «unità di conto»). Ciò allo scopo di eliminare o ridurre i mutati rapporti di cambio tra le monete ufficiali di tali paesi, in conseguenza delle svalutazioni e rivalutazioni che si sono avute. Senonchè a tali proposte si oppongono un po' tutti, sia pure per motivi diversi. Quel che tuttavia vogliamo qui sottolineare è che in tale situazione, checchè ne pensi l'Unità, non c'è spazio per posizioni «critiche». In una fase di crisi, quale è quella che attraversa il mondo capitalistico, ognuno tira l'acqua al suo mulino,, anche a costo di notevoli rischi. Ricordiamo a questo proposito l'atteggiamento della Germania in occasione delle decisioni comunitarie del settembre dello scorso anno. Allora il governo tedesco non approvò tali decisioni e solo in un secondo momento fece marcia indietro. Non vogliamo con questo dire che ogni composizione degli interessi è esclusa, ma solo affermare che i margini di manovra si sono ulteriormente ristretti.

È certo comunque che i contadini italiani non hanno niente da aspettarsi da Bruxelles, se non decisioni contrarie ai loro interessi, oggi più di ieri.

L. P.

Per Colombo e La Malfa l'accordo - contingenza non è «compatibile»

Per la Malfa e Colombo ora non ci saranno più soldi per gli investimenti e l'occupazione - Minaccia di aumento delle tariffe - Per Toros l'aggancio delle pensioni ai salari esiste già - Al direttivo Cgil per una linea di mobilitazione sul «nuovo modello di sviluppo»

Mentre nelle fabbriche si discute dell'accordo sindacato-confindustria sulla contingenza (e se ne deve discutere nelle assemblee, nei Cdf, non dimenticando che la vertenza generale non è conclusa e che un giudizio complessivo aspetta ancora l'esito delle rivendicazioni sulle pensioni e su tutte le altre categorie), divampa la polemica in casa dei padroni e del governo.

È arrivato, come sempre, La Malfa, che ha dato battaglia sia contro i sindacati che contro la Confindustria, sostenendo che questo accordo non è «compatibile» con le necessità della politica recessiva che il governo sta portando avanti sulla pelle della classe operaia.

Quali siano questi piani l'ha detto chiaro Colombo ministro del Tesoro, in un'intervista apparsa sul «Giorno» di ieri. Colombo ha detto«: *Non abbiamo nascosto al alcuno la nostra opinione sull'esigenza di contenere al massimo un aumento generalizzato dei salari con decorrenza immediata»*, ha criticato, tra le righe, l'accordo sulla contingenza perchè va *«indubbiamente ad accrescere la domanda per consumi»* e perchè avrà *«riflessi sui costi delle aziende»:*

Colombo fa cioè un chiaro ricatto: siccome le altre «variabili» non si toccano (il deficit dello Stato e la stretta creditizia) ogni espansione della massa di denaro per i consumi va a scapito degli investimenti, quindi i sindacati si regolino...

Non solo, ma aggiunge: *«Stesso tipo di preoccupazioni abbiamo per quel che riguarda le tariffe di alcuni servizi pubblici: poste, telefoni ferrovie, trasporti, e l'elenco potrebbe continuare.*

Cioè, di nuovo: o aumenti delle tariffe o tagli all'occupazione.

Una linea dura, di ricatto alle Confederazioni cui si contrappone quella di Agnelli che delinea un'alternativa alla linea economica fin qui seguita e un diverso rapporto coi sindacati, la linea di accordo corporativo tra la parte più dinamica del padronato e le organizzazioni dei lavoratori.

Agnelli magnifica l'ipotesi di accordo sul salario garantito, la «cogestione» della crisi da parte del sindacato, perchè offre *«la possibilità per le aziende di mantenere un sufficiente grado di elasticità di fronte alle oscillazioni del ciclo della domanda»*.

Evidentemente non si tratta di dare ad Agnelli delle patenti di progressismo, gli scontri in atto sono due: uno interno alle forze di potere su che cosa deve fare il governo, cioè sull'efficacia per il sistema in questo momento della politica di recessione; l'altro è lo scontro tra la classe operaia e il governo il peso della lotta la sua capacità di imporre nei fatti le proprie esigenze, di costringere i padroni e il governo a tenerne conto anche a prezzo di lacerare ulteriormente la stabilità del governo Moro e la stabilità politica complessiva del regime in questa fase.

Roma, 29

In una relazione alla Commissione Lavoro del senato, il ministro del Lavoro Toros ha, tra l'altro, fatto il punto delle vertenza sindacali dell'autunno.

In particolare sulla richiesta di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale ha detto che si stanno studiando *«alcune ipotesi»*.

La sua ipotesi è questa: che l'intervento del governo *«ha in realtà realizzato mediamente nel decennio un aumento che, grosso modo, non si discosta dall'aumento realizzato nei salari in conseguenza dei rinnovi contrattuali.*

Non sappiamo quale «commissione tecnica» abbia fatto i conti di Toros, ma una cosa è sicura: che gli aumenti delle pensioni ottenuti negli ultimi anni con vertenze aperte di tanto in tanto, non hanno affatto causato un aumento proporzionale a quello dei salari. **L. L.**

Direttivo della Cgil a Roma

Roma, 29

La sintesi della maggioranza degli interventi al direttivo della Cgil, che si è concluso ieri sera è stata resa nota oggi.

Dai comunicati (il direttivo era a porte chiuse) emerge complessivamente una posizione simile a quella delineata dalla relazione di Scheda, che è stata approvata all'unanimità: giudizio positivo ma non trionfalistico dei recenti accordi, impegno a generalizzarli alle altre categorie e ai pensionati, critica agli interventi di La Malfa.

Non sono stati resi noti pronunciamenti espliciti sulla proposta di Scheda di *«mobilitazione generale»* sull'occupazione (un nuovo sciopero generale). Quanto al «nuovo modello», la linea prevalentemente è quella del *«confronto-scontro immediato»* col governo (l'ha detto Truffi) articolando l'azione a livello intercategoriale e territoriale.

In questo senso, ha detto il segretario della CdL di Venezia è necessario un maggior coordinamento delle varie vertenze locali con la strategia complessiva e vanno raggiunti livelli di generalizzazione almeno regionali per non scadere in un «neomunicipalismo».

Va evitato, ha detto anche Pastorino, il rischio che dopo la chiusura della vertenza generale il sindacato si chiuda in una linea difensiva o che diventi, in mancanza di una strategia di sviluppo alternativa *«strumento di rilancio del vecchio modello di sviluppo o il contabile della crisi»*.

Stimili (trasporti) ha proposto a che lo sciopero dei lavoratori dei trasporti del 7 febbraio venga esteso ai metalmeccanici e agli edili e agli altri lavoratori interessati come utenti.

Boni ha detto, a proposito della polemica Agnelli-La Malfa sull'accordo per la contingenza che *«nello scontro presente fra settori imprenditoriali sul come uscire dalla crisi il sindacato non sceglie nessuno di essi»*. Lama, nelle conclusioni, ha ribadito la linea del sindacato sulla vertenza e sullo sviluppo economico e ha risposto probabilmente a qualche polemica interna quando ha affermato *«E' vero che dobbiamo cominciare a discutere delle prossime scadenze contrattuali, ma ciò deve avvenire senza offuscare o indebolire le nostre scelte di politica economica»*.

Una linea complessivamente, di iniziativa e di mobilitazione sul nuovo modello di sviluppo destinata forse ad aprire contraddizioni nello schieramento sindacale che non affronta però alcuni nodi centrali: come cambiare gli orientamenti del governo se già in partenza non lo si vuole abbattere come rilanciare la lotta per l'occupazione quando i fatti concreti sono la cogestione della crisi negli accordi Fiat e Alfa, con quali nuovi strumenti ottenere quello che non si è ottenuto in anni di lotta per «le riforme», come affrontare i contratti, le lotte aziendali, il controllo dei processi di ristrutturazione, lo stesso problema del recuparo salariale, che non può dirsi concluso dalle dodicimila lire ottenute nell'accordo con la Confindustria.

NOTIZIE IN BREVE

LAZIO
Scioperi articolati alla Regione: il 7/2 assemblea

Roma, 29

I lavoratori della Regione Lazio hanno indetto una serie di scioperi articolati per provincie e assessorati per protestare per il mancato perfezionamento dell'accordo sull'inquadramento e la mancata attuazione di strutture di lavoro più idonee.

I dipendenti della Regione hanno anche indetto per il 7 febbraio prossimo un'assemblea generale del personale per decidere eventuali inasprimenti della lotta in caso di risposta negativa da parte della Regione alle richieste fatte dalle federazioni sindacali di categoria.

TORINO
Fiat Rivalta: sciopero spontaneo alla verniciatura

Torino, 29

Uno sciopero spontaneo è stato attuato ieri nelle officine di verniciatura dello stabilimento Fiat di Rivalta per protestare contro la decisione della direzione di ridurre da 15 a 10 minuti i tempi di pausa per le lavorazioni di pomiciatura. Lo sciopero si è ripetuto oggi con le stesse modalità.

APPALTI FERROVIE
Rinviato di 48 ore lo sciopero nazionale

Roma, 29

È stato rinviato di 48 ore lo sciopero nazionale che i sindacati dei lavoratori degli appalti ferroviari avevano indetto *per il 30 e 31 gennaio.* L'astensione dal lavoro pertanto, salvo novità nella risoluzione della vertenza, si svolgerà il primo e il 2 febbraio.

Il rinvio è dovuto, secondo un comunicato del sindacato ferrovieri della Cgil (Sfi), agli impegni per concludere in tempi brevi la vertenza assunti nei giorni scorsi da sottosegretario ai Trasporti, Sinesio, il quale a riconvocato le parti interessate (sindacati, azienda Fs e Ausitra) per il pomeriggio di oggi allo scopo di definire, afferma la nota sindacale, «l'ipotesi conclusiva» di accordo integrativo nazionale al contratto di lavoro.

MESTRE
Domani tre ore di sciopero nelle fabbriche di leghe leggere

Mestre, 29

Il Coordinamento nazionale dell'alluminio e la segreteria provinciale dell'Flm hanno deciso di chiedere la immediata sospensione dei provvedimenti di cassa integrazione per due giorni settimanali per sei settimane per il 520 lavoratori delle leghe leggere all'Efim.

Inoltre il Coordinamento nazionale del settore alluminio, le segreterie provinciali di Venezia e i Cdf delle leghe leggere, Sava e Allumetal hanno deciso di effettuare tre ore di sciopero-assemblea dalle 9 alle 12 di domani, giovedì 30 gennaio.

Sciopero dei metalmeccanici a Padova

Padova, 29

Domani sciopero dei metalmeccanici in tutta la provincia di Padova. La Site infatti, una ditta appaltatrice del settore telefonico, occupata da settembre contro il licenziamento di 40 dipendenti, era stata tempo fa requisita dall'amministrazione comunale. Ora il sindaco DC con un atto arbitrario e antipopolare ha deciso improvvisamente la de-requisizione. Pr tutta risposta stamattina tutti i Cdf metalmeccanici hanno occupato il comune di Padova e per domani è stato indetto uno sciopero provinciale in tutto il settore.

Con l'aumento del telefono un nuovo attacco ai salari

Il Ministero delle Poste chiede che le «tariffe vengano adeguate ai costi crescenti» - La federazione Cgil-Cisl-Uil chiede la sospensione di eventuali provvedimenti

Milano. Manifestazione dei lavoratori Sip

Roma, 29

Nuovo attacco al salario in vista sul fronte delle tariffe telefoniche: il ministero delle Poste ha trasmesso agli altri due ministeri competenti (quello dell'Industria e della Partecipazioni statali) una relazione in cui viene fornita una serie di dati sull'attuale livello delle tariffe telefoniche comparate con quelle degli altri paesi europei e nella quale si sostiene l'esigenza che le nostre tariffe vengano adeguate ai costi crescenti. Questa relazione è stata elaborata da «tecnici» ministeriali (in realtà galoppini di Moro e La Malfa) che, guarda caso, hanno accertato la compatibilità delle richieste avanzate dalla Sip.

Compatibilità con i profitti, immaginiamo; non certamente con i salari dei lavoratori che sapranno certamente respingere questa ennesima rapina sul loro salario! Comunque la grande «farsa» è cominciata: le proposte di aumento (si parla di un 40% in più), corredate da una fosca documentazione sulla situazione disastrosa della Sip saranno esaminate dal Cipe (forse già nella riunione del 3 febbraio prossimo) e poi dal Cip (comitato interministeriale prezzi) che c'è da giurarlo non si opporranno a queste richieste.

Dopo tutta questa messa in scena e dopo aver gettato un pò di fumo negli occhi attraverso la stampa padronale e la televisione dicendo che la Sip investirà, svilupperà ecc. se però avrà i necessari margini di profitto e se potrà appunto aumentare le tariffe, la richiesta di aumento dovrebbe essere pacificamente accettata... Diversamente taglio delle commesse e cassa integrazione e licenziamenti per la Siemens, la Pirelli, la Telettra, la Autelco, la Face, la Fatme e per tutte le altre aziende collegate. Il ricatto è chiaro e non poteva essere più spudorato: nel '72 Andreotti regalò a questa mostruosa macchina mangiasoldi la bellezza di circa 100 miliardi. Ora non bastano più: o meglio i soldi ci sarebbero, ma servono per distribuire i dividendi del 7 per cento ai «poveri» azionisti!

La federazione Cgil-Cisl-Uil ha intanto chiesto ufficialmente con una lettera inviata ai ministri competenti la sospensione di eventuali provvedimenti sulle tariffe, fino a quando questi problemi non verranno discussi con le organizzazioni sindacali e ha chiesto perciò un incontro urgente. Nei primi giorni del mese di febbraio la segreteria della federazione unitaria convocherà una conferenza stampa per illustrare la posizione del sindacato, mentre contemporaneamente sarà costituito un Comitato di Coordinamento tra metalmeccanici, chimici, edili, postelegrafonici, e telefonici per «gestire unitariamente le iniziative di movimento e di lotta».

Attualmente le tariffe in vigore per quelle voci per le quali la Sip ha chiesto gli aumenti, sono le seguenti: la spesa per la installazio dell'impianto telefonico ne abitazioni è di 30 mila lire; il canone trimestrale è per il telefono singolo nelle abitazioni di 4 mila lire per le reti con più di 500 abbonati.

Sciopero elettrici domani a Roma

Roma, 29

Si riunisce oggi la commissione tecnica incaricata dal ministero dell'industria di esaminare le tariffe elettriche delle utenze non domestiche, vale a dire i padroni industriali, gli agricoltori e gli artigiani. In particolare,per l'energia a scopi industriali (che gode di un regime tariffario particolare, scandalosamente più basso di quello applicato ai lavoratori) dovrebbe essere rivisto il sovrapprezzo termico per la forza motrice, passato con le recenti misure tariffarie da una media di 4,40 lire al kwh a una media di 10,20. Per gli agricoltori con la prima ristrutturazione tariffaria del 13 agosto scorso il consumo agricolo di energia elettrica è stato liberato del sovrapprezzo termico sino a una potenza di impianto di 30 kw. Secondo i sindacati si è trattato di una misura «demagogica» in quanto l'elettrificazione delle campagne - specialmente in Italia meridionale - deve ancora avvenire: le potenze installate infatti non superano, mediamente, il kw, potenza del tutto insufficiente a far funzionare le macchine agricole». I sindacati chiedono quindi di collegare il nuovo regime tariffario per l'energia elettrica a un potenziamento della rete agricola del settore forza motrice.

Va ricordato che il sovrapprezzo termico costituisce l'indicizzazione del prezzo dell'energia elettrica su quello dell'olio combustibile usato dalle centrali termoelettriche ed è in ultima analisi un grosso regalo alle compagnie petrolifere multinazionali.

Continua frattanto la mobilitazione dei lavoratori elettrici, elettromeccanici e della ricerca per la preparazione dello sciopero indetto per venerdì, quando oltre 10mila lavoratori dei tre settori si concentreranno davanti alla sede dell'Enel a Roma per ribadire le loro richieste: tra queste, la creazione di nuovi impianti e servizi ubicati, secondo una precisa politica economico-territoriale, specialmente al sud

Combattivo corteo della Gie a Roma

Roma, 29

Un grosso e combattivo corteo si è svolto oggi lungo le vie di Roma, nelle zone «lussuose» della città. Ad animarlo sono state le combattive operaie della Gie di Napoli che sono venute in massa nella capitale per assistere da vicino alle trattative per il rientro dei 314 licenziamenti chiesti dalla direzione «americana».

I lavoratori della Gie (più di ottocento) stanno diventando il punto di riferimento delle fabbriche più combattive della provincia di Napoli ed oggi hanno portato la loro carica anche per le vie di Roma, manifestando con le bandiere rosse e lanciando slogans come «Il posto di lavoro non si tocca». Nel pomeriggio hanno ottenuto un appuntamento alMinistero del lavoro per discutere la loro situazione.

Flm romana: proposte di lotta (anche sull'aborto)

Roma 29

Si sono conclusi ieri sera i lavori del consiglio generale della Flm romana.

Ha tenuto la relazione introduttiva il compagno Pavese.

Sulla vertenza generale in corso, ha detto Pavese, nonostante i primi risultati, giudicati positivi, rimangono ancora importanti conquiste da realizzare. In sostegno di queste ha proposto che entro la prima metà di febbraio si tenga una manifestazione provinciale a Roma di tutte le categorie. L'iniziativa di lotta dovrebbe costituire in particolare un sostegno nei confronti dei lavoratori della Voxon e delle altre fabbriche colpite dalla Cassa Integrazione e dai licenziamenti, e dei braccianti di Maccarese in lotta da alcuni mesi. Una seconda proposta avanzata è stata quella di convocare per la prima metà di marzo un'assemblea provinciale dei delegati di tutte le categorie, dell'unità sindacale e per discutervi la strategia sindacale in materia di politica degli investimenti, diversificazione difesa, della democrazia.

Un particolare rilievo dovrà essere dato, è stato detto, alla lotta per la liberalizzazione dell'aborto, impegnandosi ad aprire una campagna anche all'interno delle fabbriche.

Discriminazione all'Inps di Firenze

Firenze, 29

In seguito alla risposta data dalla Direzione generale dell'INPS a una richiesta portata avanti dalle formazioni politiche presenti nella sede di Firenze di spazi in cui affiggere i propri organi di stampa, risposta che consisteva nel concedere questa libertà ai soli partiti rappresentanti in parlamento, veniva fatta dai compagni la proposta documentata nel comunicato che qui riassumiamo:

1) denuncia della violazione da parte della Direzione Generale, nella sua posizione degli articoli 19 e 21 della Costituzione in merito alla libertà di espressione e del primo articolo dello Statuto dei lavoratori.

2) riconferma della possibilità di libera affissione nel posto di lavoro (come già d'altronde in numerose sedi) per ogni forza politica, sociale o religiosa e negazione di questa libertà ai fascisti comunque travestiti.

3) proposta di sospendere per protesta l'affissione di tutti i giornali (anche di chi già disponeva della bacheca) fino ad una risposta positiva da parte della Direzione generale esponendo invece in bacheca questo comunicato.

A questa proposta hanno aderito firmando il comunicato, PSI; PSDI, PDUPC, AO e Avanguardia Comunista.

Regina Elena: un convitto che sembra una caserma

Roma, 29

Otto o nove ore di lavoro al giorno e quattro di didattica alla settimana. Cento notti all'anno di cui cinquanta consecutive nessun riconoscimento dei periodi di malattia che devono essere recuperati, assistenza sanitaria a proprie spese, obbligo di recarsi alla messa, rientro al convitto alle ore 20,30: questo per citare solo alcuni dei fatti che hanno indotto le allieve infermiere della scuola convitto Regina Elena, del Policlinico Umberto I a scendere in sciopero, e a ritirarsi dai reparti fino a quando non verranno accolte le richieste contenute nella piattaforma elaborata in questi giorni. Più che fare scuola, le allieve infermiere del Regina Elena lavorano, e per di più in condizioni di sfruttamento che sfiorano spesso l'illegalità.

Altrettanto incredibile è la prassi di utilizzare allieve del I anno in sala operatoria, dopo aver fatto frequentare loro un breve corso di addestramento quando a questo delicato compito dovrebbe essere preposto personale particolarmente qualificato.

In realtà la carenza di personale delle cliniche universitarie romane e del Policlinico Umberto I è mantenuta a tali livelli, da rendere necessaria la copertura con le allieve della scuola infermieri: circa 26 fra reparti e ambulatori, affidati quasi del tutto nelle loro mani.

I principali obiettivi di lotta, individuati sono la regionalizzazione delle scuole infermieri, la diminuzione dei reparti in cui prestare servizio l'orario di tirocinio pratico ridotto a 4 ore, con tre ore giornaliere di teoria; l'abolizione del lavoro notturno per i corsi del I anno, e la sua riduzione per i corsi superiori a una settimana ogni sei., con la presenza di una diplomata nel reparto.

La decisione di dare vita alla lotta, ritirandosi dai reparti sta già creando una situazione critica che testimonia quale sia il grado di sfruttamento delle allieve infermiere.

Operaie Gie alla assemblea Sipra

Cinquantuno dipendenti della società pubblicitaria licenziati da un mese

Napoli, 29

Senza l'intervento risolutore della delegazione operaia della Gie l'assemblea dei 51 dipendenti della Pqs.-Sipra di Napoli licenziati da oltre un mese si sarebbe conclusa come mille altre assemblee: con le promesse cioè del Pci e del Psi di portare la vertenza in sede comunale e regionale. I compagni della Gie invece notando che la costruzione dal basso dell'unità dei lavoratori è l'unico modo per respingere il disegno reazionario dei padroni che attacca il posto di lavoro così come la libertà personale e la libertà di stampa, hanno proposto concretamente la formazione di un fronte unitario con precise scadenza di lotta per i prossimi giorni.

A Napoli i 51 dipendenti Sipra sono vittime delle manovre piratesche e speculative della Spe, una società pubblicitaria privata facente capo a Monti che cerca di entrare nel Mattino attraverso la gestione della Pubblicità. Le manovre della Spe a Napoli si inseriscono in un piano di più vasta portata che a livello nazionale mira a favorire la contrazione delle testate anche attraverso lo smantellamento della Sipra enunciato finora da enti di diritto pubblico.

Sempre ieri sera un'altra delegazione di operai Gie si è recata a una riunione del consiglio di fabbrica della Icom. Tutti gli operai della Icom sono in cassa integrazione per due giorni alla settimana. Qui erano invitati gli altri consigli di fabbrica della zona.

Oltre ai compagni della Gie si sono presentati i consigli di fabbrica della Sofer della Comet, della Pirelli, della Selenia. All'incontro è emersa la necessità di premere sul sindacato per la formazione del consiglio unitario di zona come struttura aggregante del proletariato, cioè adatta a portare avanti la vertenza della zona Flegrea. Per il 5 febbraio è stato indetto uno sciopero di zona.

A Bagnoli gli stagionali della Motta sono in agitazione per mancanza di lavoro dovevano essere assunti dall'azienda a partire dal primo gennaio, invece ciò non è accaduto per i piani di ristrutturazione portati avanti dalla fabbrica, che è costituita da due reparti, gelateria e panetteria. Essa teneva occupati annualmente 350 operai fissi e 200 stagionali. Pare che i disegni di ristrutturazione dell'azienda consistano nello smantellamento del reparto panetteria, trasferito a Milano, e nel passaggio di tutti i lavoratori fissi al reparto gelateria, col pericolo di cassa integrazione per alcuni. Di fronte a questi piani padronali bisogna battere il principio che negli operai si crei confusione sugli obiettivi e soprattutto che si crei divisione tra gli operai fissi e gli stagionali. Una certa divisione è alimentata anche dall'atteggiamento sindacale, che ieri sera ha escluso gli stagionali

Alfa-Sud: domani attivo di zona ad Acerra

Alfa-Sud: ieri sera a Pomigliano si è riunito il Consiglio di zona (composto da delegati dei consigli di fabbrica dell'Alfa-Sud, dell'Alfa Romeo e dell'Aeritalia) per arrivare a prendere iniziative comuni in sostegno della lotta dei cantieristi.

È stata così presa l'iniziativa di una partecipazione unitaria dei delegati delle tre fabbriche ai picchetti di stamattina ai cancelli di uscita delle merci. Oggi è ancora in corso una riunione delle segreterie zonali del sindacato presso la sede Cisl per elaborare una proposta articolata da portare a Napoli alle Confederazioni. Per venerdì è stato indetto un attivo di zona ad Acerra per discutere del problema dell'occupazione nella zona di Pomigliano.

Blocco delle merci alla Fossati

Sondrio, 29

Prosegue con combattività il presidio e il blocco delle merci da parte dei lavoratori della filatura e della tessitura Fossati minacciati di chiusura dell'attività Anda Confezioni» di S. Pietro Verbenno dello stesso gruppo Fossati.

Sono cosí ormai piú di duemila i lavoratori in lotta. Ieri pomeriggio all'amministrazione provinciale si è svolta una riunione tra una rappresentanza del Cdf, le segreterie confederali, i rappresentanti dei partiti(Pci, Pli) e degli enti locali (alcuni sindaci, la giunta provinciale). La linea adottata dalle Confederazioni nell'incontro è stata quella di usare canali a livello locale così come sono stati interessati i parlamentari valtellinesi, per ottenere il passaggio delle aziende al gruppo Eni.

Ha cosí sorpreso un pò tutti la dichiarazione del sindaco del Pci Venosta che ha proposto la requisizione e la gestione controllata degli stabilimenti da parte del comune di Sondrio e del comune di Verbenno. Oltre a questa dichiarazione nella riunione non si è giunti a discutere niente di concreto sul passaggio degli stabilimenti e sulla garanzia del posto di lavoro e del salario (gli operai hanno ricevuto solo la mensilità di dicembre). Le dichiarazioni delle varie forze hanno quindi sottolineato unicamente gli aspetti di convergenza ed è stato costituito un comitato ristretto per la solvenza del Fossati. Questo comitato si deve riunire nella giornata di oggi. Nel pomeriggio gli operai della tessitura sono stati fatti uscire dalla fabbrica e portati al presidio perchè la Rai-Tv voleva effettuare delle riprese. Dal momento che l'attacco all'occupazione interessa la maggior parte delle aziende della provincia(quasi tutte le metalmeccaniche come la Carcano, la Spal di Persenico, la Martinelli, ecc) è fondamentale arrivare molto presto a uno sciopero generale provinciale.

SCUOLA E STUDENTI

Monte ore e delegati d'assemblea al centro del movimento a Torino

Sono oramai 15 le scuole dove sono stati eletti i delegati - Domani assemblea a Palazzo Nuovo per discutere la costruzione del movimento unitario degli studenti a livello cittadino - La lotta per la sperimentazione dà oggi nuova forza ai collettivi

Torino, 29

Anche a Torino dopo le vacanze di fine anno, all'interno del movimento degli studenti si sono sviluppate importanti iniziative politiche e di lotta. Emerge una tendenza al superamento dei limiti che il movimento aveva espresso nella prima fase dell'anno.

Nella mancanza di un forte sviluppo di lotte nei mesi di ottobre e novembre, hanno pesato responsabilità soggettive e limiti oggettivi: soprattutto ha inciso il fatto che le lotte operaie spesso non abbiano avuto una capacità di aggregazione degli altri strati sociali. A Torino, come probabilmente in nessun'altra città, lo sviluppo complessivo della lotta di classe e l'ondeggiamento dei settori non immediatamente proletari, è determinato dalla forza e dalla iniziativa politica del movimento operaio. Per gli studenti non si tratta solo di un fatto materiale: la spinta ideale che porta all'impegno politico attivo le masse studentesche, l'entusiasmo che queste esprimono nelle lotte, nascono direttamente dal cuore dell'esperienza operaia. In una città dormitorio, che tende a soffocare qualsiasi iniziativa sul campo culturale artistico o anche soltanto dei rapporti personali, l'alternativa a questa realtà e a questi rapporti sociali può venire dall'esperienza concreta e viva dei lavoratori. Ma se questa esperienza fatica ad essere portata fuori dalla fabbrica, l'ideologia borghese della crisi e dello sfacelo rischia di penetrare nelle masse, soprattutto quelle giovanili che maggiormente risentono dei flussi e dei riflussi della lotta di classe, creando *sfiducia ed estraneità. Se oggi in* molte scuole a Torino si sta creando una controtendenza a questa situazione, ciò è dovuto al terreno di scontro che il movimento ha scelto per rispondere alla borghesia: la lotta per il potere che ha per obiettivo la costruzione di una alternativa alla realtà di oppressione e violenza materiale e ideologica che gli studenti subiscono dentro la scuola. Al centro della lotta sono le proposte del monte-ore, delle biblioteche di classe, delle assemblee e dei consigli di classe o di istituto aperti a tutti gli studenti e lavoratori. Le tematiche proposte nel monte-ore sono ovunque le stesse: l'organizzazione della fabbrica e del territorio, la sanità, la situazione economica del paese, la cultura (quale e al servizio di chi?), la didattica (chi insegna e per chi?).

A Torino, cinque scuole hanno ottenuto il monte-ore (il D'Azeglio, il Gramsci, il Somme, il Regina, il Galfer), ma molte altre come il V liceo, l'Einstein, il V e VI Itc, il Burgo hanno fatto l'esperienza dell'autogestione: in tutte queste situazioni la partecipazione ai collettivi e ai seminari si è raddoppiata, triplicata, rispetto alle normali assemblee mensili.

Oggi il problema che il movimento deve affrontare è quello di come dare continuità a questa esperienza anche superando le difficoltà costituite da una controparte estremamente dura. Per questo si sono già fatte o si stanno organizzando assemblee aperte con neo-diplomati (all'Itis Casale) oppure con operai delle 150 ore (all'Einstein, al Gramsci, al Regina).

Grazie allo sviluppo di queste lotte e al dibattito politico si è avuta una crescita parallela dell'organizzazione democratica degli studenti. Oggi i delegati di movimento sono una realtà in una quindicina di scuole e esistono le possibilità concrete che si sviluppino in almeno un'altra decina in tempi brevi. Sull'importanza di questa proposta esiste un'omogeneità all'interno del movimento (esclusa naturalmente la Fgci, che anche in questo mostra la sua natura antiunitaria e opportunista), ma sui compiti e le caratteristiche che essa deve avere è mancato finora un dibattito e un confronto a livello cittadino. Oggi il movimento dei Cub ritiene che, per non disperdere il patrimonio di esperienze e di lotte che il movimento va facendo, per rilanciare ed estendere questa proposta in tutte le scuole, per fare in modo che i delegati non divengano una sorta di sindacatino degli studenti e inoltre per arrivare ad un rapporto preciso e costante con il movimento operaio per gestire la vertenza cittadina sulla scuola, occorre assolutamente convocare un'assemblea cittadina dei delegati che si ponga subito nell'ottica di unificare e dirigere il movimento su scala cittadina.

È iniziato recentemente un confronto tra tutti gli organismi studenteschi e le confederazioni sindacali per avviare un dibattito e confronto politico ampio sul problema della scuola, che intanto deve porsi come obiettivo un'iniziativa comune sulle tre questioni (trasporti, edilizia, mense) che sono state oggetto nella giornata del 23 di un'apertura di una vertenza tra movimento degli studenti e Comune. Questo confronto però già oggi si articola nelle zone e la presenza del movimento degli studenti di San Paolo all'assemblea aperta tenuta alla Moretti, occupata nella giornata del 23 ha rappresentato un momento concreto di unità di lotta tra movimento degli studenti e classe operaia.

Infine in molte scuole la scadenza dei decreti delegati ha permesso un inizio di confronto politico tra studenti e lavoratori ottenendo risultati specie in alcune situazioni di punta (Avogadro, Einstein) le manovre reazionarie dei presidi (al Peano, Zerboni, VII Itc) che tentavano di mettere i lavoratori contro gli studenti sono state clamorosamente battute.

Oggi dunque il movimento degli studenti a Torino sta lavorando per superare i limiti che finora hanno pesato sulle sue spalle. Le resistenze più forti non vengono certo dalle masse, ma dal ruolo frenante che la Fgci e purtroppo anche i compagni di Lotta Continua giocano: questi ultimi che dicono da tre mesi che i decreti delegati si battono con le lotte e non con l'astensionismo, si trovano ora completamente imbrigliati nella trappola che Malfatti ha teso al movimento.

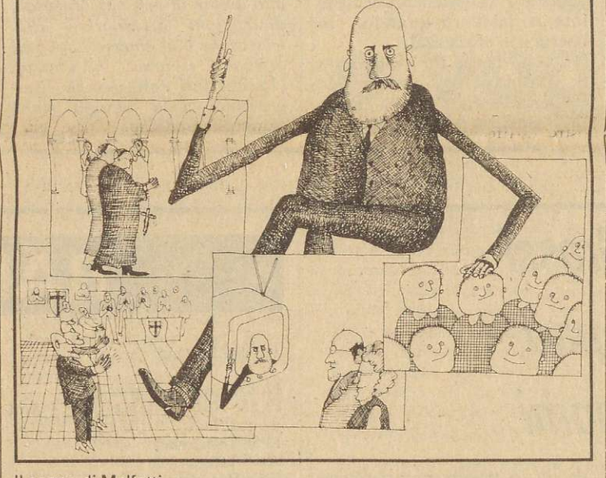
Così al VI commerciale, come in molte situazioni in cui sono deboli, sono costretti a presentare liste con la Fgci, a chiedere all'Einstein lo scioglimento del consiglio dei delegati. e più in generale al Galfer, al Peano, nelle situazioni sopracitate a fungere da elemento di freno allo sviluppo delle lotte, perchè tutta la loro azione è concentrata a preparare le liste: non è un caso che la Fcgi trovi in questa situazione grossi spazi politici.

Nonostante questi limiti, il movimento ha la possibilità di svilupparsi e opporre un rifiuto politico al disegno dei decreti delegati: un rifiuto che parte dall'esperienza di lotte e dalla conoscenza delle enormi contraddizioni che gli studenti vivono nella scuola, che impedirà nei fatti che passi il disegno normalizzatore di Malfatti perchè queste indicazioni vengano raccolte, per sviluppare un dibattito sull'esperienza del monte-ore per lanciare la proposta dell'assemblea cittadina dei delegati, il movimento dei Cub convoca per domani, venerdì 31, a Palazzo Nuovo, un'assemblea cittadina.

Roberto Galizia

Autogestione a Milano: un primo bilancio

Tutte le scuole sono state coinvolte - Centinaia di assemblee e spettacoli esprimono la forza del movimento



Il sogno di Malfatti

La settimana di autogestione ha coinvolto in profondità le scuole milanesi, molte le iniziative, tante che persino la stampa borghese è stata costretta, giorno per giorno a seguire l'attività nelle scuole come si trattasse di un bollettino di guerra. Gli studenti hanno affrontato questa iniziativa con un entusiasmo che da tempo non si vedeva. Al Vittorio Veneto, un liceo scientifico della zona S. Siro, l'assemblea che ha dato inizio ai lavori della sperimentazione ha visto la partecipazione di 1200 studenti, ma anche le piccole scuole sono state investite dal vento dell'autogestione e scuole che da lungo tempo non apparivano sul fronte di lotta come lo Schiaparelli, il VII istituto tecnico commerciale, il Frisi, il Marignoni e il Custodi in questa occasione hanno messo in discussione i contenuti dello studio o comunque avanzato obiettivi e rivendicazioni.

È difficile raccogliere in una cronaca i mille rivoli delle iniziative, alcuni tratti di fondo sono comunque individuabili e costituiscono l'asse portante di quest'esperienza. In primo luogo la sostanziale omogeneità dei temi proposti per la discussione e il lavoro, temi che in larga parte rispondono alle esigenze e alle domande politiche degli studenti: il fascismo e la Resistenza, la questione femminile, le lotte operaie e l'organizzazione del lavoro, il quartiere e i bisogni sociali delle masse, a dimostrare come la coscienza studentesca cresca vicino al movimento ascendente del proletariato, e da questo prenda indicazioni per la trasformazione dei programmi e delle materie per una scuola che sempre di più risponda alle esigenze democratiche e popolari di questo movimento, una scuola in cui le materie non costituiscano più rigide barriere per un confronto educativo tra studenti, forze sociali e movimento operaio. Per procedere su questa strada i compagni del IX itis di Quarto Oggiaro hanno aperto la scuola al consiglio di fabbrica della Teomr, in zona romana sono invece intervenuti a dirigere il dibattito sulla vertenza generale gli operai dei consigli di fabbrica della De Angeli, della Pirelli e della Sampas.

Questo versante del lavoro ha avuto come momento culminante, il giorno prima dello sciopero generale del 23, una assemblea in università statale a cui hanno partecipato rappresentanti delle tre confederazioni sindacali che, tra l'altro, si sono espressi per una reale apertura dei consigli unitari di zona agli studenti. Quasi ovunque ci sono state lezioni popolari e dibattito sulla resistenza e sulla lotta antifascista, al liceo Manzoni e allo Zappa, ad esempio, è intervenuto il compagno De Grada, altrove il dibattito è stato sviluppato con l'uso di strumenti audiovisivi, tra i quali «Fino a quando compagni» del Circolo La Comune.

Molto seguito ha avuto il dibattito sulla donna e sulla famiglia: al X liceo si è svolto un incontro sull'aborto con la commissione sanità del comitato di quartiere e rappresentanti del Partito Radicale; al Parini il seminario sulla questione femminile è stato uno di quelli che ha registrato la più alta affluenza, così al Virgilio e all'Oriani scuole prevalentemente femminili. In alcune scuole ci sono stati dibattiti sull'esercito e sulle lotte dei soldati, all'istituto tecnico per il Turismo hanno partecipato al dibattito compagni di Avanguardia Operaia e compagni della lega obiettori di coscienza. Una curiosità: al liceo Parini il lavoro dell'autogestione è stato ripreso e poi trasmesso attraverso un circuito televisivo interno.

Ma veniamo ad un secondo elemento di rilievo dell'autogestione: al contrario dei controcorsi del 68 o delle occupazioni di lavoro in cui il dibattito spesso è stato utile ma senza prospettive, questa settimana di lotta si presenta con suoi obiettivi, ha cioè il carattere di una vertenza: gli studenti vogliono ottenere due o quattro ore settimanali come spazio didattico liberato in cui portare avanti quei temi che essi individuano come centrali per una scuola nuova, la lotta antifascista, l'organizzazione del lavoro e del territorio, secondo un metodo di studio che prevede l'inchiesta tra la classe operaia e il lavoro collettivo. Inoltre gli studenti vogliono l'aiuto dei professori democratici e vogliono che questo loro lavoro venga riconosciuto ai fini della valutazione per le materie che, con il suo carattere interdisciplinare, la sperimentazione coinvolge. Per gli studenti questi obiettivi costituiscono oltre che un contributo alla trasformazione della scuola, anche una tappa molto avanzata nella lotta contro la selezione.

I risultati nelle scuole milanesi sono stati, anche dal punto di vista degli obiettivi, molto positivi: a parte il solito Molinari che aveva ottenuto il monte ore ancor prima che cominciasse la settimana di lotta, il Conti l'istituto Bazzi, lo Zappa, il IX itis, il X liceo, il Turismo il Pacinotti e Brera di via Panizza hanno ottenuto la ratifica del monte ore (in genere due ore la settimana) con l'impegno del consiglio dei professori ad una sua valutazione.

In altre scuole il risultato è stato parziale cioè è stato ottenuto solo in alcune sezioni o classi (liceo Manzoni, Vittorio Veneto) oppure è stato ottenuto senza un impegno chiaro per la sua valutazione (X istituto tecnico). Questa disonibilità della controparte, determinata dalla cattiva coscienza che larghi settori del mondo della scuola hanno di fronte alla evidente inutilità dei contenuti, e l'entusiasmo delle masse sono i due elementi decisivi che impegnano il movimento degli studenti a continuare questa battaglia nella convinzione della possibilità di una vittoria generalizzata. In questo fervore di iniziative, alcune scuole hanno avuto la fantasia e la capacità di darsi, oltre che obiettivi di trasformazione della didattica, anche obiettivi politici funzionali allo svolgimento del monte ore, ad una sua reale socializzazione: i compagni del Molinari si sono dati l'obiettivo della libertà per Lazagna a coronamento del loro impegno di ricerca e di studio sulla resistenza, al Cattaneo geometri un corso ha proposto spontaneamente di progettare un asilo-nido per il quartiere e porterà questo lavoro come programma per l'esame di maturità.

Questo degli obiettivi politici è un punto centrale di novità del monte ore perchè permette di costruire l'unità politica degli studenti a partire da una trasformazione dei contenuti dello studio che però non rimane mai fine a se stessa ma si apre al quartiere, alla fabbrica.

S.L.

COMPAGNI

La campagna politica contro i decreti delegati e i provvedimenti urgenti trova oggi al suo centro la scadenza elettorale. Ogni incertezza nel riconoscere questo fatto è di per sè dannosa. L'avvicinarsi delle elezioni nella scuola impone di fare il punto sulle nostre iniziative.

La proposta del sindacato torinese per organizzare la presenza dei lavoratori nella scuola ha trovato un significativo riscontro non solo nelle iniziative dei sindacati di Trento e Venezia ma anche nelle decine di liste che i compagni hanno organizzato da Valenza Po ad alcuni quartieri di Palermo. Questa proposta ha avuto il merito di costituire un punto di riferimento di classe di fronte agli «equivoci compromessi» del Pci disposto a qualsiasi cedimento, anche ad affermare che sono senza colpa «quei giovani che si trovano ad essere nostalgici» del fascismo cioè gli squadristi, i picchiatori e gli assassini - pur di agganciare la democrazia cristiana in qualche lista senza principi.

Per quanto riguarda gli insegnanti, le sezioni sindacali sono impegnate a qualificare le liste triconfederali, il contributo dei compagni va soprattutto nella direzione di riconoscere l'autonomia del movimento degli studenti e il suo diritto a determinare le forme della sua rappresentanza.

Il nodo della questione elettorale rimane comunque l'atteggiamento degli studenti: ogni esitazione a questo punto favorisce la controparte, è evidente che se il movimento giunge sotto le elezioni senza una precisa iniziativa, nella indeterminatezza prevalgono, anche tra gli studenti, quelle ipotesi elettorali che per loro natura sono più vicine alle proposte e alla martellante propaganda della borghesia. Bisogna quindi rompere ogni esitazione, travolgere e isolare tutte quelle forze che non hanno portato nessun contributo alla lotta ma che nell'ombra, con fare losco e mani sudate, parlano solo di liste e di candidati; queste forze devono essere scoperte: in tutte le scuole le assemblee devono pronunciarsi contro la presentazione di liste, per l'astensionismo attivo.

Abbiamo più di una volta detto che non vi è rinuncia da parte del movimento degli studenti ad intervenire in ogni luogo, anche nei consigli di gestione, per combattere la battaglia per la trasformazione della scuola, ma abbiamo anche più di una volta detto che neghiamo alla democrazia cristiana il diritto di determinare le forme della rappresentanza studentesca, di concedere dall'alto una rappresentanza formale senza alcun diritto di voto. Il movimento studentesco è un movimento di massa, nessuno può trattarlo come un burattino.

I compagni devono intensificare la propaganda a tutti i livelli, creare nelle scuole e nelle università con manifesti a grandi caratteri, con i murales, una tensione politica che coinvolga tutti gli studenti, entrare nelle classi, e nelle lezioni discutere con gli studenti, uno per uno se è necessario, l'atteggiamento che si deve tenere nel periodo elettorale Là dove è possibile il movimento, con la sua forza e la sua autorità, deve impedire che si presentino liste, intervenendo sulle condizioni politiche della loro presentazione e anche sulla loro legittimità legale.

Il movimento unitario degli studenti deve assumersi la responsabilità di prendere posizione rispetto alle elezioni, un suo silenzio sarebbe incomprensibile, devono quindi essere convocate riunioni provinciali e, al più presto, un'assemblea nazionale dei delegati.

Un giovane della Fgci che si reca a votare per una «scuola nuova»

La storia di una vecchia occupazione

Nell'esperienza della Cattolica di Milano la costruzione dell'autonomia del movimento degli studenti

Quasi tutti gli esponenti del pensiero borghese riconoscono oggi che le grandi lotte studentesche del '68 non sono state un'abile opera di pochi agitatori ma che hanno le loro radici nelle contraddizioni piú profonde della società capitalistica (il mercato del lavoro la scienza la tecnica la cultura accademica) e che era quasi inevitabile la loro esplosione. Ciò che invece difficilmente il pensiero borghese ammette è che nelle lotte del '68 ci fosse qualcosa di piú dell'esplosione irrazionale e della denuncia di situazioni insostenibili; che ci fosse in due parole, una linea politica precisa che esprimeva - forse anche in modo contradditorio - una visione alternativa sui problemi della scuola e della cultura.

Del resto baste leggere i giornali del '68 per vedere come le lotte studentesche siano sempre state riportate con i titoli di «estremisti, maoisti, filocinesi, ecc.», come siano sempre state messe in risalto e cattiva luce le divergenze di linea, lo «scontro fra opposte ffazioni», e come sia sempre stata accuratamente nascosta e distorta la polemica pratica condotta dalle lotte contro la scuola e l'organizzazione capitalistica dello studio.

Il fatto curioso, però, è che vi fossero molti compagni che in certo senso adottavano - e molti adottano ancora - lo stesso modo di pensare. Non si tratta solo dei partiti storici della sinistra che, come si sa, cominciarono ad accusare gli studenti di estremismo ed infantilismo proprio quando il movimento rifiutò decisamente la prospettiva di riforma della scuola come proprio sbocco strategico e cercò invece un legame con i temi delle lotte operaie e con le nuove forme di organizzazione che nascevano nelle fabbriche. Vi sono ancora molte compagni che vedono il '68 come una grande esplosione assolutamente confusa, un periodo in cui tutte le linee erano uguali, in cui non si distingueva il bene dal male; un momento cioè di alta conflittualità spontanea ma «tenebroso», in cui la «luce» sarà portatasolo dopo, dallo sviluppo della propria organizzazione o del proprio partito. Insomma si ragiona spesso come se dalle tenebre del '68 si fosse passati alla luce per merito esclusivo di un partito.

Queste poche note sulle prime occupazioni all'Università Cattolica dell'autunno '67 sono in polemica con i compagni che ancora giudicano il '68 studentesco, e si potrebbe aggiungere l'autunno caldo operaio del '69, come la spontanea esplosione iniziale in cui certo è cominciato tutto, ma in cui c'era ben poco di chiaro e di definito.

Le discussioni del '68

Evidentemente non si tratta di rivalutare le discussioni di linea politica generale fatte nel '68, che avevano un difetto tanto semplice quanto fondamentale (e cioè di avere ben pochi legami partici e teorici con le lotte e le avanguardie operaie) ed erano, queste sí, veramente confuse. E neanche si deve sottovalutare gli enormi passi in avanti compiuti dalle organizzazioni rivoluzionarie nell'affrontare gli stessi problemi della scuola che, posti nel '68, avevano bisogno di approfondimenti ed elaborazioni.

Si tratta invece di studiare come anche in un momento di grande spontaneità di massa come il '68, la capacità di elaborazione teorica e di iniziativa pratica delle avanguardie, anche se non organizzate e centralizzate, ha giocato un ruolo determinante per lo sviluppo positivo della lotta e come le basi teoriche del movomento, non solo non sono cadute dal cielo in mezzo alle assemblee, ma neanche sono state elaborate a tavolino, in blocco, da questo o quel gruppo; esse si sono formate progressivamente nel dibattito e nel confronto concreto con le masse.

Uno dei pariodi piú importanti di questa fase di costruzione e di radicamento di massa è la fine del '67: in questi mesi vengono costruite delle grosse vertenze di massa, di carattere locale, tra le assemblee studentesche e le Autorità accademiche delle singole università. Queste vertenze pur avendo obiettivi abbastanza limitati alle condizioni di studio interne all'Università (come le tasse, la sperimentazione ecc.) finiscono per sviluppare una grossa conflittualità, basata su una critica profonda delle strutture e del funzionamento della scuola, che non è piú risolvibile con i tradizionali strumenti di mediazione e tende perciò a generalizzarsi e ad uscire dai muri dell'università.

Alla Cattolica, nel '67 furono sviluppate in pratica due grosse questioni. La prima, la questione della contestazione dell'unità del mondo cattolico legata all'aumento delle tasse, passò in secondo piano come problema di obiettivi politici (anche se oggi, con làesplosione della crisi della Dc riacquista interesse). La seconda, la questione cioè della costruzione di un punto di vista autonomo di massa del movimento degli studenti, è confluita invece completamente nelle esperienze generali del '68.

Un manifesto dell'occupazione della Cattolica

L'espansione della Cattolica e l'aumento delle tassr

La Cattolica, fondata nel '21 come baluardo contro la cultura moderna, làica ed atea, divenne negli anni '50 uno dei tanti sostegni del potere della Dc, iniziando una politica di espansione molto significativa. Nel '52 veniva fondata la Facoltà di Agraria di Piacenza (come non vedere un parallelismo con la contemporanea egemonia Dc nelle campagne con Bonomi?), nel '61 la Facoltà di Medicina di Roma, «fucina di medici cattolici» (inutile ricordare il potere Dc negli ospedali), nel '65 la Facoltà di Magistero di Brescia; inoltre bisogna aggiungere l'Isef (istituto di educazione fisica), l'Istituto superiore per le comunicazioni sociali (vedi Rai Tv democristiana) e infine la facoltà di magistero per religiose di Castelnuovo, che permette in pratica alla scuola privata di avere un ciclo indipendente, anche per la laurea, dalla scuola pubblica.

Dove sono stati presi i soldi per questa espansione?

Il consiglio di amministrazione dell'Università Cattolica ha fatto di tutto per mantenere segreti questi finanziamenti, tuttavia non è poi molto difficile immaginare la loro provenienza. E tuttavia i costi di questa politica, e soprattutto quelli per la costruzione del Policlinico di Roma, devono essere stati superiori alle stesse capacità di reperimento di fondi tanto da generare una grave crisi finanziaria dell'Università.

L'aumento delle tasse (del 50-60%) venne giustamente visto dagli studenti non solo come un duro colpo al diritto allo studio, ma anche come un grosso attacco al carattere di massa dell'Università Cattolica: cosa che si è puntualmente verificata negli anni successivi e che è oggi facile osservare.

Si deve ricordare che vi erano allora due componenti principali all'interno dei 20000 studenti. Da una parte gli 8000 studenti serali di Economia e Commercio, per lo più impiegati dei livelli inferiori delle banche e delle aziende milanesi, spesso con famiglia a carico. Dall'altra, soprattutto nelle facoltà umanistiche, gli studenti provenienti dagli strati più poveri del mondo cattolico, i pendolari della Brianza e delle provincie padane, gli studenti del sud alloggiati nei collegi e nei pensionati. Erano strati sociali entrati da pochi anni in Università e che si vedevano tartassati prima ancora di finire gli studi.

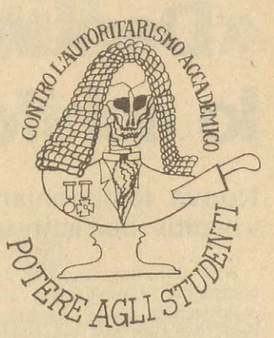
La vertenza contro l'aumento delle tasse.

Oggi è chiaro a tutti il legame tra il potere clientelare della Dc e l'aumento dei costi dei servizi sociali. Allora non lo era; perciò il dibattito sull'aumento delle tasse era molto importante. La posizione del rettore era molto semplice: l'aumento era dovuto ai costi di gestione? e gli studenti se volevano una cultura e una Università «cattolica», dovevano sopportare la loro parte di costi. In sostanza si faceva appello alla cattolicità degli studenti perchè accettassero l'aumento delle tasse in nome degli interessi superiori del mondo cattolico. Se gli studenti avessero accettato questo principio, magari in cambio di qualche concessione sul piano della gestione dell'Università (come molti proponevano) sarebbero rimasti all'interno dell'unità dei cattolici (in pratica della Dc) rivendicando al massimo qualche briciola di potere. Rifiutare questo principio, mettere sotto accusa la politica di espansione, rifiutare di pagarne i costi, chiedere la pubblicizzazione delle decisioni delle autorità e costituirsi in Assemblea Generale per ottenere con la propria forza questi obiettivi, significava invece concretamente non solo porre le basi dello sviluppo del movimento studentesco, ma anche inserirsi nelle grandi azioni di massa che alla fine degli anni '60 iniziarono lo sgretolamento della base sociale della Dc.

le due occupazioni

Gli studenti della Cattolica fecero questa seconda scelta e giunsero così il 17 novembre '67 all'occupazione di tutta l'università dopo un'assemblea generale di otto ore con la partecipazione di circa due o tre mila persone. Gli obiettivi dell'occupazione erano: la revoca dell'aumento delle tasse, la pubblicizzazione degli atti e la democratizzazione della struttura universitaria. Dopo solo mezz'ora giunse la polizia per lo sgombero; tuttavia i cancelli dell'università erano stati chiusi dagli studenti con grosse catene: ci vollero i pompieri e solo dopo tre ore trecento persone circa furono sgomberate, i loro tesserini ritirati. I fatti erano senza precedenti e quasi incredibili, per degli «studenti cattolici». Il rettore serrò l'università, sospese 150 studenti da sei sessioni di esami che si proclamavano talmente d'accordo con l'occupazione, il presidio esterno dell'ateneo e una valanga di solidarietà (dai metalmeccanici ai tranvieri). Di fronte a questi fatti la sicurezza repressiva del rettore cominciò a vacillare: si scelse la linea morbida, si aprirono addirittura trattative con il comitato di agitazione (l'organismo di massa che dirigeva le asemblee) a cui in sostanza si proponeva una modificazione dello statuto dell'università in senso più liberale in cambio dell'accettazione dell'aumento delle tasse e della rinuncia a mettere sotto accusa la politica di espansione. Fu riaperta anche l'Università. L'assemblea diede un giudizio negativo su queste proposte di riforma del rettore: non si poteva rinunciare a mettere in discussione le scelte di potere delle autorità e non si poteva accettare il principio degli interessi superiori del mondo cattolico contro quelli degli studenti, la lotta perciò doveva continuare. Tuttavia per andare avanti bisognava avere la forza e l'organizzazione necessaria. Gli studenti allora non avevano nè tradizioni di lotta, nè un patrimonio politico comune; non solo, spontaneamente lo studente si identificava, si «alienava» nella struttura scolastica. Si iniziò perciò l'elaborazione del concetto di autonomia del movimento studentesco e delle sue forme organizzative che diventeranno poi patrimonio di tutti (l'assemblea come momento centrale che elegge i delegati e gli organismi di massa, le commissioni come articolazione dell'assemblea, le forme di lotta che contengono già in sè una parte dell'obiettivo, i grandi manifesti come momento di comunicazione politica). Su queste basi si giunse alla seconda occupazione, essa riaffermava gli obiettivi della prima, si proponeva di organizzare meglio l'autonomia del mov.imento e di essere un momento di chiarezza e di rottura verso il potere accademico.

Luciano Pero



Manifesto dell'occupazione di Palazzo Campana a Torino nel 1967

CRONACA/COSTUME

«Denunceremo al nostro processo lo schifo del manicomio di Aversa»

Nuove testimonianze che confermano quanto era finora emerso: sono di due ex - «ospiti» dell'istituto campano, Pino Albanese e Giorgio Panizzari

Alla denuncia esposta dal compagno PaoloTrevini alla magistratura, sulle condizioni degli internati nel manicomio giudiziario di Aversa, denuncia di cui ci siamo interessati in passato, hanno fatto seguito proprio in questi giorni nuove testimonianze che confermano quanto era finora emerso.

Queste provengono dal carcere di Viterbo, in cui si trova oggi rinchiuso uno degli autori, Giorgio Panizzari, dopo il suo trasferimento dal manicomio di Aversa.

Di questo giovane, divenuto un compagno e avanguardia politica delle lotte che si sono sviluppate nelle carceri in questi anni, si è già parlato sulla stampa in più di un'occasione.

La prima volta fu nel 1973, quando la Corte di Assise di Torino lo condannò all'ergastolo per omicidio, a scopo di rapina, di una gioielleria. Il verdetto venne pronunciato nonostante vi fosse un'assoluta mancanza di elementi validi a giustificare una condanna così grave.

In realtà quella sentenza suscitò allora non poche perplessità nell'opinione pubblica, e apparve chiaro a molti che gli unici indizi si fondassero sulla estrazione sottoproletaria del Panizzari e sui suoi precedenti costituiti da qualche piccolo furto.

«Il vero e più profondo motivo della condanna - scriveva nel giugno del '73 Camilla Cederna sull'Espresso - *è nel giudizio espresso dalla perizia psichiatrica: "il ruolo che si è scelto non ammette concessioni, ed egli lo ha vissuto e lo vive secondo le regole sue, in una fredda opposizione globale al sistema del quale non intende essere parte e in cui non ha alcuna fiducia. In questi anni di carcere il Panizzari ha progressivamente maturato una coscienza politica che ha offerto una risposta al perchè della sua "fredda opposizione globale", al perchè del suo essere prima ladro, oggi prigioniero innocente. Il suo impegno politico nel movimento delle carceri ne è la prova».*

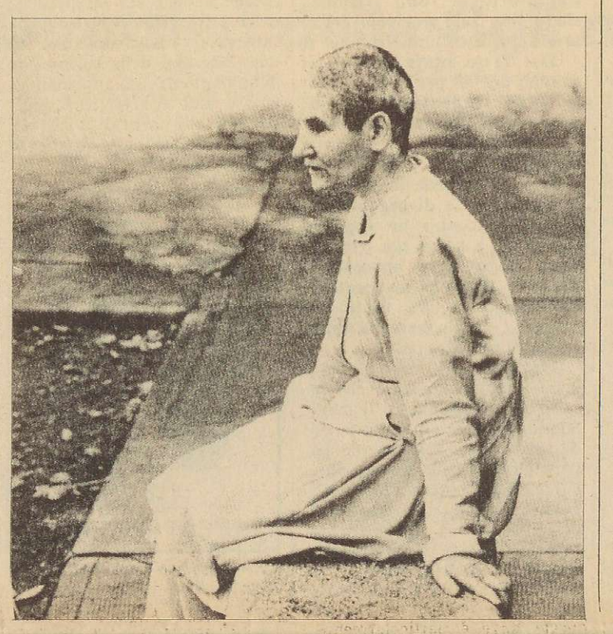
E sarà proprio questo impegno politico che costerà a lui e ad altri compagni il trasferimento nel manicomio giudiziario di Aversa, avvenuto il 6 agosto 1974.

Proprio da Aversa il compagno Panizzari è tornato a far parlare di sè nel dicembre scorso, quando insieme ad un altro detenuto, Pino Albanese, inscenò una protesta per ottenere il trasferimento da questo manicomio alle carceri di Viterbo.

Quella protesta è costata ai due detenuti un ordine di cattura e una denuncia per tentata evasione, e per aver costretto il Procuratore della Repubblica ad autorizzare il loro trasferimento nel carcere di Viterbo (sic!).

Da Viterbo, il 22 gennaio scorso, il compagno Panizzari e Pino Albanese, hanno fatto pervenire le nuove testimonianze sull'atroce situazione in cui sono costretti a vivere i detenuti, sui soprusi, le torture, l'uso assiduo del letto di contenzione, la corruzione che costituiscono la norma nel manicomio giudiziario di Aversa.

«Ora ci è stato spiccato il mandato di cattura - si può leggere nella testimonianza - *ed attendiamo che venga celebrato il processo durante il quale il nostro intendimento è di denunciare al popolo le torture fisiche e psichiche a cui è sottoposta la parte più colpita del proletariato. Non risponderemo certo ai giudici borghesi della nostra azione, chiediamo la maggiore mobilitazione a coloro che nella loro vedono la nostra lotta, agli antifascisti, ai democratici, a coloro soprattutto che sono coscienti che la chiave dell'oppressione capitalista è violenta come violenta deve essere la chiave della rivoluzione».*



Uno degli ex-internati ora si è costituito parte civile ed ha chiesto di partecipare alle ispezioni dei luoghi, ispezioni che si stanno svolgendo in questi giorni nel manicomio giudiziario di Aversa, con i consulenti tecnici: il professor Faustino Durante, dell'Istituto di Medicina Legale di Roma, il professor Sergio Piro e il professor Alberto Manacorda, membri del direttivo nazionale di Psichiatria Democratica.

Pare tuttavia che la Procura Generale di Napoli, che - secondo quanto si afferma negli ambienti giudiziari - avrebbe avocato l'inchiesta per sottrarla alla mafia di S.Maria Capua a Vetere, non sia molto propensa a far entrare consulenti di parte tecnica nel manicomio; e questo nonostante sia un loro diritto in base all'articolo 304/bis del codice di procedura penale.

Un atteggiamento questo che sorge forse dal timore che occhi indiscreti possano turbare le indagini svolte dall'ufficio, collaborando in modo concreto all'accertamento della verità.

Comunque, la decisione definitiva, che dovrà venire dal sostituto Procuratore Sant'Elia nei prossimi giorni, servirà a chiarire fino a che punto l'avocazione sia stata determinata dalla volontà di ricercare la verità, e non di affossare tutto.

Pochi giorni fa il direttore del manicomio giudiziario di Aversa, il Dc Ragozzino, e il giudice di sorveglianza, hanno tenuto una conferenza-stampa, nel corso della quale hanno praticamente ammesso che tutti i fatti denunciati si erano verificati all'interno dell'istituto.

Salvo poi a scrollarsene le responsabilità, che vengono imputate alle carenze penitenziarie e manicomiali nazionali.

Queste ammissioni hanno spinto la difesa di parte civile a chiedere il sequestro della registrazione della conferenza-stampa, che costituisce una vera e propria confessione.

L. S.

Lettera aperta della Faccio ai ginecologi italiani

Seguire l'esempio della Francia - Organizzarsi per la battaglia per la libertà di aborto - Uscire alla luce del sole!

Signori, dal 20 settembre 1973 funziona in Italia il Cisa (Centro Informazioni Sterilizzazione e Aborto) costituito col fine di aiutare le coppie, disperate e incapaci di risolvere da sole il problema di non mettere al mondo un bambino non desiderato. Strane incongruenze della nostra società. Si mobilita la pubblica opinione sul pericolo del sovrappopolamento, sulla minaccia ecologica, sul disastro planetario, sullo sperpero delle risorse, sull'incombere delle carestie, ma poi si lascia sola la gente a lottare contro una dura realtà economica e nulla si fa per tradurre in pratica i principi della procreazione consapevole.

La mancata soluzione del problema del controllo delle nascite e i persistenti ostacoli all'uso degli anticoncezionali inevitabilmente alimentano il ricorso all'aborto. Il Ministero della Sanità riconosce che in Italia il numero degli aborti clandestini è esorbitante. Lasciamo perdere il problema delle cifre, siano un milione o tre milioni ogni anno. Sono troppi e sono una tragedia per le condizioni in cui vengono fatti. Persino a Milano trionfano ancora le lavande alla candeggina e le pozioni al prezzemolo, la sonda metallica e gli aghi da calza. E allora? Che fare?

In Francia 363 ginecologi si sono collegati per combattere la battaglia per la libertà dell'aborto; hanno imparato ad usare il metodo Karman e hanno fatto migliaia di aborti pubblicamente perchè le donne potessero finalmente giungere alla maternità come libera scelta. In Francia i ginecologi hanno vinto. L'aborto è ora depenalizzato.

Non è il caso che esponga a voi esperti i problemi connessi con la maternità liberata dal caso e portata a livello di cosciente libera scelta. E' invece necessario denunciare le umiliazioni a cui sono esposte continuamente le donne nelle cliniche e negli ospedali, la carenza di umanità e di rispetto verso la donna che partorisce. Non parliamo poi di quella che abortisce.

E' vero che voi ginecologi abortisti siete circondati da sciacalli che vi ricattano e vi applicano esose tangenti, ma è anche vero che voi stessi, per difendervi, partecipate alla prevaricazione sulle pazienti. Perchè non scendete in campo con noi? Quali privilegi volete ancora difendere?

Lottate contro la mafia che vi circonda e che vi chiude nel ghetto degli abortisti, considerati medici di infima categoria. Alzate le teste. Aggiornatevi, fate degli studi, dedicatevi a fare aborti che siano capolavori di igiene e di sicurezza, fateli alla luce del sole, proclamandolo coraggiosamente, difendendo le donne che vengono da voi, non colpevolizzandole per mascherare la vostra cattiva coscienza. Ma quale cattiva coscienza? Ma non vi accorgete che la cattiva coscienza deriva dal fatto che vi siete lasciati rinchiudere in un ghetto e che vi rassegnate a mediocri prestazioni professionali con la pratica del raschiamento? La ginecologia dovrebbe essere il ramo più nobile della medicina e invece viene ridotta ad essere miserabile, disonesta, gretta. Per la vostra paura.

Uscite alla luce del sole, ginecologi abortisti, tanto sappiamo che tutti fate aborti! Aggiornatevi. Studiate ancora un poco. Rinnovate le vostre tecniche. Fate entrare il metodo Karman nei vostri ambulatori. E poi, a fronte alta, orgogliosamente, dichiarate: «Oggi io aiuto degnamente e onestamente le donne che hanno bisogno di abortire». (Lasciando che siano loro a decidere quando, in libertà e in coscienza).

Questo non è un incitamento a delinquere, perchè la coscienza sociale ha da tempo fatto giustizia della retorica antiabortista; perchè una donna italiana su due ha abortito o ha aiutato ad abortire; perchè giacciono in Parlamento progetti di legge per la libertà dell'aborto; perchè le femministe combattono pubblicamente e apertamente questa loro battaglia perchè legalmente basta depennare cinque articoli del malgamato codice Rocco fascista per liberalizzare l'aborto, come ha fatto Simon Weill. ministro della Sanità, in Francia.

E' il nostro un invito a partecipare a una civile battaglia in prima persona e ad abbandonare l'atteggiamento ipocrita e clandestino in cui vi siete fatti coinvolgere tutti, tanti quanti siete. Significa rinunciare a un guadagno eccessivo e pericoloso che vi colpevolizza tutti.

Adele Faccio

Per l'austerity 60 mila nati in più

Per l'austerity, si è avuto un aumento delle nascite di circa 60 mila bambini, rispetto ai periodi precedenti al dicembre 1973, il mese che dette il via alle «domeniche buie», la prima domenica in cui la televisione accorciò i programmi, i cinema, i teatri e i night chiusero a mezzanotte, e i ristoranti alle undici.

«Ancora una volta le più danneggiate - ha detto il segretario nazionale dell'Aied, Luigi De Marchi - *sono state le classi e le regioni povere del Paese: mentre al nord, il più alto tenore di vita ha consentito distrazioni alternative alla televisione o al cinema e un più diffuso ricorso all'aborto clandestino contenendo l'incremento della natalità entro limiti più modesti».*

NOTIZIE UTILI

Le notizie segnalate fino ad ora sono state prevalentemente a carattere individuale (compagni che chiedono appartamenti, posti di lavoro, baby-sitters, ecc.) e viceversa sono arrivate poche notizie di interesse collettivo. Allo scopo di utilizzare meglio lo spazio di informazione già limitato di questa rubrica, sollecitiamo i compagni a inviarci più notizie di carattere generale (cooperative locali, ristoranti a prezzi economici, centri di consulenza medica per distribuzione di anticoncezionali, ecc.).

AVIGLIANO - Funziona da qualche mese in provincia di Potenza, in corso Coviello 75, la libreria «La nuova cultura», dove è possibile acquistare **a prezzi scontati libri, riviste, dischi, posters, documenti e materiale del movimento operaio italiano.**

Milano - Un compagno salernitano prossimo al congedo militare, cerca appartamento in zona Rogoredo da dividere con altri in quanto deve prendere servizio alle FS (stazione Rogoredo). Chi fosse disponibile telefoni al 223501 (pref. 089) chiedendo di Franco o Annamaria.

Roma - Compagna studentessa con bambina di due anni **cerca ragazza alla pari,** anche per dormire. Telefonare al 351807, chiedere di Celestina.

Milano - **C'è possibilità di lavoro per il periodo di 10 mesi come dattilografa** Telefonare al 8373317 (ore pasti.

Milano - **Una compagna del Cda insegnanti ospita in appartamento centrale altra compagna** che lavori per dividere le spese. Telefonare nel primo pomeriggio al 891022.

Verona - **Cercano lavoro, possibilmente a mezza giornata,** alcuni compagni studenti dell'interfacoltà. Telefonare al 21240.

Milano - Segnaliamo ai compagni che intendono trascorrere qualche ora fuori Milano la domenica, la **trattoria** Cooperativa Familiare di Gudo Visconti (tra Corsico e Binasco). Il prezzo concordato per compagnie abbastanza numerose è di circa L. 2000 a testa; il menù tipico consiste in risotto con salsicce e anitra arrosto o altri piatti tipici. Telefonare in anticipo al 944531 chiedendo della signora Carla.

SPETTACOLI

Conclusa a Torre del Greco la rassegna «Teatro laboratorio»

Un contributo - bilancio sulla «II° settimana internazionale di Teatro laboratorio» a Torre del Greco (Napoli) - Un'esperienza da sviluppare - Limiti e difficoltà

Nel dibattito sulla politica culturale nel Mezzogiorno s'è inserita la seconda settimana internazionale di «Teatro laboratorio» svoltosi dal 12 al 19 gennaio a Torre del Greco (100.000 abitanti, all'estremo della conurbazione napoletana) con la partecipazione di nove gruppi teatrali: «Comuna Baires» di Buenos Aires, «Nueva Baracca» di Madrid, «Gruppo Università» di Norinberga, «Avogaria» di Venezia, «Libera Scena» di Napoli, «Branko Krsmannovic» di Belgrado, «Gruppo sperimentazione teatrale» di Roma, «Gruppo di animazione teatrale» dell'Istituto Carsi di Napoli, gruppi della sceneggiata napoletana. La rassegna è stata arricchita da una mostra di «oggetti teatranti» di Riccardo Davisi, dalle esibizioni dei cantori di Becchiglieri (Cosenza), da una mostra di pittura-conoscitiva di Vanda Oliva, di dibattiti e tavole rotonde sulla politica culturale.

A poco più di un anno dalla Prima settimana, tenutasi sempre a Torre del Greco nel dicembre '73, questa seconda rassegna ha posto con più forza l'accento su alcuni temi nodali dell'impegno artistico e culturale a servizio degli interessi delle masse.

È già un fatto di valore politico che la manifestazione abbia come sede un centro come Torre del Greco, a indicare che quel che interessa non è la grande città, la mondanità come successo; e che buona parte dei lavoratori siano stati presentati anche presso l'Accademia delle Belle Arti di Napoli e L'Università di Salerno.

È anche positivo che gli organizzatori, costituitisi in Associazioni (con sede in Torre del Greco, dove una buona parte degli operatori teatrali vive e lavora — sono attori, insegnanti, studenti in grande prevalenza) abbiamo fatto ogni sforzo per non interrompere la continuità di una iniziativa che , criticabile quanto si vuole, può raccogliere intorno a sè le energie migliori ed essere punto di riferimento per la verifica di un lavoro politico-culturale che intende mettere in discussione i mezzi, i contenuti, le strutture della cultura borghese e costituire momento di confronto, di aggregazione dei gruppi impegnati per il superamento della visione borghese dell'arte. La formula del teatro-laboratorio è appunto un metodo di ricerca che si inserisce in questa lotta culturale: sperimentazione cioè, di metodologie e contenuti, di linguaggi e di tecniche espressive che desiderano legarsi alle masse, per una socializzazione delle esperienze come superamento della concezione individualista di esssere attore o regista, per dar modo a tutti di valutare, criticare, intervenire.

La rassegna ha dato motivo di una attenta riflessione che non può essere circoscritta ai soli compagni impegnati nel teatro e nel lavoro culturale alternativo. Per prima cosa occorre dire che se è vero che la manifestazione ha palesato i suoi difetti (e per primo quello della mancanza di una reale partecipazione della classe operaia e di un effettivo controllo di massa), bisogna anche domandarsi: quale grande potenzialità ha davanti a sè questo tipo di manifestazione dal momento che oggi, frutto dello sforzo meritorio e del sacrificio di pochi, è già una realtà; quali sviluppi può avere una rassegna, quale ricchezza di esperienze, di linguaggi culturali, di contributi, se con ristretti mezzi materiali, fra le difficoltà che la cultura dominante ha creato alla manifestazione, è già stata gettata la premessa per dare al ciclo annuale un respiro, una continuità, un significato che nessuno avrebbe potuto immaginare solo pochi anni fa?

Si pone perciò al primo posto il problema di difendere questa manifestazione, di raccoglierne il patrimonio emerso nella sua breve vita, di svilupparla, migliorarla e adeguarla alle esigenze culturali di massa.

La Settimana non può essere anzitutto un fatto isolato dal movimento operaio, non può essere un fatto isolato come momento di dibattito e scambio culturale; i gruppi teatrali debbono andare a un radicamento fra le masse, per apprenderne i valori, per adeguare il linguaggio culturale e artistico ai reali bisogni proletari. Le rotture èlitarie con il teatro borghese, le esperienze d'avanguardia comprensibili però solo a ristretta cerchia studentesca, devono cedere il posto sempre più a un teatro non più prodotto di geni isolati, forti di un discorso alternativo al teatro borghese, ma nella sostanza borghesi (anche se progressisti) anch'essi.

Il che significa lavorare per un reale controllo popolare nella cultura: controllo come critica, come decentramento culturale, come produzione proletaria.

È stato posto il problema anche di una gestione differente della Settimana e più in generale del decentramento teatrale. sarebbe per riduttiva una gestione culturale alternativa che coinvolga i partiti della sinistra e i sindacati in quanto tali, in quanto sigle.

Queste forze vanno coinvolte attraverso nuove forme di democrazia operaia: consigli di fabbrica, consigli di zona, comitati di quartiere.

Anche il problema del decentramento, sollevato ripetutamente in questa rassegna, va valutato dalle forze della sinistra con estrema attenzione. Oggi a Napoli parla di decentramento culturale e teatrale perfino la Dc. La Dc ne parla come un fenomeno avulso dal movimento operaio, come la «cultura» che va a colonizzare anche le città più piccole, mantenendo pure in queste un pubblico borghese. E, comunque, come cultura borghese che cerca di «elevare» anche gli altri strati sociali intermedi e proletari alla acquisizione di messaggi culturali della classe dominante.

L'alternativa non è ovviamente il portare in fabbrica il teatro borghese; significativa è stata a questo proposito la Rassegna torrese per aver fatto la scelta di farvi prendere parte i pastori e i contadini di Boschigliero che, con le loro chitarre, producono una cultura (sia nel mezzo, la chitarra battente a quattro corde, sia nella produzione musicale in sè) frutto di un'esperienza alternativa ai valori consumistici.

Oltre a quello dei contenuti (un discorso complesso e troppo lungo per continuare quì a parlarne) la Rassegna di Torre del Greco ha sollevato il problema delle strutture: teatri, case del popolo, centri e servizi culturali, scuole, sale e spazi per riunioni, prove; e della gestione politica di questi spazi. Cioè di realtà anche fisiche nelle quali il proletariato, operai, studenti, possano creare cultura. Un esempio può rendere l'idea della drammaticità del problema: alcuni gruppi teatrali avrebbero dovuto dare uno spettacolo in scuole di Torre del Greco. La cosa è stata impossibile poichè una gran parte di scuole pubbliche sono in stanze prese in fitto presso privati e, di conseguenza, le aule piccolissime e altri spazi (palestra, aula magna) inesistenti. Mentre l'Istituto d'arte di Torre ha l'unico ambiente valido disponibile con i vetri rotti.

Infine il dibattito.

Vi è stato molto più dibattito all'esterno del teatro, che non dopo gli spettacoli e queste discussioni e confronti han finito spesso col non affrontare in modo organico i grossi problemi sul tappeto.

Francesco Ruotolo

PER ABBONARSI
Scrivere direttamente alla redazione o effettuare il versamento sul c.c. n. 3/27504 intestato ad A.O. via Vetere 3, Milano Indicare la causale del versamento.

MANDATECI FOTO

Il duo Cefis-Grassi contro gli spazi culturali autonomi

E adesso Cefis ci prova anche col teatro! Dopo aver monopolizzato la stampa quotidiana di mezza Italia con il massiccio acquisto o controllo finanziario delle maggiori testate (al punto che mi confessava alcuni giorni fa un compagno giornalista che si è sì formata una numerosa ala di giornalisti democratici, che però non hanno più giornali su cui scrivere), ora sembra volerci provare, siamo acora ai sondaggi ovviamente, anche col teatro. Lunedì scorso a Milano al « Centro industria », sede delle attività culturali del gruppo Montedison, si è infatti decisa la collaborazione tra il centro stesso e La Scala e il Piccolo Teatro. L'accordo consiste nell'impegno della Montedison di sborsare numerose decine di milioni ogni anno per « appoggiare e sostenere le iniziative atte a incentivare il "consumo culturale" da parte di cerchie di utenti più vaste ». *Secondo Paolo Grassi (boss del teatro e della lirica milanesi) e Gigi Lunari (per il « Piccolo ») il contributo del « Centro industria » della Montedison, dovrebbe servire a organizzare concerti e spettacoli per scuole e altre attività al di fuori di quelle normalmente programmate dai due teatri e che per ragioni di bilancio (sic!) non potrebbero svolgere se non ci fossero questi tipi di interventi. Grassi, come sempre, s'è preoccupato di mettere in evidenza la sua coda di paglia specificando:* « Non è un atto di mecenatismo (*l'avevamo sospettato, n.d.r.*) e nemmeno può essere considerata una soluzione ai gravi problemi di crisi in cui da tempo ci dibattiamo (un miliardo e mezzo di lire di interessi passivi, il taglio di circa quattro miliardi di lire effettuato da parte dello Stato al bilancio del 1975), ma vuole essere solo una forma di collaborazione atta a incentivare l'afflusso di pubblico al nostro teatro ». *In questo caso risulta evidente che il « nostro » teatro si riferisce a quello di Cefis e Grassi, a quello della loro classe, in tutto nemica ai lavoratori e alle masse popolari. Costoro, verificata la crescente tendenza a livello di base tra studenti e operai, a trovare proprie forme di espressione non sostituibili dai mass-media radio-televisivi, cercano in ogni modo di inquinarne lo sviluppo, determinandone gli sviluppi e cercando di affossarla attraverso l'unica arma che da sempre hanno avuto in mano i padroni: i soldi! È evidente anche, dal discorso di Grassi, l'implicita sollecitazione a che la Montedison intervenga più massicciamente a risolvere le difficoltà di bilancio che da sempre le imprese gestite da Grassi lamentano. È peggio di un pozzo di S. Patrizio: più soldi entrano e più soldi vengono chiesti: dallo Stato, o dal Comune, o da Cefis, poco importa!*

La sfacciataggine di queste dichiarazioni sta nel tentativo di millantare questa politica squallidamente asservita ai criteri padronali e borghesi di gestione del mercato culturale, come scelta atta a sviluppare attività di « decentramento » popolare. Anche questa è una tecnica vecchia adottata dai vari Paolo Grassi che, ogni volta che contribuiscono a dare una stretta di vite per strozzare ogni iniziativa davvero autonoma e di lotta, si travestono da profeti della redistribuzione del « reddito » culturale, da gettare in pasto alle masse. Ha inaugurato la Scala quest'anno con garofani rossi e dépliant che lamentavano la mancanza di fondi all'ente lirico, e per attribuire un valore « morale » e di divulgazione popolare ha portato in due o tre fabbriche, su invito padronale si presume, concerti di Tchaikowskij, che è come dire il massimo della musica decadente e reazionaria borghese. Altro che « decentramento »! Qui siamo in pieno allineamento col dettato fanfaniano e papalino, secondo cui va contrastato il proliferare di un'arte « sovversiva », in favore di una più idonea a « elevare » le masse ai sacri valori divini e al « bene ».

Su questa linea è ovvio che non c'è da parlare di « mecenatismo »; c'è invece da ribadire come si tratti di una compravendita in cui il capitalismo cerca di ingorgare gli spazi di autogestione di massa.

S.P.

RAI-TV

TV NAZIONALE

12.30 Sapere «la musica pop»
12.55 Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
13.30 Telegiornale
17.00 Telegiornale
17.15 Per i più piccini
17.45 La Tv dei ragazzi
18.15 Avventura
18.45 Sapere
20.00 Telegiornale
20.40 Tribuna politica Incontro - stampa con il Msi-Dn
21.15 Fragola e panna
22.45 Telegiornale

TV SECONDO

14.00 Sport invernali
18.45 Telegiornale sport
19.00 Eredità d'Europa
20.00 Ore 20
20.30 Telegiornale
21.00 Come nasce un'opera d'arte
21.25 Ieri e oggi

TV SVIZZERA

8.40 Telescuola
18.00 Per i bambini
18.55 Telescuola
19.30 Telegiornale
19.45 Qui Berna
20.10 Thamas Hacki e il gruppo ex antiquis
20.45 Telegiornale
21.00 Reporter
22.00 Campionati europei di pattinaggio artistico
23.00 Telegiornale

TV CAPODISTRIA

19.55 Cartoni animati
20.15 Telegiornale
20.30 Scala reale
21.00 Telesport

radio

NAZIONALE

Notiziari ore: **7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23;**

SECONDO

Notiziari ore: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30 13.30; 15.30: 16,30; 18.30 19.30 22.30;**

TERZO
Notiziario ore: **21:**

ALTERNATIVA

MILANO
- Stasera al Palalido manifestazione-spettacolo in sostegno alla lotta del popolo vietnamita. Ore 21.

- Da domani a domenica al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, verrà proiettato il film *«Pelle viva»* diG. Fina. Ore 21.

- Al teatro Quarto fino al 5 febbraio è in scena *«La famosa presa del potere dei cristiani»* di G. Sansone. Via Cogne 7 (Quarto Oggiaro), ore 21.

ALESSANDRIA
- Al circolo «Entrata libera», viaTrotti 78, per il ciclo sul cinema tedesco, stasera si proietta *«Nosferatu»* (1922) di F.W. Murnau.

NAPOLI
- Cineforum Bagnoli (Na):stasera si proietta *«Trevico-Torino: un viaggio nel Fiatnam»* di Ettore Scola. Cinema Terme (Bagnoli), ore 18.

- Al Centro Cinema Altro, via Port'Alba 30: *«I tre moschettieri»* film di G. Sidney (Usa,1948).

ROMA
- Cineforum Monteverde, via Monteverde 57/A: stasera proiezione del film «Cuando el pueblo se despierta» del Mir. Ore 21.

MILANO. Fino a sabato tutte le sere alle ore 20.30 al Teatro Quartiere la cooperativa teatrale «Collettivo di Roma» presenta *«Conversazioni in Sicilia»* tratto da un romanzo di Vittorini - Oggi ore 16 spettacolo straordinario per studenti.

TORINO
- A Palazzo Nuovo, ore 21, Dario Fo in *«Mistero buffo»*, organizzato dal Circolo Ottobre. Replica domani.

SARONNO
- Stasera alle ore 21 nell'aula magna del liceo scientifico, per iniziativa del Collettivo Politico Culturale «12 dicembre», il collettivo teatrale Majakowskij-presenta *«L'ombra del potere»*.

CASERTA
- Domani inaugurazione del Circolo la Comune al teatro comunale con concerto di G.Gaslini. Ore 18.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Il radicamento di massa e il legame proletario prerogative del Fpcr

L'attività del Fronte popolare comunista rivoluzionario tra il proletariato e gli studenti in Calabria - La conquista dell'agibilità politica e la lotta al fascismo

I compagni che, sulla scia delle lotte studentesche del '68 - '69 e delle lotte operaie per l'abolizione delle gabbie salariali, diedero vita al Fronte Popolare Comunista Rivoluzionario si trovarono immediatamente di fronte al problema reale e concreto dell'agibilità politica. Provenienti da esperienze politiche diverse, dopo aver constatato il fallimento della politica della Fgci, dell'Uci (ml) e del Pc d'I, si resero subito conto della necessità di un lavoro di base che garantisse lo spazio politico, non solo alla sinistra rivoluzionaria, ma a tutta la sinistra del suo complesso.

Erano i tempi in cui Ciccio Franco, il democristiano Battaglia, notabili come Mauro e Matacena scorazzavano liberamente a Reggio, accendendo «focolai di rivolta» su parole d'ordine demagogiche, qualunquiste, campaniliste, come «Reggio capoluogo», che avevano come unica prospettiva concreta, quella di alimentare il clientelismo creando nuovi centri di sottogoverno; erano i tempi in cui la stampa borghese e revisionista coglieva l'occasione per dipingere il Sud come una palla al piede degli operai del Nord, gestito totalmente dal fascismo che ne traeva la sua base di massa. Altri ancora si affaticavano in inutili indagini sociologiche alla ricerca di chissà quali cause remote.

In altre parole era il periodo in cui la questione meridionale si riproponeva nella sua drammaticità e crudezza facendo piazza pulita delle ipotesi riformiste sul Sud e di ogni tipo di politica meridionalista borghese.

Il Sud e la Calabria erano «una polveriera che poteva esplodere da un momento all'altro» e mentre c'era chi si rifugiava nelle sezioni, estraneandosi dalla realtà e bollandola come fascista, per il Fpcr si poneva il problema di invertire la rotta.

A Vibo fascisti e notabili locali affilavano le armi per lanciare la crociata per la «4 provincia»; a Lamezia uno schieramento simile si preparava a lanciare la parola d'ordine dell'università.

Fin d'allora la pratica corretta dell'antifascismo militante si unì a un lavoro politico di orientamento che partiva dalle esigenze delle masse. Si trattava di demistificare la figura del «notabile locale», «dell'uomo politico democristiano» come alleato, rappresentante e difensore del proletariato e dei suoi interessi; rompere con l'interclassismo ed individuare proprio in queste persone i responsabili della miseria e della degradazione al Sud. Andava colpito nello stesso tempo il tentativo assurdo del Pci di opporre all'interclassismo reazionario una nuova forma di interclassismo «costituzionale» che non faceva altro che mascherare, sotto nuova veste, gli stessi contenuti clientelari e mafiosi tanto cari ai notabili locali.

Si rendeva estremamente necessario affiancare a tutto ciò l'iniziativa diretta che i compagni, legati agli strati più combattivi del proletariato, portavano avanti nei fatti per stroncare le bande fasciste. Fu la corretta individuazione di questi due terreni di lotta che portò a sconfiggere i tentativi di Murmura e Perugini di fare di Vibo e Lamezia delle nuove Reggio Calabria e nello stesso tempo di iniziare una battaglia per contendere palmo per palmo un terreno politico d'intervento per anni feudo indiscusso dei fascisti. Nessuna loro iniziativa è mai stata fatta passare sotto silenzio e i compagni si sono sempre mobilitati per rintuzzare ogni provocazione. I risultati non sono certo mancati: la chiusura completa dei covi fascisti di Maida e Lamezia, l'assenza, da oltre due anni, dalla scena politica delle canaglie, la piena conquista dell'agibilità politica della sinistra rappresentano il grande patrimonio di esperienze e di lotta antifascista ormai acquisito.

Lo stesso ricorso, come arma estrema, al terrorismo e al legame con gli ambienti mafiosi è il sintomo della debolezza dei fascisti e del loro isolamento nei fatti.

È grazie a queste conquiste che il Fronte ha iniziato l'intervento nelle scuole, *costruendo* il movimento degli studenti, orientandolo e sviluppandolo su basi di classe. L'esigenza di intervenire e di radicarsi prioritariamente nelle scuole nasceva dalla considerazione che al Sud gli studenti sono la categoria più numerosa e meno disgregata, che per condizioni sociali e prospettive si pone come naturale alleata della classe operaia. Le lotte sui costi, per la democrazia nella scuola, come la conquista dei collettivi in orario scolastico, la lotta per l'occupazione legata alle scadenze che la classe operaia si dava, sono stati i nodi centrali del lavoro politico dell'organizzazione.

Se tutto ciò ha avuto, ed ha tuttora, un grosso valore di per sè, il fatto che il movimento degli studenti di Vibo e Lamezia è diventato un centro propulsore per le lotte studentesche di tutta la regione e, nello stesso tempo, è stata la fucina dalla quale sono usciti tutta una serie di compagni dei paesi dell'entroterra, studenti pendolari, con i quali è stato possibile aprire un intervento in diverse situazioni nuove, chiarisce ancora di più il ruolo di aggregazione e di punto di riferimento che ricopre il movimento nelle situazioni disgregate.

In una situazione in cui il Pci esiste ed ha un seguito più per tradizione (occupazione delle terre, scioperi alla rovescia) che per «meriti presenti», e la caratteristica fondamentale dei sindacati è l'assenteismo, la presenza continua del Fpcr tra le masse e le loro lotte, anche se spesso limitata ad un'azione di agitazione e contrinformazione su temi generali, ha portato non solo alla crescita di livelli di dibattito politico e sindacale tra i proletari e alla formazione di decine di avanguardie combattive nei cantieri edili, nelle piccole fabbriche, nei quartieri, ma anche all'esplosione di una serie di iniziative autonome che hanno posto in termini di estrema concretezza la costruzione del sindacato e la fine di un modo di identificare il sindacato nell'operatore sindacale. Le esperienze di sindacalizzazione, di organizzazione autonoma e di lotta, fatte con numerosi apprendisti, i lavoratori più numerosi soprattutto nei paesi taglieggiati dall'emigrazione, sono il sintomo più evidente di questa realtà. In questo senso il problema dell'unità del proletariato non è mai stato affrontato in termini sociologici, proponendo e teorizzando nuove e vecchie ricette di aggregazione, ma partendo dalla realtà e dal radicamento effettivo nelle singole componenti del proletariato ed individuando un terreno comune di lotta: quello per l'occupazione e gli investimenti al Sud.

Mentre della calata dei gruppi nazionali, dal Pc d'I a Po, da Lc all'Uci, non è rimasto che un gran polverone fatto di esperienze-tipo verificate al nord e riproposte acriticamente al Sud senza tenere minimamente conto della realtà, lo sforzo continuo e costante del Fronte, in questi 4 anni, è sempre stato quello di partire dall'analisi e dall'esperienza concreta della realtà calabrese; questo è innanzi tutto ciò che ha permesso di ottenere i risultati raggiunti.

Il Fpcr

Il Fronte Popolare Comunista Rivoluzionario nasce nel dicembre del 1970 dalla fusione tra il Fronte Unito Anticapitalista di Vibo Valentia, il Fronte Rivoluzionario di Lamezia e il Gruppo Comunista Extraparlamentare di Maida.

Nel settembre del '71 fa il suo primo convegno provinciale e si dà come strumento di agitazione e di lotta contro i notabili locali il giornale fronte comunista.

Nel corso del '72 avvia il confronto con i Nuclei comunisti rivoluzionari di Roma, viene creato un comitato politico di coordinamento e si da vita ad un giornale di orientamento: Il comunista.

Nel settembre del '72, con il 2° convegno, si passa «dal movimento spontaneo all'organizzazione comunista», come dice l'ordine del giorno, e si attua la scelta di costruzione di una tendenza leninista all'interno della sinistra rivoluzionaria.

A gennaio del '73 l'unificazione prospettata con i Ncr non va avanti per divergenze di fondo sulla concezione dell'organizzazione e la costruzione del partito, l'analisi della situazione nazionale e della sinistra rivoluzionaria.

In seguito alla mancata unificazione si accende all'interno del Fpcr il dibattito e si arriva alla scelta definitiva di aprire il confronto con l'area leninista ed Avanguardia Operaia.

Oggi il Fpcr conta quattro sedi: Lamezia, Vibo, Maida, Pizzo e tutta una serie di contatti con i paesi dell'entroterra.

Nel corso del processo di unificazione con AO tutte le strutture regionali sono state unificate.

Domenica 20 ottobre, nel pomeriggio il fascista De Fazio e l'altro assassino fascista, Oscar Porchia, puntando apertamente la pistola contro alcuni compagni, uccidono Adelchi Argada. Un altro compagno si aggiunge alla lunga e tragica schiera di caduti per mano fascista.

Adelchi Argada, sempre in prima fila nelle lotte e nella mobilitazione antifascista, era innanzitutto un proletario, uno dei tanti che, dopo essere stato emarginato dalla scuola, è sbattuto su un treno e costretto ad emigrare. Con Adelchi antifascismo e lotta di classe si saldano in una coerente volontà antagonista, diventano la convinzione profonda, comunista, di come sia necessario condurre insieme la lotta contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e la lotta democratica contro ogni aspetto di oppressione e reazione. Nel ricordare che la sua morte non è dovuta al caso, che è la morte di un proletario combattente sul fronte di classe, non ci daremo pace finchè non avremo tagliato alle radici il fascismo e non avremo distrutto la società capitalistica che lo alimenta.

Pornografia e neocorporativismo

Abbiamo chiesto all'editore Enzo Nizza [La Pietra] che con gli altri compagni di Editoria Militante è stato tra i promotori e gli organizzatori della protesta degli intellettuali milanesi contro il processo ai distributori, di esporci il suo punto di vista in proposito. Il compagno Nizza ci ha inviato la seguente risposta.

Ciò che sta avvenendo in questi giorni nel mondo editoriale milanese merita qualche riflessione. Riepiloghiamo i fatti: il 16 gennaio, proprio mentre Fanfani lancia a Roma la sua «crociata» elettorale contro la corruzione, il vice-procuratore Viola ordina a Milano l'arresto di 11 esponenti del settore editoriale accusandoli di diffondere stampa oscena. Fra gli arrestati si trovano i titolari di tre maggiori società di distribuzione che, da sole, assicurano la massima parte della diffusione di libri e riviste oggi pubblicati in Italia: Luciano Mauri consigliere delegato delle Messaggerie Italiane, Vittorio Parrini della ditta omonima, Lorenzo Nicolini della Società Marco.

La coincidenza tra le dichiarazioni di guerra di Fanfani e gli arresti sarebbe, dice Viola, del tutto casuale. Sta di fatto che i distributori vengono gettati in carcere, isolati come criminali pericolosi, deferiti a giudizio per direttissima. Il processo ha infatti inizio mercoledì 22 gennaio e gli imputati vi vengono portati con tanto di manette, finchè i giudici riconoscono che il loro arresto non è affatto necessario e li rimettono (dopo una settimana di galera) in libertà provvisoria.

L'aula del processo è gremita di editori, scrittori intellettuali democratici e antifascisti giustamente preoccupati per questa montatura. La sera prima, per iniziativa di Editoria Militante, di Editoria Democratica, del Movimento Studentesco, del Sindacato Scrittori e del Quotidiano dei Lavoratori, queste stesse persone si erano incontrate al Circolo De Amicis. Stranamente la stampa quotidiana, salvo rare eccezioni, si era invece disinteressata della questione relegandola nel quadro della lotta contro la «pornografia». il processo, ancora in corso, è stato ora rinviato di due settimane.

La prima cosa da fare è spiegare per chi ancora non lo sapesse, che le Messaggerie Italiane, la Soc. Parrini e la Marco sono, di fatto, i maggiori supporti commerciali e amministrativi di vendita della stampa italiana indipendente, quella cioè che non è ancora stata nè distrutta ne fagocitata dal grande monopolio. A queste società distributrici si appoggiano, ad esempio, settimanali come «l'Espresso», quotidiani come il «Manifesto» e case editrici come le Einaudi e gli Editori Riuniti, per non parlare di una miriade di piccoli editori di sinistra. Per quanto tali organizzazione siano di carattere assolutamente commerciale, sta di fatto che senza di esse molti di questi editori difficilmente potrebbero sopravvivere.

Da qui l'importanza e il particolare significato assunti dall'arresto dei grandi distributori nazionali: trattando come criminali questi operatori economici, gettando su di loro una luce infamante si può anche costringerli a trasformarsi in zelanti collaboratori della «legge», più o meno come fa la polizia quando vuol reclutare certi confidenti, premendo su un piccolissimo gruppo di persone; le forze del potere potrebbero così, con un minimo dispendio di mezzi, minacciare tutta la editoria di opposizione colpirla nei suoi centri di comunicazione con il paese. Se Fanfani ha giustamente detto che per bloccare il cinema basta tagliarli i finanziamenti, Viola lo ha superato scoprendo che per tenere sotto controllo gli editori basta mettere in galera i grandi distributori.

A questo punto si converrà che discorrere di «pornografia» è del tutto superfluo. Sarebbe come mettersi a chiacchierare sulla qualità del carburante usato da chi ha incendiato la casa quando questa sta andando a fuoco. Il vero problema è quello di spegnere subito l'incendio, ossia smascherare e impedire questo nuovo salto qualitativo nella repressione fascistoide prima che dia i suoi frutti. Che si tratti di «fascismo» non possono sussistere dubbi, dal momento che arresti in massa dello stesso tipo hanno caratterizzato solo la instaurazione del regime fascista in Italia nel 1926, del potere nazista in Germania nel '33, della dittatura militare in Turchia e, a suo tempo, nella Grecia dei colonelli. Se invece fosse tutta colpa di Viola, che si sarebbe sbagliato cacciandosi da solo nel pasticcio, lo si dimostri nei fatti assolvendo nel modo più ampio gli imputati e rinviando semmai a giudizio lo stesso Viola che, con tanta leggerezza, ha fatto eseguire arresti così inopportuni. Il rinvio del processo «per direttissima» tende ora a sdrammatizzare la situazione.

Il caso suggerisce però altre considerazioni. L'atteggiamento della stampa cosiddetta «indipendente» in questa faccenda è stato non solo di totale inerzia politica, ma addirittura di omertà e in qualche caso di linciaggio. Il «Corriere di Informazione», che appartiene alla catena di Rizzoli, il giorno prima del processo ha pubblicato contro i «pornografi» una intera pagina che non avrebbe sfigurato nel *Voelkischer Beobachter* diretto da Goebbels negli anni Trenta. Perfino il «Manifesto», dopo aver frettolosamente dato la notizia e aver messo in guardia i suoi lettori («questi arresti possono rappresentare un utile precedente per operazioni repressive a più largo raggio») se ne è poi lavato le mani. Eppure il «Manifesto» è distribuito proprio dal Parrini!

Il processo di integrazione neocorporativa di cui Fanfani è in questo momento il massimo portavoce è giunto a un tale grado nella realtà quotidiana del Paese e soprattutto nel campo dell'informazione, da paralizzare e condizionare, direttamente o *indirettamente* (cioè con il ricatto economico, politico, clientelare ecc.) molte più forze di quanto non appaia alla luce del sole. Il processo che si sta facendo ai distributori e che sarebbe eufemistico definire un puro e semplice «attacco alla libertà di stampa», ha colto impreparate (nella migliore delle ipotesi) o conniventi e addirittura complici molte redazioni che pure spesso si vantano di voler difendere la libertà di stampa come la cosa più sacra al mondo.

È vero d'altra parte che la stessa brutalità di questi attacchi e la sempre più scoperta manovra di asservimento neocorporativo liberano e mettono in moto altre forze, di segno opposto: nel caso specifico tutti quegli intellettuali del settore editoriale (editori, autori, redattori, docenti, intellettuali antifascisti immuni da ipoteche clientelari ecc.) i quali capiscono benissimo di aver tutto da perdere in una irreggimentazione di questo tipo. Sono migliaia gli operatori della piccola e media borghesia radicale che non sono disposti a rinunciare tanto facilmente alla loro identità professionale e ideale e la concentrazione di queste forze è particolarmente alta a Milano. Se esse arriveranno a mobilitarsi tutte insieme, sia in difesa della loro autonomia economica e culturale sia degli ideali antifascisti e antioscurantisti, unendosi nella lotta alle forze decisive della classe operaia, avranno modo di portare un grande contributo nell'impedire il tentativo di instaurazione neocorporativa capeggiata da Fanfani.

Enzo Nizza

A.O.

Riunioni e avvisi interni

SEMINARIO DELLE COMMISSIONI FABBRICHE E SERVIZI

Le Commissioni fabbriche e servizi di AO organizzano un seminario sui seguenti temi: 1) autonomia operaia e ruolo dei rivoluzionari nelle lotte dal '68 ad oggi; 2) la politica sindacale di AO; 3) i Cub: bilancio e prospettive. Per i compagni del nord il seminario si terrà nei giorni 31 gennaio, 1 e 2 febbraio; per quelli del centro-sud nei giorni 21,22 e 23 febbraio in una località del Mezzogiorno da definire. I tre documenti preparatori sono disponibili e si invitano tutte le istanze interessate, e le commissioni fabbriche in particolare, oltre ai coordinamenti nazionali, di settore a dedicare il massimo impegno nel dibattito e preparazione politica del seminario.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

Si terrà domenica 2 febbraio a Roma nella sede di via Buonarroti 51, alle ore 9 la riunione della Commissione nazionale scuola. All'ordine del giorno il movimento unitario degli studenti e la tattica per lo scontro elettorale. Tutte le sedi sono tenute a partecipare, in particolare deve essere presente un compagno per ogni sede universitaria.

COMMISSIONE SVILUPPO ORGANIZZAZIONE E QUADRI

La commissione sviluppo organizzazione e quadri è convocata per il 5 febbraio, a Milano in via Vetere 3, con inizio alle ore 9. Odg: Il programma della scuola di partito.

COMMISSIONE NAZIONALE SULLA QUESTIONE FEMMINILE

Con inizio sabato 1 febbraio si riunisce a Milano, via Vetere 3, la Commissione nazionale sulla questione femminile con il seguente o.d.g. : 1) discussione dell'Ufficio politico; 2) campagna per l'aborto; 3) 8 marzo. La riunione proseguirà anche domenica 2 febbraio.

RIUNIONE DELLA COMMISSIONE ARTIGIANATO.

La commissione artigianato di AO si riunisce sabato alle ore 16 e domenica nella solita sede. Odg: 1) situazione politica, ristrutturazione, rivendicazioni sindacali, lotta antifascista nel settore; 2) verifica delle scadenze; 3) varie.

UFFICIO POLITICO

L'ufficio politico è convocato per il 3 e 4 febbraio a Milano in via Vetere 3, con inizio alle ore 9 di lunedì 3. Odg: 1) campagne politiche; 2) lotte operaie; 3) lavoro culturale; 4) varie.

LETTERE LETTERE

Cultura contro

Il compagno Angelo Quattrocchi del Collettivo «Fallo! edizioni» ci scrive:

«Noto e constato, con gioia ed entusiasmo, il vostro interesse nei confronti di "Editoria Militante", delle sue iniziative, e dei suoi problemi organizzativi, che sono soprattutto, come potete immaginare, di distribuzione e di sopravvivenza.

Noi delle edizioni "Fallo!", che si richiama alla cultura alternativa, o controcultura se preferiamo chiamarla così, abbiamo già preso posizione al Primo Congresso Nazionale dell'Editoria Democratica a Rimini l'anno scorso, quando nasceva appunto il gruppo di Editoria Militante, che voleva differenziarsi da quelli che vogliono chiamarsi editori democratici, che sono in realtà solo editori commerciali, editori del Sistema. Abbiamo allora detto che la discriminante tra editori del sistema, ed editori contro, è semplice ed inequivocabile. I piccoli editori che nascono per esigenze dal basso e si battono per pubblicare e distribuire testi di un patrimonio ideale protestatario e contestatario si collocano contro. Gli altri, nonostante le loro pretese di democraticità &(vedi Einaudi e Feltrinelli tanto per far nomi) sono invece l'asse portante della ideologia del consumismo dominante. Non solo per i testi che pubblicano, ma anche e soprattutto per la loro struttura interna, che è rigida, gerarchica, per definizione e necessità, come lo sono tutte le strutture delle imprese di comunicazione che servono al capitalismo, il profitto, in ultima analisi, il Sistema.

Il vostro quotidiano può essere utile, su due fronti.

Quello pratico, di comunicazione e pubblicizzazione delle opere e degli editori che per struttura loro, e per temi trattati, militanti sono. Ed un altro, ancora più importante, quello più generale della demistificazione della cultura dominante, soprattutto dei lupi che si travestono da agnelli (Agnelli?), seguendo il me loto, ormai ben collaudato dal 1968 ad oggi, che è quello della cooptazione e del recupero castrante dei nostri temi, e dei nostri motivi di lotta.

In margine, ma non ultimo, c'è un lavoro di smitizzazione, e della merda finto-culturale propinata dal sistema, e dei cagoni superstar che a rimorchio del mito dell'impegno politico hanno inquinato, acqua aria e terra, lasciandoci col culo per terra (nonostante il '68) a parlare, ancora di discriminanti. E in questo campo, perdonate la polemica, non aiutano nè il rigore asettico e squisitamente élitario piccolo borghese dei compagni del Manifesto, nè il pompierismo di buona volontà dei compagni di Lotta Continua, nonostante abbiano entrambi i meriti che sappiamo tutti. Un dibattito sul cosa è "cultura contro" è nostro parere essenziale. Che parta dalle colonne del vostro quotidiano, non sarebbe male».

Genitori purchè non proletari

Un gruppo di compagni della Balduina-Roma ci scrive:

«Nell'articolo apparso il 19 dicembre, «Roma antifascista dice basta...» parlate dell'associazione dei genitori Cogidas lasciando credere che possa essere utile collaborarvi. Il vostro articolo ci ha spinto, in vista delle elezioni dei genitori nella scuola, a stabiliere un contatto con il gruppo romano: abbiamo trovato il solito ambiente «progressista», decisamente fermo, per quanto riguarda la scuola, alla linea del riformismo-efficientista, e sostanzialmente chiuso nei confronti del proletariato.

La stesura del programma comune è stata una divertente contrattazione sulle parole (illuminante di tutte le contraddizioni dei «progressisti», se ancora c'è bisogno di metterle in luce); ma la vera intolleranza del gruppo si è rivelata al momento della lista.

La inclusione di un genitore che si riferisce alla sinistra di classe sarebbe pure stata accettata purchè fosse stata tra quelli di noi «addetti ai lavori» e capaci di parlare nelle assemblee con modi garbati (in sostanza borghesi e funzionali); ma quando ci siamo sottratti proponendo di mettere un compagno con le stesse idee ma proletario, hanno fatto barriera (mettendo la nostra proposta ai voti: come se non si sapesse che questo può trasformarsi facilmente nello strumento «democratico» per reprimere le minoranze).

Si è rivelata così la solita tolleranza sulle parole (nel nostro caso il fatto di essere «di sinistra» viene perdonato a qualcuno come un vezzo, un tic nervoso, purchè sia garantito dalla estrazione borghese), la quale tolleranza diventa però repressione sui fatti e sulle persone e sostanziale chiusura verso i lavoratori, i quali, pagando sulla pelle le contraddizioni della società, tendono alla radicalizzazione dei rapporti di classe anche all'interno di strutture gestionali pseudo-democratiche.

Se ci consentite una piccola raccomandazione dovreste fare più attenzione a non far sorgere equivoci sulle vostre approvazioni, a meno che sul serio crediate che possa giovare a qualcosa entrare in piccole associazioni come questa.

Noi riteniamo che il luogo per il confronto non possa essere che l'assemblea, al di fuori della quale è utile solo il lavoro in gruppi omogenei. Su questo problema, dato l'avvicinarsi di scadenze come l'elezione dei genitori negli organismi di gestione della scuola, crediamo opportuno aprire un dibattito sulle pagine del giornale, cercando di dare contributi e indicazioni sul come gestire nel modo migliore possibile la presenza della sinistra di classe in queste associazioni».

Richiesta di materiale

In questa pagina del quotidiano, dedicata alle iniziative e ai temi di dibattito all'interno della sinistra rivoluzionaria, siamo interessati a riportare un'ampia panoramica periodica del materiale di agitazione e propaganda prodotto dagli organismi di base, dai collettivi, dai comitati di lotta, dai diversi nuclei operanti all'interno delle fabbriche e dei Comitati unitari di base.

A questo scopo invitiamo i compagni, tutti i compagni interessati, a far pervenire periodicamente i bollettini e gli opuscoli più significativi che vengono prodotti.

In questa forma sarà possibile avviare un confronto diretto tra le diverse forze e forme di organizzazione nelle quali si esprime l'autonomia operaia

politica comunista

rivista mensile ■ anno 3° - L. 500

L'economia italiana nel 1974

La ristrutturazione capitalistica in agricoltura e la politica dei revisionisti

Democrazia Cristiana e questione agraria in Italia

■ Autoriduzioni: cresce la lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme ■ Decreti delegati: un NO chiaro e di lotta ■ La crisi economica in Francia: il pericolo "italiano"

1 gennaio 1975

ATTIVITA' VARIE

Faenza - Un dibattito sull'aborto indetto dal Partito Radicale, Psi, AO e Udi, si svolgerà oggi alle ore 20,30 nella sala Massolani. Interverranno per il P.R. Maria Adele Crocioni, per il Psi Giuliana Bruni, per AO Francesco Pappalardo, per l'Udi Adele Denti.

Verona - Oggi a Verona alle 20,30 presso la «Loggia di S. Giocondo» si terrà un'assemblea dibattito «per la liberalizzazione dell'aborto» promossa da AO, Pdup, LC, Circolo operaio della Zai (Coz), Partito Radicale, Fgsi, Cristiani per il Socialismo, Collettivo femminista comunista, gruppo 8 marzo del Centro di Cultura Popolare (Ccp), Cittadella, Commissione femminile del Ms di Verona, di Villafranca e di Legnago, dal Collettivo di medicina e dal Collettivo giuristi democratici.

BOLOGNA - Sabato 1 febbraio a Bologna, alle ore 17 in piazza Maggiore, manifestazione indetta da AO e LC, contro il fermo di polizia, per l'aborto libero, per la messa fuorilegge del Msi.

SOTTOSCRIZIONE

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 28-1:

Collettivo di Baggio	10.000
Operai della Bertone di Torino:	150.000
Operai della Fiat di Rivolta di Torino:	10.000
Compagni del quartiere Mirafiori Sud-Ovest [Torino]:	50.000
Compagni della redazione di Torino:	60.000
Celud [Torino]:	18.500
S.Z. [Torino]:	51.500
Claudio di Milano:	8.000
Un pensionato di Milano:	22500
Adele di Cernusco Lombardone:	50000
Peppino di Cernusco Lombardone:	5.000
Giuseppe, operaio della Menga occupata:	2.000
Un compagno della Enel di Lecco:	5.000
Ricavo da vendita di bibite e panini al congresso di sezione di Como:	10.000
Sottoscrizione raccolta durante lo spettacolo del circolo «La Comune» a Lecco:	40.000
Compagni di AO di Cusano Milanino:	6.500
Studenti di Sesto S. Giovanni:	1.000
Compagni della Magneti Marelli:	7.000
Un compagno di quartiere di Sesto S. Giovanni:	500
Kino del Consiglio di Fabbrica Forestali di Sesto S. Giovanni:	5.000
Giovanni Mulitta, gruppo di lavoratori della Stigler Otis di Cernusco sul Naviglio:	10.000
TOTALE	522.500
TOTALE PRECEDENTE	10.730.920
TOTALE COMPLESSIVO	11.253.420

DALL'ESTERO

Incontro con un dirigente del Paigc: i problemi più urgenti della Guinea

A Milano Manuel Delgado, del Partito Africano di Indipendenza della Guinea e delle isole di Capoverde - I disastri dell'amministrazione coloniale - Al primo posto lo sviluppo sociale ed economico - I piani per l'agricoltura, l'industria e il commercio

Abbiamo avuto un incontro con il compagno Manuel Delgado, rappresentate del Partito Africano di Indipendenza di Guinea e delle isole di Capoverde, ospite del movimento di Liberazione e Sviluppo.

Egli ci ha tracciato un ampio quadro della situazione attuale nel suo paese e ci ha descritto gli innumerevoli problemi che il Paigc deve oggi affrontare.

In Guinea le truppe portoghesi hanno lasciato il paese ancor prima della scadenza prevista e il nuovo governo si è già instaurato a Bissau. In base agli accordi firmati il 19 dicembre scorso con il Portogallo anche le isole di Capoverde potranno eleggere alla fine del prossimo giugno la loro Assemblea Nazionale e saranno dichiarate indipendenti al 15 di luglio. Nel frattempo è già stato costituito un governo provvisorio, che comprende tre ministri designati dal Paigc e tre rappresentati del governo portoghese.

Enormi sono i problemi creati dall'occupazione coloniale: il livello elevatissimo di disoccupazione aveva sviluppato l'accattonaggio, la delinquenza giovanile dilagava e vi erano ben 25.000 donne edite alla prostituzione; mentre i portoghesi facevano arrivare in Guinea grandi quantità di whisky mancava completamente l'elemento base dell'alimentazione locale, il riso, che veniva invece coltivato con successo nelle zone liberate dal Paigc che ne riforniva persino i combattenti di Capoverde. I portoghesi aveva derubato le colonie delle loro preziose risorse e avevano incamerato nelle banche della metropoli grandi quantità di oro guineano. Oggi il nuovo governo portoghese si è impegnato a restituire a poco a poco questi soldi, ma la situazione finanziaria del paese rimane ovviamente molto difficile.

Di fronte a questa situazione, quali sono gli strumenti che si è dato il Paigc? La prima preoccupazione di questo partito è curare lo sviluppo dell'agricoltura per garantire a tutta la popolazione mezzi fondamentali di sussistenza e di dare quindi impulso alle cooperative agricole che sono state già create nelle zone liberate.

In particolare nelle isole di Capoverde, che si trovano in una regione molto arida, sarà necessario costruire un efficace sistema di irrigazione, utilizzare metodi più moderni di coltivazione e attuare una rivoluzione agraria a favore dei contadini poveri e dei piccoli proprietari; inoltre in questa regione dovrà essere sviluppata l'industria navale e sfruttata l'immensa quantità di pesci di cui è ricco il mare circostante e di cui finora avevano avuto il monopolio i giapponesi, sulla base di accordi stipulati con il regime fascista di Caetano. In questo modo sarà possibile far rientrare in patria i 600.000 emigrati (attualmente la popolazione è di 300.000 persone); si prevede di riuscire a raddoppiare la produzione agricola.

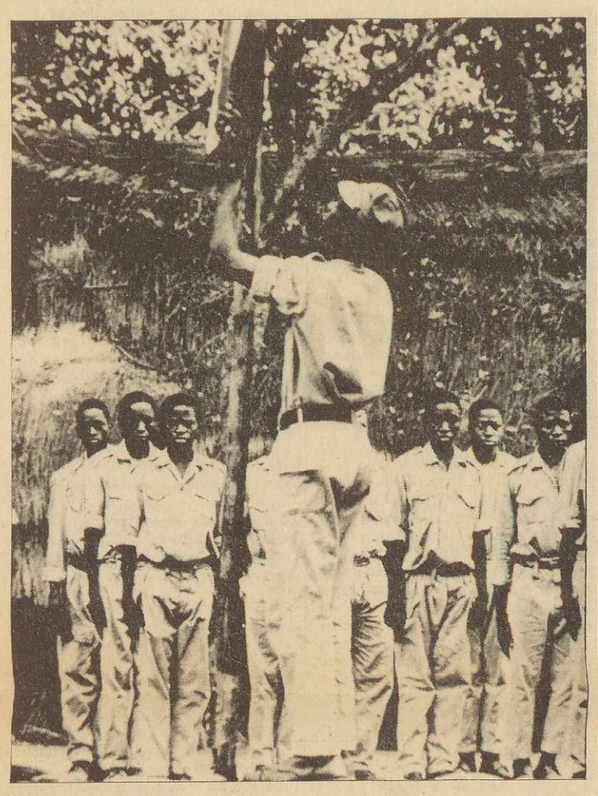
In Guinea sarà data per adesso la priorità all'industria di trasformazione dei prodotti locali, come per esempio le arachidi, in attesa di fare un bilancio accurato di tutte le risorse del paese (ricco di oro e di bauxite), per mettere poi a punto un piano generale di sviluppo. Per quanto riguarda il commercio, il Paigc ha stabilito il monopolio di stato su tutte le derrate di prima necessità e ha diffuso la struttura dei magazzini del popolo che durante la guerra si occupavano di rifornire le zone liberate. Questi magazzini stabiliscono quali prodotti si debbano importare e fissano anche il prezzo dei prodotti da esportare; il commercio privato può essere esercitato, a patto che i commercianti accettino di acquistare agli agricoltori i prodotti al prezzo stabilito dallo stato, utilizzino i magazzini del popolo per procurarsi le derrate di prima necessità e che sottomettano a un controllo tutte le loro importazioni.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria, il Paigc ha lanciato una grande campagna internazionale perchè i movimenti democratici e i paesi amici forniscano aiuti; nelle isole di Capoverde è stato costituito un organismo nazionale, gestito dal popolo, per l'amministrazione degli aiuti ricevuti. È stata creata un'unica banca nazionale di stato.

Ma le conquiste più importanti si stanno realizzando sotto la guida del partito in campo sociale: sono stati creati asili e mense per i bambini, si cerca di eliminare la delinquenza e la prostituzione attraverso campi di lavoro dove viene impartita l'istruzione; l'educazione e le cure sanitarie sono gratuite e si cerca di dare impulso alla formazione di nuovi insegnanti e medici (la popolazione scolastica è più che raddoppiata).

Il popolo esercita in prima persona la giustizia attraverso i tribunali popolari e partecipa al potere attraverso un'amministrazione decentrata che prevede comitati di villaggio, di zona e di regime. Grandi passi infine sono stati compiuti sulla strada dell'emancipazione delle donne che hanno posti di responsabilità in tutti i campi.

Joan Haim



Si alza la bandiera dell'indipendenza nella Guinea liberata.

BREVI DAL MONDO

CINA
Nuovi incarichi

Pechino, 29

Teng-Hsiao-Ping è stato nominato ieri capo di stato maggiore generale dell'esercito popolare di liberazione cinese, e contemporaneamente Chang-Chun-Chiao ha assunto la carica di direttore generale del dipartimento politico delle forze armate.I due provvedimenti indicano senza dubbio la precisa volontà dei compagni cinesi di garantire la pienezza della guida del partito sul braccio armato dell'esercito: nello stesso senso andava evidentemente la recente nomina di Mao a comandante supremo delle forze armate.

JUGOSLAVIA
Esonerati otto docenti

Belgrado, 29

Esonerati dall'insegnamento otto professori della facoltà di filosofia dell'università di Belgrado. «*La loro attività* - secondo la motivazione adottata dal parlamento serbo - *è in contrasto con i fini e la prassi della società socialista jugoslava*». In realtà la decisione è stata presa per bloccare la prosecuzione dell'attività politica degli otto, da tempo in contrasto col governo da posizioni di sinistra, anche se rigorosamente limitate alla sfera culturale e rivolte ai soli intellettuali.

USA
Esplosione a Washington

Washington, 29

Una bomba, che ha provocato ingenti danni ma nessuna vittima, ha colpito stamani il cuore stesso del governo americano, gli uffici del Dipartimento di Stato. L'attentato è stato rivendicato da una organizzazione chiamata «Weather Underground Organization», che ha protestato così contro «l'ingerenza Usa in Indocina» e gli aiuti concessi dal Dipartimento di Stato a Van Thieu per mantenere il suo regime forcaiolo.

CILE
A Roma 46 rifugiati

Roma, 29

Sono giunti ieri sera a Roma, provenienti da Ginevra, dove il loro aereo aveva fatto uno scalo tecnico, altri 46 profughi cileni che si erano rifugiati nella sede dell'ambasciata italiana a Santiago, dove sembra ci siano ancora almeno 150 rifugiati.

Nessuno ha voluto fare dichiarazioni uscendo dall'anonimato. In Cile, sotto la mano del boia Pinochet, ci sono ancora tutti i loro parenti.

ISRAELE
Dimissioni di Yariv

Tel Aviv, 29

Dimissioni a sorpresa del ministro delle informazioni, ed ex-capo dei servizi segreti, del governo israeliano, Aharon Yariv. Egli era stato anche generale dell'esercito e come tale aveva condotto le trattative con gli egiziani per il disimpegno nel Sinai dopo la guerra del Kippur. A Tel Aviv si mettono le dimissioni di Yariv in relazione con le voci su suoi presunti tentativi di contatto con esponenti della Resistenza palestinese, voci su cui egli avrebbe dovuto rispondere oggi davanti al Parlamento.

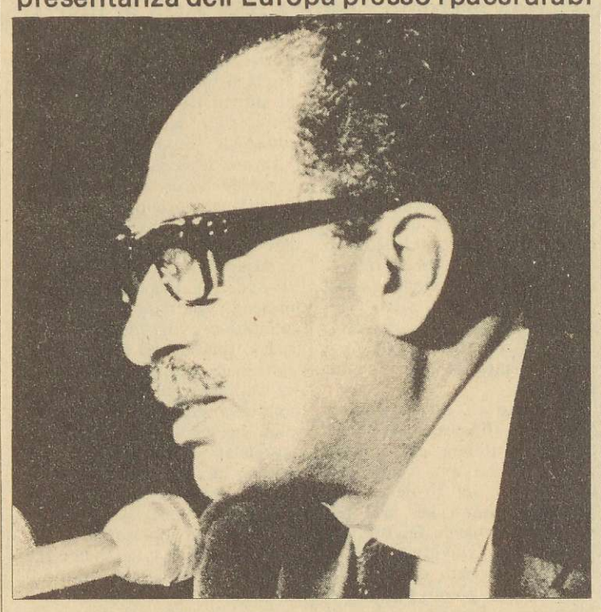
MESSICO
Bombe e repressione

Città del Messico, 29

Col pretesto di una serie di attentati dinamitardi avvenuti ieri in diverse città del paese e in particolare a San Luis Potosì, dove hanno provocato cinque morti e molti feriti, il governo messicano sta scatenando una nuova ondata repressiva nei confronti della sinistra, con una vera e propria caccia all'uomo che ha portato finora a decine di arresti.

Giscard e Sadat di buon accordo su armi e politica

Conclusi a Parigi importanti accordi tra i due presidenti - La Francia venderà «Mirages» all'Egitto, assumendo in cambio la rappresentanza dell'Europa presso i paesi arabi



Il presidente egiziano Sadat.

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 29

Sadat era venuto in Francia con degli obiettivi ben determinati: non solo desiderava trovare un partener economico che contribuisse allo sviluppo industriale in Egitto ma anche un venditore di marmi di cui alcune, come gli aerei Mirage, sono molto ricercate nei paesi del Medio Oriente. Inoltre Sadat desiderava incontrare in Giscard d'Estaing un interlocutore politico che approvasse la sua linea di condotta sul problema dei negoziati tra Israele e gli arabi (in modo da rafforzare le sue posizioni nei confronti degli altri paesi arabi) e che potesse costituire un primo aggancio al fine di stabilire dei rapporti più stretti tra l'Egitto e l'insieme dei paesi europei.

Questi obiettivi concordavano strettamente con gli interessi attuali della borghesia francese; questa infatti attua da qualche mese una politica commerciale aggressiva nei confronti dei paesi del Medio Oriente, cercando di trarre beneficio dalla sua presa di posizione costante in favore della causa araba, ha firmato dei contratti per equipaggiamenti militari e scambi molto importanti. L'Egitto mancava dalla scacchiera; ora i suoi bisogni sono tali che può dare un contributo importante con i suoi acquisti al ristabilimento del commercio estero della Francia.

La Francia intendeva, nell'occasione di questa visita, rilanciare una delle più importanti delle sue industrie, quella degli armamenti. Quest'ultima, infatti, prospera e largamente in attivo, aveva subito il contraccolpo dell'embargo deciso da De Gaulle e confermato da Pompidu su tutte le armi destinate ai «paesi campo di battaglia» nel Medio Oriente. Certo, i paesi arabi avevano trovato delle scappatoie (conosciute da tutti) per aggirare questa misura. Ma quando nel luglio scorso si è saputo ufficialmente che i Mirage consegnati alla Libia erano stati messi a disposizione dell'Egitto durante la guerra di ottobre, il governo francese ha deciso di togliere definitivamente questo embargo e di rendere libera, sotto il suo controllo, la vendita di armi ai paesi campo di battaglia. Sadat, tra l'altro, è venuto per un'ordinazione di numerosi aerei Mirage (da 30 a 100 lo si saprà forse in serata), di materiale radar, per diversificare l'origine dei suoi armamenti.

La contropartita politica di questi scambi è chiara: Giscard sa bene che Sadat rappresenta una posizione moderata nell'insieme del campo arabo e che è desideroso, come ha affermato in un'intervista a Le Monde, di arrivare molto rapidamente ad una soluzione negoziata. Egli sa anche che i margini di manovra all'interno ed all'estero del presidente egiziano sono relativamente ristretti. Giscard ha quindi portato un appoggio pressochè totale alle posizioni adottate da Sadat, che appoggia e incoraggia la diplomazia di Kissinger nel Medio Oriente, e ha ricordato che la Francia, mentre chiede frontiere «sicure e garantite» per lo stato d'Israele, reclama al tempo stesso la restituzione di tutti i territori occupati e la creazione di una «patria palestinese»: tutto ciò dovrebbe essere argomento di un unico negoziato. In questo modo, mentre si forniscono interlocutori di ricambio all'Egitto, che teme di essere soffocato tra le due superpotenze, Giscard conta di porre la Francia in una posizione favorevole per questo eventuale negoziato generale, e soprattutto di diventare in questo modo il portavoce obbligato degli altri paesi europei, nei confronti di uno stato che occupa un posto decisivo fra gli altri paesi arabi.

Dominique Ferrero

Minacce straniere sul Portogallo

Lisbona, 29

Sempre più forti e minacciose le pressioni e le ingerenze politiche dell'internazionale reazionaria sul Portogallo. Oggi è stata annunciata una provocatoria esercitazione della Nato sul suolo portoghese, che prevede fra l'altro lo sbarco di 11.000 marinai a Lisbona nei prossimi giorni e la simulazione di attacchi aerei. Le forze di sinistra, e in particolare il «Fronte socialista popolare», hanno duramente protestato contro questa iniziativa minacciosa, chiedendo al governo di farla annullare immediatamente.

Nello stesso tempo il «Consiglio d'Europa», dominato da democristiani e socialdemocratici, ha deciso di inviare a Lisbona una lettera per esprimere la sua «preoccupazione» per la situazione determinatasi in Portogallo dopo il naufragio del congresso dei parafascisti del Centro Democratico Sociale e per chiedere al governo, in sostanza, una repressione più energica

Duro attacco sovietico contro la Cina

Mosca, 29

In un momento particolarmente delicato per il gruppo dirigente sovietico, sul quale continuano a correre le voci più disparate, è in corso a Mosca una importante «conferenza sui problemi delle forze armate». Nella relazione introduttiva Ponomariov, membro influente dell'ufficio politico del Pcus, ha attaccato duramente «la politica antileninista dei dirigenti cinesi, che negli ultimi dieci anni hanno ostacolato il movimento comunista internazionale nella sua lotta contro l'imperialismo». Chiudendo un occhio sul milione di uomini che l'esercito sovietico ha stanziato sul confine cinese Ponomariov ha accusato la Cina di «pretese territoriali e vasti preparativi militari». Il tutto, ha concluso, per calunniare in ogni modo il primo stato socialista, la patria di Lenin».

Il dollaro si svaluta: paga il terzo mondo

La moneta americana fluttua sempre più in basso - Peggiorano le ragioni di scambio per gli esportatori di materie prime

La quotazione del dollaro Usa sta facendo registrare in questi giorni il minimo storico nei confronti di numerose monete europee, rispetto alla cui media ponderata risulta aver preso il 13 per cento del suo valore negli ultimi tre mesi. L'entità della svalutazione attuale è dunque simile a quella della prima e della seconda svalutazione del dollaro, operate da Nixon rispettivamente nell'agosto 1971 e nel febbraio 1973. Per avere un'idea basti pensare che per tutto il dopoguerra fino al 1971 sono stati necessari 4,3 franchi svizzeri per comperare un dollaro, mentre l'anno scorso ne occorrevano solo 3,3 e oggi siamo arrivati a 2,5.

L'indebolimento del dollaro rispetto a dodici mesi fà è tanto più notevole in quanto la moneta Usa, nell'autunno-inverno '73-74, pareva avviata a rafforzarsi in modo duraturo: questo del resto corrispondeva a una ripresa dell'egemonia americana sull'Europa collegata, sul piano economico, alle relativamente scarse conseguenze sull'economia Usa della crisi del petrolio, che lasciava invece prostrate le finanze del resto dell'Occidente.

La particolarità della svalutazione attuale è costituita dal suo aspetto non difensivo: è infatti prassi consolidata che chi svaluta lo faccia perchè si trova con l'acqua alla gola, perchè ha una bilancia commerciale in forte passivo e spera, svalutando, di rendere più competitivi sui mercati esteri i propri prodotti e, viceversa, di rendere meno interessante l'importazione dall'estero. L'economia americana non si trova però in così gravi condizioni e il deficit della bilancia commerciale, interamente dovuto al petrolio, è risultato nel 1974 tutto sommato modesto, raggiungendo appena la metà di quello italiano. I motivi per cui le autorità monetarie Usa lasciano fluttuare verso il basso il dollaro sono dunque offensivi e di natura soprattutto politica: l'obiettivo ambizioso degli americani è di preparare le condizioni perchè l'uscita del mondo dal tunnel della recessione veda il ristabilirsi di rapporti di forza a loro favorevoli.

A prima vista si può pensare che la svalutazione sia rivolta soprattutto contro l'Europa, dato che essa avviene nei confronti delle monete della Cee: e in effetti è vero che le esportazioni europee negli Usa, già duramente colpite negli ultimi tre anni dalle precedenti svalutazioni del dollaro, non potranno che risentire negativamente del nuovo cambio. Ma questo fattore negativo per l'Europa è compensato dal miglioramento delle ragioni di scambio con il terzo mondo: le materie prime, infatti, e il petrolio in particolare, sono pagate abitualmente in dollari da tutti i paesi industrializzati. I dollari svalutati che l'Europa riceve dall'America per le sue esportazioni vengono quindi riversati sul terzo mondo e il conto si chiude in pareggio.

Naturalmente non tutto avviene in modo così lineare. Ci sono dei limiti oltre i quali la svalutazione diviene eccessiva e dannosa per i paesi europei, provocando squilibri e movimenti di capitali incontrollabili e di chiara natura speculativa. È il caso della Svizzera, su cui stanno riversandosi masse ingenti di dollari, in gran parte conseguenza della vendita a termine di franchi operata dal gruppo Sindona l'anno scorso. Per arginare i dollari sindoniani e le valute straniere in generale che chiedono di essere convertite in franchi (facendo salire così velocemente la quotazione della moneta svizzera), le autorità elevetiche hanno deciso di imporre interessi negativi *ai capitali esteri depositati in Svizzera: chi deposita 100 franchi oggi se ne vedrà restituire solo 60 tra un anno.*

A tre anni e mezzo dall'abbandono delle parità auree il caos del sistema monetario internazionale non potrebbe essere più completo; l'anarchia del mercato porta i capitali là dove meno ce n'è bisogno, - come in Svizzera e in Germania - e dove al limite sono più dannosi che utili, mentre in altri paesi capitalistici (il caso dell'Italia e del suo Sindona è esemplare) i padroni aggravano la crisi rifiutandosi di investire e portando all'estero i loro soldi. Eppure gli Usa sperano che da questa situazione incerta e confusa, anzi, proprio dall'aggravamento dell'instabilità derivante dalla nuova svalutazione del dollaro, possa scaturire finalmente un «nuovo ordine», tanto nuovo quanto quello che regnò nel mondo occidentale negli anni '50, quando l'Europa si inchinava devotamente agli Usa e il terzo mondo si faceva sfruttare e saccheggiare senza proteste.

Determinante a questo riguardo non sarà l'atteggiamento dell'Europa, ma quello del terzo mondo. Da molti segni si può capire che esso intende rispondere con fermezza alle manovre americane, entrando per la prima volta nel merito delle questioni monetarie, che erano fino ad oggi rimaste terreno d'azione esclusiva dei paesi industrializzati: si fa strada sempre più infatti la proposta di diversificare gli strumenti di pagamento adoperati dai paesi industrializzati, di non limitarsi all'uso del dollaro e di renderlo almeno complementare a quello di altre monete più forti, come il marco tedesco. Ma soprattutto si punta ad agganciare i prezzi delle materie prime a beni non monetari ma reali, soprattutto prodotti industriali. Esattamente in questo senso va la proposta di «indicizzare» il prezzo del petrolio formulata nell'ultima riunione di Algeri dell'Opec.

Alessandro Fugnoli

Dimesso il governo danese

Copenaghen, 29

Primo risultato politico importante determinato dalle elezioni generali svoltesi il 9 gennaio: il governo liberale minoritario di Poul Hartling è stato costretto alle dimissioni.

La crisi governativa era già data per sicura in questi giorni; a provocarla ieri è stata l'approvazione da parte del nuovo parlamento, con 86 voti a favore e 85 contrari, di una mozione presentata dai socialdemocratici (il più forte partito danese) dai radicali e dalla sinistra (formata dal partito comunista, dal partito socialpopolare e dai socialisti di sinistra, la formazione più chiaramente su posizioni antirevisioniste). La mozione invitava senza troppi mezzi termini il governo a ritirarsi per permettere la formazione di una nuova maggioranza di centrosinistra: quest'ultima parte della mozione è stata votata solo dai socialdemocratici. Sul versante opposto, a sostegno del governo, si sono schierati i partiti di centro e di destra, compreso quello ultraqualunquista «antitasse» di Gilstrup. La sconfitta di Hartling e le sue conseguenti dimissioni aprono e danno il massimo risalto alla grave crisi di instabilità politica in cui la Danimarca è precipitata: nessun tipo di maggioranza parlamentare stabile sembra oggi possibile. Il progetto di Hartling, che rifletteva evidentemente le intenzioni della classe dominante danese, era di conquistare attraverso le elezioni, un ruolo egemone a livello parlamentare per il proprio partito, rovesciando in modo definitivo il rapporto con il partito socialdemocratico e ponendo le basi per una solida maggioranza di centrodestra: ma pur rafforzando effettivamente il peso parlamentare dei liberali, le votazioni del 9 gennaio hanno impedito che esso assumesse le dimensioni sperae e sostituisse la propria alla tradizionale egemonia socialdemocratica.

Discorsi di Ford e Kissinger

Washington, 29

Oltre mezzo miliardi di dollari: è la cifra che il presidente americano Ford ha chiesto al Congresso di stanziare per aiuti militari ai regimi corrotti e antipopolari del Sud Vietnam e della Cambogia, *oltre* agli aiuti già versati normalmente, che per il solo regime di Thieu ammontano a ben 700 milioni di dollari.

Questo è il succo del messaggio indirizzato da Ford al massimo organo legislativo americano; egli ha poi accompagnato la richiesta di nuovi aiuti militari con provocatori discorsi sull'«aggressione» che sarebbe in atto da parte della Repubblica Democratica del Vietnam contro i regimi di Saigon e di Phom Penh.

Sempre secondo il capobanda Usa, la nuova aggressione (questa sì reale) che in questo modo egli vorrebbe portare contro i popoli indocinesi servirebbe nientemeno che «a riprendere le discussioni politiche previste dagli accordi di Parigi» e a «ristabilire la pace in Cambogia».

Intanto il degno aiutante del presidente, Kissinger, ha pensato bene di rincarare la dose, chiedendo anch'egli al Congresso l'immediato stanziamento di aiuti militari extra per i fantocci di Saigon e Phom Penh e aggiungendo, per dare maggio impatto alla sua richiesta, una serie di critiche molto dure all'operato del Parlamento stesso in particolare riferendosi alla vicenda della legge sul commercio internazionale.In sostanza, secondo mister K. il Congresso non dovrebbe mettere il naso troppo a fondo nelle decisioni che il governo prende in tema di politica esterna

Kissinger non ha poi risparmiato al mondo alcune delle sue solite considerazioni planetarie sulla crisi delle democrazie europee occidentali e sulla conseguente necessità di sostituirle con dei regimi «forti» e in grado di «affrontare le sfide del tempo».

DALLA PRIMA PAGINA

quelle di polizia, che negano i ricoveri considerando i detenuti cittadini di serie B, con la vita dei quali si può tranquillamente giocare.

Come avevamo già ricordato in un precedente articolo, alla fine di ottobre tutti i detenuti che erano ricoverati in ospedali civili, in quanto bisognosi di cure particolari che l'infermiera del carcere non poteva garantire, avevano ricevuto l'ordine di tornare a San Vittore. Il motivo, si disse allora, era che servivano poliziotti per ricercare i rapiti e non si potevano sprecare per piantonare i galeotti.

Fra i detenuti rispediti in carcere vi erano anche in quella occasione tre malati di epatite virale, che pochi giorni dopo però, per effetto delle violente proteste degli altri carcerati, furono nuovamente ricoverati in ospedale. Non così avvenne per gli altri detenuti, alcuni dei quali rimasero fino alla fine di dicembre nell'infermeria del carcere, per poi essere spediti in ospedali di città distanti centinaia di chilometri, le cui questure potevano permettersi il «lusso» di piantonarli. Non si può certo escludere che questi ritardi abbiano portato conseguenze irreparabile per l'integrità fisica dei detenuti.

Questo dell'epatite virale riteniamo sia un fatto troppo grosso per poter essere archiviato come sempre succede e ci riserviamo di verificare la possibilità di una denuncia anche per vie legali in difesa dei diritti dei detenuti.

Un'epidemia di epatite virale in una situazione come quella del carcere di San Vittore avrebbe conseguenze disastrose: la malattia è seria e nei casi più gravi mette in gioco la vita del malato; le condizioni igieniche di San Vittore, poi, mettono in pericolo non solo tutti i detenuti, ma la stessa cittadinanza.

Non si può non ricordare, davanti a casi come questi, la ben diversa sollecitudine con cui vengono ricoverati in ospedale i generali golpisti o i fascisti responsabili di stragi.